

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le proposte dei comunisti in un documento della Direzione

Economia, solo una svolta può permettere la ripresa

Dal governo giungono nuovi segnali di confusione

Richiamo al PSI perché respinga le pressioni della Confindustria e della DC - Vertice dei ministri economici: forse De Michelis dovrà rinviare l'incontro con le parti sociali fissato per il 12

Il 1984 si presenta come un anno cruciale per l'economia italiana. Non mancano segni di ripresa ma ciò non attenua la gravità della situazione e i rischi di declinamento del paese. Scelte decisive, che condizioneranno il nostro futuro per lungo tempo, non possono essere rinviolate. O si avvia una politica di ampio respiro che, intervenendo sui nodi strutturali che soffocano le forze produttive, stimoli e orienti le necessarie trasformazioni, oppure l'economia italiana non riuscirà a compiere il salto di qualità indispensabile per fronteggiare le sfide del nostro tempo. Processi di modernizzazione si svilupperanno ma l'Italia, nel suo complesso, perderà terreno nei confronti dei paesi più avanzati e diventerà più subalterna.

Bisogna prendere atto che il governo — condizionato pesantemente da interessi conservatori — non ha saputo imboccare questa strada nuova. La legge finanziaria ne ha dato la prova. L'opposizione democratica è riuscita ad attenuare gli aspetti più gravi e ingiusti di una manovra di bilancio che colpiva soprattutto le autonomie locali e i ceti più deboli. Ma tutta la vicenda ha dimostrato che anche questo governo non sa andare oltre la confusa ripetizione di manovre congiunturali basate su tagli e balzelli che, non modificando la composizione delle entrate e della spesa, finiscono con l'aggravare ingiustizie, inefficienze, sprechi. Si è visto che anche questo governo non è in grado di porre il bilancio dello Stato al servizio di un disegno consapevole di risanamento e di sviluppo.

Tutto ciò — come confermano anche i provvedimenti sulla casa e sul prezzo della benzina — dimostra che il governo non è credibile quando proclama che la lotta all'inflazione è il suo obiettivo prioritario. Un simile obiettivo comporterebbe decisioni coerenti, capaci di mettere sotto controllo la dinamica di tutti i redditi, anche a costo di colpire grandi interessi e radicate posizioni di potere. L'operazione che si profila è invece un'altra. Da un lato si scommette su un raffreddamento dei prezzi indotto dalle tendenze spontanee del mercato internazionale; dall'altro si fa leva sulla riduzione della sola dinamica salariale entro un tetto prefissato. E ciò mentre la composizione delle entrate e della spesa, finiscono con l'aggravare ingiustizie, inefficienze, sprechi. Si è visto che anche questo governo non è in grado di porre il bilancio dello Stato al servizio di un disegno consapevole di risanamento e di sviluppo.

Il fatto che il governo non stia facendo la sua parte nella lotta contro l'inflazione e per il rilancio su nuove basi dello sviluppo e della occupazione rende più difficili e oscure le prospettive per il 1984. Ma ciò, al tempo stesso, cambia i termini del confronto sulla politica economica. A questo punto i sindacati e le forze politiche e sociali più consapevoli non possono limitarsi a chiedere compensi all'interno di una linea che penalizza le forze del lavoro e della produzione, devono uscire dalla difensiva e battersi per una linea capace di fare uscire il paese dalla crisi.

Dopo tre anni di ristagno, in cui la stessa produzione si è fatta con 500 mila occupati in meno e con salari che crescono in termini reali meno del costo della vita; in presenza di una politica tributaria che grava sempre più sul lavoro dipendente e che esenta, di fatto, le rendite e il capitale inerte; di

(Segue in penultima) La Direzione del PCI

ROMA — Mentre il sindacato lancia un segnale di ritrovata compattezza con la convocazione della segreteria unitaria per la mattina del giorno 12, cioè poche ore prima della ripresa della trattativa al ministero del Lavoro, il governo viceversa invia un segnale di confusione al punto che quasi certamente sarà indotto a chiedere un rinvio di qualche giorno di quell'appuntamento con le parti sociali. La Confindustria, intanto, cerca di approfittare della situazione, sganciandosi dal contenzioso politico per porre semplicemente la questione di una modifica strutturale della scala mobile, anche con un accenno di rialzo sul prezzo della benzina ha cambiato le carte in tavola a questo punto per primo deve dimostrare

quando riprenderà, non avrà più nulla a che fare con gli impegni assunti nelle precedenti discussioni sul metodo. Per la semplice ragione che l'impegno fondamentale — quello di tenere le bocce ferme per non compromettere i possibili interventi delle singole parti per un contenimento dell'inflazione del 1984 — è stato unilateralmente violato dal governo che, come lo stesso De Michelis ha più volte riconosciuto, al tavolo di trattativa questa volta non è il mediatore ma parte in causa. La contestualità, insomma, non esiste più. Logica vuole che siccome il governo con il balzello sul prezzo della benzina ha cambiato le carte in tavola a questo punto per primo deve dimostrare

la propria affidabilità. Indichiamo le parole ma i fatti — sul fisco, gli investimenti, l'occupazione, le tariffe e i prezzi amministrati — che rendono possibile un rientro più rapido dall'inflazione e su cui poter misurare il proporzionale apporto del mondo del lavoro. Ma proprio sui fatti il governo, e la maggioranza, si continua a dividere. Sulla patrimoniale, nella tassazione delle rendite finanziarie o sui parametri di reddito imponibile per le categorie autonome o professionali, ad esempio, c'è da dire semplicemente sì o no. E finora si sono raccolti solo dei dimieghi. Qualche voce isolata, come

Pasquale Cascella (Segue in penultima)

Il nuovo crimine in Sicilia

L'omicidio di Fava: la mafia elimina una voce scomoda

Si cercano i documenti su cui lo scrittore stava lavorando - Unanime manifestazione di sdegno in tutto il paese



Il giornalista Giuseppe Fava

La mafia assassinando a Catania lo scrittore e giornalista Giuseppe «Pippo» Fava ha compiuto un salto di qualità. Ha ucciso per la prima volta un uomo pubblico mettendo a tacere per sempre una «voce scomoda» che in modo incalzante, dalla sua rivista «Siciliani», aveva insistito nel rilanciare la «pista» cara a Della Chiesa delle connessioni tra mafia, grandi affari, criminalità organizzata catanese. Il ponte, insomma, Catania-Palermo. I redattori della rivista di Fava hanno tuttavia escluso che in cantiere avessero dei clamorosi scoop. Le indagini per il momento partono da zero. Stamane nelle edicole della città etnea «Siciliani» uscirà in edizione speciale. L'assassinio dell'intellettuale catanese ha provocato in tutt'Italia un moto di sdegno e di turbamento. Innumerevoli sono i messaggi di cordoglio. Il presidente Sandro Pertini ha così telegrafato: «Ancora una volta sparano su una voce libera». Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer in un messaggio ai redattori della rivista del giornalista ucciso ha scritto: «Continueremo con voi la battaglia politica e civile di Giuseppe Fava».

A PAG. 3

«Fantastico 4»: i vincitori

A Firenze il 1° premio 500 milioni della Lotteria Italia

ROMA — La «Lotteria Italia» abbinata alla trasmissione televisiva «Fantastico 4» ha rivelato ieri sera il 200 vincitore degli oltre 10 miliardi di premi. Il primo premio di 500 milioni è andato a Firenze con il biglietto Q 352976. Il secondo (450 milioni) a Milano con il biglietto E 538731, il terzo (400 milioni) a Roma con il biglietto O 922073, il quarto (350 milioni) ancora a Roma con il biglietto S 434810, il quinto (300 milioni) a Genova con il biglietto B 781105, il sesto (250 milioni) a Lucca con il biglietto A 789358. Altri 40 biglietti vincono premi di consolazione da 100 milioni l'uno, mentre 154 biglietti vincono 30 milioni ciascuno. L'elenco dei 196 biglietti vincitori.

A PAG. 8

L'on. Stornello (PSI) coinvolto in uno scandalo da 10 miliardi

Gli intrighi della P2 in Sicilia Manette al vicepresidente della Regione

L'esponente politico accusato di corruzione per un appalto da concedere al clan del romano Alvaro Giardili e di Francesco Pazienza - Altri 10 ordini di cattura - Estorsioni a Ciarrapico e Kashoggi

Nell'interno

Il dollaro sfonda quota 1700 200 lire in più in sei mesi

La quotazione del dollaro è arrivata ieri a 1702. Analoga la rivalutazione sul marco tedesco. In sei mesi la valuta americana ha guadagnato 200 lire al cambio. I capitali continuano a lasciare l'Europa per gli Stati Uniti. A PAG. 2

Stallo del piano di pace, violenti scontri in Libano

Improvviso stallo del piano di pace in Libano: i drusi contestano alcuni punti, e subito riprendono gli scontri. Clamorose dichiarazioni del capo di S.M. Israelliano: non sarebbe un danno se i siriani restassero dopo di noi. A PAG. 3

Sequestro Bulgari, altri due fermi. Hanno il riscatto?

Un uomo e una donna sono stati fermati ieri sera dai carabinieri nell'ambito delle indagini sul sequestro Bulgari. Forse si tratta delle due persone in possesso del riscatto. A PAG. 5

Migliaia in piazza a Parigi per difendere il lavoro

Il movimento operaio francese passa alla controffensiva dopo il controcolloquio di giovedì. Migliaia hanno sfidato il capitale al grido di «Taibot vivrà» e «No alla violenza e al razzismo». A PAG. 10

ROMA — I loschi intrighi della banda Pazienza-Giardili, binomio di ferro delle cronache giudiziario-camorra, hanno gettato nello scandalo il governo pentapartito della Regione siciliana. Alle 4 di ieri mattina la polizia ha bussato alla porta dell'abitazione dell'onorevole Salvatore Stornello, socialista, vicepresidente della Regione e assessore al Territorio e all'Ambiente dichiarandolo in arresto. L'accusa: corruzione. Salvatore Stornello, 59 anni, è sindaco da 15 anni del Comune di Ispica, 12 mila abitanti, in provincia di Ragusa. L'esponente politico si è rivestito in fretta ed è stato accompagnato da Ispica, dove risiede in piazza Regina Margherita, a Palermo dove negli uffici della questura ha preso piena visione di un mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Roma, Francesco Misiani, il quale lo ha chiamato in causa nel processo a carico di altre undici persone, tutte legate al clan dell'imprenditore Alvaro Giardili, già in carcere dallo scorso novembre, e di Francesco Pazienza, il trafficante internazionale dagli oscuri e potenti legami, a cominciare da quelli con la loggia P2.

Apparso davanti ai cronisti e ai cineoperatori, l'onorevole Stornello (che come Sergio Sergi (Segue in penultima) Nella foto: l'on. Salvatore Stornello

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3



Esplosione di gioia in Tunisia

«Il popolo ha vinto» Bourghiba revoca tutti gli aumenti

La «rivolta del pane» si è trasformata in un festoso plebiscito per il vecchio presidente

Dal nostro inviato TUNISI — Il popolo ha vinto. Bourghiba ha annullato l'aumento del pane e della pasta. Una esplosione di gioia e di libertà senza precedenti ha travolto tutto il paese dopo le drammatiche ore di sangue e di tensione vissute negli ultimi sette giorni. Ieri mattina tutti davanti ai televisori o con l'orecchio incollato alle radio. I giornali annunciano: Bourghiba indirizza oggi un messaggio al popolo, ma nulla lascia prevedere una così drastica marcia indietro che potrebbe anche provocare una crisi del governo diretto da Mohammed Mzali. Secondo notizie diffuse dalla «France Presse» Mzali avrebbe offerto le sue dimissioni. Ma in una intervista data al «New York Times» dopo il discorso presidenziale il primo ministro tunisino non ha dato l'impressione di volersene andare. In ogni caso Bourghiba gli ha dato tre mesi di tempo per presentargli un nuovo bilancio che non scari, quindi, via fiume con tutti gli incidenti facilmente prevedibili. Lunedì si riunisce la commissione tecnico-scientifica e il 17 ci sarà un incontro con Corbellini. Dichiarazioni di studio e di ambientalisti sulla scelta sbagliata e la collettività della centrale. Comunque, ancora una volta, è la collettività che paga. Per Giorgio Nebbia è ancora possibile far funzionare la centrale con un limitato danno ambientale. A PAG. 2

Giorgio Migliardi (Segue in penultima)

Subito discussione sul viaggio dei due «eroi» di Riace a Los Angeles

I bronzi alle Olimpiadi? «Meglio di no»

ROMA — Vanno o non vanno? È già polemica. Autorevolmente, si pronuncia Eduardo De Filippo. «No, i Bronzi né in America né altrove. Penso che sia un male mettere in viaggio i due eroi e penso poi che non porti bene. Un male, perché in Calabria è cominciato un pellegrinaggio di meridionali per vedere i guerrieri: «E quasi una ricerca di identità, un dialogo persino affettuoso con il proprio passato remoto». Inoltre, il viaggio non porterebbe bene, ha aggiunto Eduardo con un pizzico di superstizione tipicamente napoletana «perché mi ricordo sempre che appena a «Pieta» di Michelangelo tornò dall'America fu aggredita da un maniaco».

Maria Rosa Calderoni (Segue in penultima)

di GIULIO CARLO ARGAN

Circa la concessione dei due bronzi di Riace a Los Angeles per la campagna pubblicitaria delle Olimpiadi, il ministro per i Beni culturali ha annunciato che penalizza le forze del lavoro e della produzione, devono uscire dalla difensiva e battersi per una linea capace di fare uscire il paese dalla crisi.

Il movimento operaio francese passa alla controffensiva dopo il controcolloquio di giovedì. Migliaia hanno sfidato il capitale al grido di «Taibot vivrà» e «No alla violenza e al razzismo».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Ciampi e Parravicini da Craxi ribadiscono la linea delle banche

Costo del danaro ridotto solo dopo nuove stangate

La Banca d'Italia chiede garanzie sul deficit statale - Contestazione di «ambienti ministeriali» socialisti alle cifre di Gorla - Le dichiarazioni del presidente dell'Assobancaria: solo a febbraio revisione dei tassi

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia G. Ciampi e il presidente dell'Assobancaria Giannino Parravicini sono stati ricevuti ieri da Craxi, nel quadro delle consultazioni sulla cosiddetta «fase due» della manovra economica. Ciampi ha illustrato a Craxi quelle che la Banca d'Italia ritiene condizioni imprescindibili della manovra monetaria, del resto rese pubbliche in un comunicato di capodanno: il limite rigido del disavanzo pubblico a 94.950 miliardi e 38 mila miliardi di credito disponibile per i privati, equivalente ad una crescita attorno al 12,5%.

scorsolo per la produzione e l'occupazione. La posizione dei banchieri è stata illustrata da Parravicini all'uscita dal colloquio e consiste soprattutto in una adesione politica generica alla condotta del governo e della Banca d'Italia. «Il sistema bancario — dice Parravicini — si trova oggi a fianco delle autorità monetarie e, naturalmente, dello Stato per la manovra economica. Egli definisce il costo del denaro per le imprese una variabile dipendente di due fattori, contenimento del deficit pubblico e costo del lavoro e quindi nella riunione del comitato esecutivo dell'Assobancaria convocato per martedì potranno essere prese solo decisioni «estremamente onerose».

trattativa con i sindacati ed i provvedimenti fiscali decisi più chiari da parte delle banche. «Allo stato attuale — conclude Parravicini — i bilanci delle banche, pur essendo buoni, non consentono certamente decisioni unilaterali che non siano la conseguenza di ciò che veramente è importante decidere e cioè l'ulteriore azione fiscale e sul costo del lavoro. Questo accodamento delle banche all'azione del governo è la conseguenza, fra l'altro, del rifiuto del Tesoro (per la parte indebitamento) e delle Finanze (per la parte manovra tributaria) ad agire per ridurre l'impatto del debito pubblico sul mercato del credito, favorendo così direttamente la discesa dei tassi d'interesse.

bucio di ottomila miliardi nel bilancio 1984 forse non esiste». Il Tesoro, fanno rilevare questi ambienti ministeriali, rimborserà il 24 gennaio alla Banca d'Italia l'anticipazione straordinaria decisa con legge un anno fa. Inoltre, sta pagando regolarmente grazie alla facile collocazione dei certificati di credito e dei BOT. Sostengono inoltre che: 1) le modifiche alla legge finanziaria hanno comportato un aggravio di soli mille miliardi; 2) il gettito del condono edilizio non è ancora stimabile e la stima attuale è sotto al minimo; 3) non è possibile conoscere l'effettivo fabbisogno dell'INPS ma questa non è una ragione per sopravvalutarlo; 4) le previsioni di gettito IVA sono largamente sottostimate.

questioni politiche di fondo. E cioè che il gettito dell'IVA dipende dall'incremento degli scambi e l'entrata dell'INPS dal numero degli occupati e dal livello dei salari. Sono adeguate le scelte del governo al rilancio della produzione e dell'occupazione? La Banca d'Italia, ad esempio, le ritiene inadeguate e ne trae le conseguenze di una stretta creditizia ancora più grave, senza spargire per il finanziamento selettivo della ripresa produttiva. Il governo non vuole prendere misure fiscali riequilibratrici, continua a colpire redditi di lavoro e consumi. Così facendo incoraggia i banchieri a tenere alto il costo del denaro: nessun ministro, ieri, ha replicato alle dichiarazioni di Parravicini che escludono uno sforzo delle banche per partecipare al risanamento economico.

Renzo Stefanelli

Benzina, tariffe, fitti Alla Meccanica Mirafiori quasi tutti in sciopero

TORINO — Mezzo migliaio di operai hanno incrociato le braccia per mezz'ora ieri mattina nello stabilimento Meccanica della FIAT Mirafiori, per protestare contro il rincaro della benzina e gli altri provvedimenti antipopolari del governo. Lo sciopero, che coinvolge oltre 10 mila dipendenti, montano i motori della «127» e della «Ritmo», ha visto la partecipazione del 90-95 per cento dei lavoratori interessati, una riuscita straordinaria in una realtà come Mirafiori dove da tempo stentano a realizzarsi iniziative di lotta per paura di rappresaglie.

Sempre alla Meccanica di Mirafiori sono già state raccolte oltre duemila firme di lavoratori sotto un documento del consiglio di fabbrica, che critica il rincaro dei prodotti petroliferi, i piani governativi di privatizzazione dell'edilizia pubblica, il peggioramento dell'equo canone, gli aumenti generalizzati delle tariffe; sollecita le Confederazioni a non accettare nessuna modifica dell'accordo del 22 gennaio '83 ed invita anche i lavoratori delle altre officine ad effettuare scioperi di protesta entro il 12 gennaio, data dell'incontro tra governo e sindacati.

ROMA — Raggiunta la quotazione di 1702 lire, il dollaro costava ieri duecento lire in più rispetto a soli sei mesi addietro. Egualmente drammatica è l'evoluzione che subisce il marco tedesco che ieri era arrivato a sfiorare i 2,81 per dollaro. Soltanto lo yen giapponese regge, sia pure ad un livello ritenuto ancora sottovalutato (233 yen per dollaro). Ma con la lira lo yen progredisce ogni giorno, ieri costava 7,90 lire.

qualità. L'organizzazione commerciale, la preferenza del consumatore e, a frontiera doganale aperta. Poi queste condizioni ci sono in piccola misura il dollaro sembra potersi rivalutare senza limiti senza che gli Stati Uniti ne abbiano subito, finora, conseguenze economiche veramente decisive. Ciononostante le possibilità di esportare in USA — ed ora anche in Giappone — si sono fortemente allargate nell'ultimo anno. Tuttavia vedere in questo un fatto

Dollaro a 1702 lire Lo yen lo segue Perdite del marco

prevalentemente positivo, come fa il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti in alcune dichiarazioni rilasciate ieri, ci corre. Oggi l'industria europea è «a buon mercato» per gli acquirenti esteri che volessero prenderne il controllo. Acquistare il 25% della Olivetti costerà alla AT & T ogni giorno sempre di meno a mano che si riduce il valore della lira in dollari.

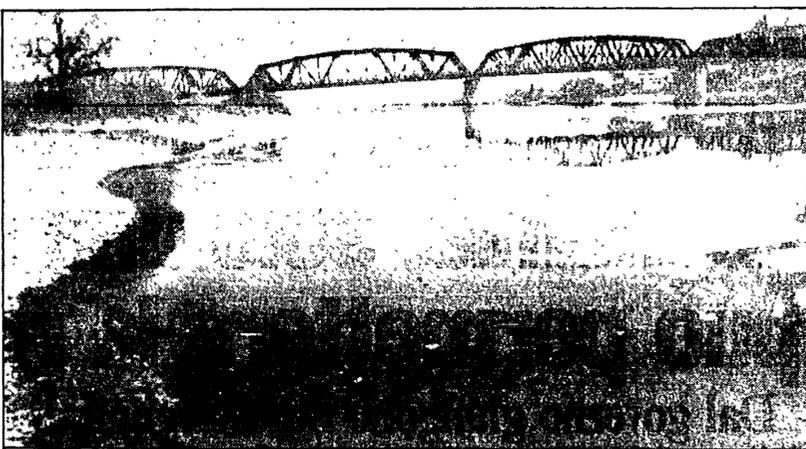
L'esodo dei capitali dall'Europa per collocarsi nell'acquisto di azioni a New York, oppure di titoli del Tesoro statunitense, continua.

scorre libera verso il mare. «Ad accorgersi di quanto era accaduto — mi dice il sindaco di Porto Tolle, Danilo Stoppa — sono stati i pescatori, i quali hanno buttato via chilometri di reti, ci hanno rimesso 80 milioni, e da allora non hanno preso una sola anguilla. L'ENEL, invece, non mi ha detto nulla. Ho chiesto, per iscritto chiarimenti e garanzie che simili incidenti non si ripetano più: ma non mi hanno neppure risposto».

Si sa, di certo, che l'ente elettrico ha sospeso per alcuni giorni il servizio di trasporto combustibile e le bettoline da mille tonnellate non hanno più navigato sul fiume. Si sa anche che il pretore di Adria ha aperto un'inchiesta ed ha nominato un perito, il prof. Campo dell'Università di Padova, incaricandolo di studiare una relazione sull'incidente e sulle sue conseguenze. Da lui, forse, arriverà una parola chiara sulle reali dimensioni dell'inquinamento e sulla sua gravità. Esso, infatti, a causa della sua non «visibilità» ha suscitato poche reazioni, se si escludono quelle dei pescatori. Ma potrebbe anche rendersi estremamente difficile, se non impossibile, disinquinare il letto del fiume. Sicché l'incidente assumerebbe dimensioni incalcolabili per l'assetto ecologico del Delta.

Comune di Porto Tolle e Provincia di Rovigo si sono, intanto, costituite parte civile: «A tutela — aggiunge il sindaco — degli interessi dei pescatori e del patrimonio collettivo». Lunedì si riunirà la commissione tecnico-scientifica istituita per la centrale, assieme ad un'altra commissione interregionale, composta da esperti del Veneto e dell'Emilia (il Delta, infatti, bagna il territorio di tutte e due le regioni). Il prossimo 17 gennaio — dice ancora il sindaco — dovremo avere anche un incontro con il presidente dell'ENEL, Corbellini. In

Non si è fatto nulla per impedire l'incidente



Il Delta del Po inquinato da tonnellate di greggio

Era destinato alla centrale termoelettrica di Porto Tolle - La bettolina ha lasciato aperti i bocchettoni - Il silenzio dell'ENEL - Danni ingenti ai pescatori

Quello che si temeva è accaduto. Qualche giorno fa una bettolina che trasporta sul Po il combustibile di alimentazione alla centrale termoelettrica dell'ENEL di Porto Tolle con i suoi 2.500 MW, tre volte la centrale nucleare di Casarò, il più grande complesso elettrico d'Europa, ha subito un incidente ed una quantità imprecisata di olio pesante (si parla di 20 tonnellate, ma potrebbero essere anche molto di più) è finita nel Po della Pila. Sembra che l'incidente sia avvenuto in fase di attracco della bettolina ai pontili dell'ENEL, durante lo scarico del combustibile sarebbero stati lasciati aperti per errore alcuni bocchettoni e l'olio è finito nel fiume.

Notizie più precise è impossibile averne a causa del silenzio di cui l'ENEL ha circondato questo episodio. Il servizio antinquinamento dell'ENEL sarebbe prontamente intervenuto, ma assolutamente in vano: l'olio utilizzato in quella megacentrale è ricavato da un greggio con caratteristiche particolari (viene dal giacimento colombiano). È, infatti, più pesante dell'acqua. Sicché l'idrocarburo dell'ENEL ha pompato in basso. Mai olio pesante è stato così degno del suo nome: esso è precipitato furtivamente sul letto del fiume.

In parte è stato trascinato dalla corrente in mare, poco distante dalla centrale di Porto Tolle: ma una notevole quantità ha risalito il fiume, spinto dal particolare fenomeno che va sotto il nome di «cuneo salino», ed è giunto fino all'ansa di Volta Vaccari, cinque chilometri a monte dell'attracco. Infatti l'acqua del mare, salata e quindi più pesante di quella dolce, penetra nel Delta del Po e lo risale, strisciando sul fondo del fiume e trascinando con sé tutto ciò che incontra sul suo cammino, mentre l'acqua di superficie, invece,

quella sede porremo le nostre richieste e chiederemo le garanzie che riteniamo indispensabili alla continuazione dell'uso delle bettoline.

Le riserve su questo sistema di trasporto del combustibile furono molte. Esso fu adottato solo a causa dei gravissimi ritardi nella costruzione dell'oleodotto dal porto di Ravenna appostamente progettato per alimentare la centrale. «Il Comune — dice Danilo Stoppa — concesse l'autorizzazione solo perché la ENEL si è impegnata a gestire le bettoline in assoluta sicurezza ed esclusivamente per il tempo strettamente necessario per la costruzione dell'oleodotto».

Ora sembra però che la società che ha appaltato i lavori, la SONE, garantisca il termine dei lavori entro la scadenza concordata, cioè entro il prossimo giugno, ma che l'oleodotto non potrà essere usato.

Manca, infatti il «Sealine», il collegamento con la piattaforma di presa in altomare nel porto di Ravenna che consente l'attracco delle petroliere. Il permesso per la sua costruzione è stato inoltrato dalla SONE nel giugno del 1982, ma il ministero dell'Industria non ha ancora risposto. La raffineria Saron potrebbe mettere a disposizione il suo «Sealine», ma sembra solo per la quantità di combustibile necessaria a far funzionare due delle quattro sezioni di cui è composta la centrale. La raffineria Saron potrebbe mettere a disposizione il suo «Sealine», ma sembra solo per la quantità di combustibile necessaria a far funzionare due delle quattro sezioni di cui è composta la centrale. La raffineria Saron potrebbe mettere a disposizione il suo «Sealine», ma sembra solo per la quantità di combustibile necessaria a far funzionare due delle quattro sezioni di cui è composta la centrale.

Il termine dei lavori entro la scadenza concordata, cioè entro il prossimo giugno, ma che l'oleodotto non potrà essere usato.

Il prossimo 17 gennaio — dice ancora il sindaco — dovremo avere anche un incontro con il presidente dell'ENEL, Corbellini. In

quella sede porremo le nostre richieste e chiederemo le garanzie che riteniamo indispensabili alla continuazione dell'uso delle bettoline.

Le riserve su questo sistema di trasporto del combustibile furono molte. Esso fu adottato solo a causa dei gravissimi ritardi nella costruzione dell'oleodotto dal porto di Ravenna appostamente progettato per alimentare la centrale. «Il Comune — dice Danilo Stoppa — concesse l'autorizzazione solo perché la ENEL si è impegnata a gestire le bettoline in assoluta sicurezza ed esclusivamente per il tempo strettamente necessario per la costruzione dell'oleodotto».

Ora sembra però che la società che ha appaltato i lavori, la SONE, garantisca il termine dei lavori entro la scadenza concordata, cioè entro il prossimo giugno, ma che l'oleodotto non potrà essere usato.

Ino Iselli

Il PCI in Parlamento, nuovi interventi

Mammì sottolinea la «grande rilevanza istituzionale» del tema sollevato da Napolitano - Spadolini auspica «convergenze di sforzi» di maggioranza e opposizione - Intervista del presidente dei deputati comunisti

ROMA — Il tema del rapporto istituzionale tra maggioranza e opposizione, ma anche quello del rapporto tra istituzioni-governo e istituzione-Parlamento (come dice il repubblicano Mammì), sollevato dai deputati comunisti a Napolitano, continua ad animare il dibattito politico. I repubblicani, che rivendicano la loro «primazia storica» nel «dialogo» con il PCI, si mostrano particolarmente interessati a sviluppare il confronto. Ma vi sono anche altri interventi da registrare, come quello del socialdemocratico Romita, mentre in un'intervista al TG 2 il presidente dei deputati comunisti ha ribadito gli argomenti dei suoi due articoli per l'Unità.

Spadolini (in una dichiarazione che pubblica stamane il «Giornale») sottolinea di nuovo il vantaggio procurato dalla conquista, in Parlamento, della sezione di bilancio «non a questo o a quel governo, ma al corretto rapporto fra maggioranza e opposizione, e al funzionamento complessivo della macchina pubblica». «L'emergenza continua», tanto sul piano istituzionale che su quello economico: ed almeno sul primo, cioè quello istituzionale, essa esige — sostiene ancora Spadolini — «convergenze di sforzi che trascendono i confini, che nessuno rimette in discussione, tra maggioranza e opposizione». Un altro esponente repubblicano come Oscar Mammì, ministro per il rapporto con il Parlamento, sottolinea a sua volta «la grande rilevanza istituzionale, del tema sollevato dagli articoli di Napolitano. Egli

giudica importanti e condivisibili le considerazioni del capogruppo comunista; e dichiara che se un grande partito di opposizione e di alternativa «non può concepire la sua funzione come quella di ritardare o addirittura di impedire il giudizio sui provvedimenti governativi, il governo ha d'altro canto l'obbligo di non espropriare le Camere del loro potere legislativo attraverso il ricorso della decretazione d'urgenza; e di non arroccarsi su posizioni chiuse alla doverosa considerazione delle ragioni che emergono durante i dibattiti». Si vedrà quale riscontro avranno nella realtà queste affermazioni al momento di passare alla seconda fase della manovra economica, dopo una prima ritenuta dallo stesso Mammì «insufficiente». Giudizi positivi

anche dal socialdemocratico Romita, che insiste per il parlare di «nuova linea» del PCI, quando invece essa risulta di fatto operante. E le sue caratteristiche vengono nuovamente chiarite da Napolitano nell'intervista rilasciata al TG2. Egli spiega anzitutto di essersi riferito, nei suoi articoli, a dibattiti anche travagliati, che ci sono stati e ci sono, perché per un grande partito di opposizione come il nostro, riuscire a esercitare la sua funzione in Parlamento, spesso di fronte a un governo che non ha un rapporto corretto con le Camere, non è facile. Ritengo — ma direi che riteniamo collettivamente — che la via giusta da seguire sia quella di dare il massimo rilievo al carattere propositivo della nostra opposizione.

tura ed il ricatto nei confronti dei familiari. Chi non ricorda che Mori, al fine di ottenere la costituzione di un tribunale, fece arrestare e torturare i loro familiari? E dopo Mori lo stesso fu fatto in Sardegna. L'orecchio, caro Forattini, va appeso su un pennone a simbolo del vecchio Stato italiano e dei suoi rapporti con le popolazioni meridionali, siciliane, sarde.

Orecchio insanguinato

È stato scritto — ed io sono d'accordo — che le vignette di Forattini sono degli editoriali che con rara efficacia e sintesi esprimono un'opinione. Se le cose stanno così, diciamo subito che l'editoriale-vignetta di ieri raffigurante l'Italia con la Sardegna designata come un orecchio mozzo che gronda sangue, trasuda razzismo. Non è la prima volta. Già in altra occasione l'editoriale-vignetta raffigurò la Sicilia come un ammasso di vermi e di sangue. E Montanelli esprime gli stessi concetti in prosa e con pari efficacia e brutalità. Ma anche in altri quotidiani e settimanali si leggono cose che a questi «concetti» si richiamano.

A questo punto è bene parlare chiaro. Io non sono tra coloro che non vanno sottovalutate le radici che esso ha in settori della società. Sarebbe anche facile osservare che Terranova e Costa, Montalto e Chinnici, La Torre e Mattarella erano siciliani, che Valerio era calabrese ed il compagno Beneventano, assassinato da uomini di Cutolo, era di Ottaviano. Sarebbe facile ricordare quanti carabinieri, agenti di polizia, guardie di custodia meridionali sono caduti al Nord come al Sud nell'adempimento del loro dovere. Ma non è questo il rilievo che vorrei fare, non tanto a Forattini che con

una immagine esprime quel che tanti pensano e non solo a Torino. È vero che questa identificazione dell'orecchio sanguinante con la Sardegna ed altri trucchi simboli con altre regioni meridionali dà spazio a coloro che vogliono sollevare polveroni regionalisti e «antinordisti» ed a coloro che dalle regioni difamate replicano sulla mafia degli agguati in borsa. Ma si tratta di polemiche vecchie.

Il problema è un altro; anzi sono molte le questioni che si pongono: 1) Se il pauroso incremento della criminalità non sia da mettere in correlazione con la crisi dello Stato quale si è configurata nel corso di questi anni. Basti pensare al Sifar ed alla P2. Una crisi, cioè, che ha avuto al centro la illegittimità di Stato. 2) Se l'uso privato delle istituzioni pubbliche che si manifesta in tutti i campi non abbia sollecitato l'uso delle strutture pubbliche da parte della criminalità

organizzata ed uno scambio con una parte del personale politico. 3) Se il ritrovamento del banchiere ambrosiano Celzi, impiccato sotto un ponte di Londra, senza il preventivo invio dell'orecchio, non costituisca un «esempio alto» dei mezzi da usare per ottenere denaro e altro. 4) Se la crisi dello Stato e l'imbarbarimento più generale della società a cui assistiamo non faccia riemergere le «particolarità» criminali regionali. 5) Queste «particolarità» sono più feroci dove più ferocia è stata, storicamente, la repressione attraverso leggi eccezionali «regionali» per il banditismo sardo o per la mafia (minore) siciliana. I metodi di Mori, ancora esaltati talvolta come esempi di lotta efficace contro la criminalità, con l'uso della tortura, metodi riputati in Sardegna, non hanno sradicato né la mafia né il banditismo, ma hanno «legittimato» la tortura ed il ricatto nei confronti dei familiari.

La collettività paga ancora una volta scelte improvvisate

ROMA — Scandalo nello scandalo. Dai bocchettoni lasciati aperti l'olio pesante è finito nel Po. All'errore si è aggiunto il silenzio sull'errore. Nessuna informazione ai cittadini e se non fosse stato per i pescatori, i più immediatamente colpiti da questo nuovo episodio di inquinamento, si sarebbe cercato di far passare tutto sotto silenzio.

Il trasporto del combustibile per la centrale di Porto Tolle con bettoline che vanno su e giù sul Po è considerato da tutti coloro che abbiamo interpellato «intollerabile».

Giorgio Nebbia, senatore eletto nelle liste del PCI e ambientalista di grande valore è duro nel suo giudizio. «Ancora una volta la collettività paga il prezzo di scelte territoriali sbagliate e imprevedibili. La centrale di Porto Tolle — aggiunge Nebbia — non doveva essere costruita in una zona ecologicamente fragile e delicata come il Delta del Po: le decine di tonnellate di acidi, che ogni giorno ricadono nelle acque, rischiano di compromettere la vita della fauna e della vegetazione nel Delta. La centrale è stata costruita senza prevedere il rifornimento dei combustibili. Si sarebbe potuto costruire un oleodotto collegato con la raffineria di Ravenna. Si sarebbe potuto pensare all'alimentazione a metano, o almeno inquinante. L'episodio dell'inquinamento da petrolio è uno dei frutti di una serie di imprevidenze e improvvisazioni. È difficile dire quali conseguenze a lungo termine avrà: di certo non è pensabile che si possa alimentare la grande centrale termoelettrica con le bettoline che vanno avanti e indietro nel Delta. Siamo ancora in tempo — conclude lo studioso — a decidere come far

l'Unità / domani

- Un progetto per le donne
- La giustizia nel dopo-emergenza

Le proposte di discussione in vista della settima conferenza nazionale delle donne comuniste: «Le donne: soggetti della politica protagoniste indispensabili del progetto di alternativa».

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo, come uscire dall'emergenza: una pagina speciale, nella quale saranno affrontate le questioni della responsabilità dei giudici, dei diritti dei cittadini e delle carceri.

Interventi di Renato Zangheri e Luciano Violante. Servizi di Sergio Criscuolo e Sara Scalia.

em. ma.

L'assassinio dello scrittore Pippo Fava

Insisteva sulla «pista» di Dalla Chiesa

La sequenza dell'omicidio - Le indagini partono da zero - Un appello alla mobilitazione

Dal nostro inviato

CATANIA - Lui, Giuseppe Fava, 54 anni (vulcanico cronista, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico, anche pittore) l'avrebbe sicuramente descritto nelle prime righe. Il comitato che l'ha freddato a Catania una sera di pioggia con cinque colpi di pistola alla nuca accanto a un teatro è un circo affollato, ha agito con «tipiche modalità mafiose».

Gli piacevano le tinte forti. Per dire che con mafia e missili la Sicilia esprime e soffre grandi problemi europei aveva scritto un titolo a effetto: «Sicilia uber alles». Esso avrebbe campeggiato sulla copertina del numero del 25 gennaio del suo mensile: «I siciliani». Una redazione di dieci giovani - tra gli altri, suo figlio, Claudio, 22 anni - che la parola «mafia» programmaticamente, non vogliono esorcizzarla. Stamane Pippo Fava avrebbe dovuto scrivere l'editoriale. Gli piaceva interpretare gli umori delle due capitali siciliane, contrapposte, Palermo, Catania. Ed oggi la sua città (la capitale di quella che, secondo un vecchio schema, era l'altra Sicilia, la Sicilia senza lupara), sembra presa in contropiede, impreparata al cospetto del corpo martoriato del suo primo uomo pubblico ucciso. Ucciso come in uno dei numerosi lavori teatrali di Fava. Il più recente ha per titolo proprio «L'ultima violenza». Lo rappresenta, due settimane fa, lo Stabile, davanti alla cui sede è avvenuto il delitto. Appare in troppo didascalico al critico, per quel «processo» con il quale il gabbiano sul palcoscenico, intento dall'autore alle diverse e parallele «violenze»: mafia, camorra, «ndrangheta», terrorismo, rivela il volto degli affari. Fava, però, s'era lamentato sul suo giornale soprattutto degli applausi, del pubblico della «prima». Essi venivano - aveva scritto - da «giusti ed iniqui, mischiati in platea».

Gli investigatori dichiarano ai cronisti che non battono tutte le piste. L'associazione dei colleghi di Fava sta discutendo l'iniziativa d'una «taglia» destinata a chi offra collaborazioni.

Invece della classica retata, un gran via via di informatori e confidenti, per scoprire se davvero il commando che ha pedinato la Renault 5 del giornalista, fino al parcheggio, su un marciapiede, davanti al teatro, sia potuto sparare davvero, nulla. I carabinieri, polizia (mezzi inadeguati, scarso coordinamento) studiano ognuno per proprio conto

scritti, articoli, documenti di Fava. Nel borsello gli hanno trovato un incartamento giudiziario.

«Ma - dice Riccardo Orioles, uno dei redattori de «I siciliani» - Fava non era uomo da grandi scoop, non era un detentore di segreti».

Non sta qui solo la difficoltà dell'indagine. «Stiamo partendo da zero, ma da zero per davvero», ammette il colonnello Eno Tasi, comandante del gruppo dei carabinieri. «Da voi giornalisti - aggiunge - mi attendo sollecitazioni, suggerimenti, analisi».

Ma nelle redazioni si respira aria pesante. «Siamo tutti fratelli di Claudio, il figlio della vittima», ha commentato una tv privata. Davanti al palazzo de «La Sicilia» il plumbeo giornale di regime, idolo polemico del sogno di «controlinformazione» che aveva portato Fava a fondare una cooperativa editoriale, la «Radar», qualcuno ha depresso sul far dell'alba un pacchetto che sembrava una bomba. Un avvertimento? Un'altra intimidazione? Un'atroce scherzo di pessimo gusto? Dentro all'involucro un panettone, confezioni di dolci, ma anche un biglietto, non si sa a chi indirizzato: «Io faremo pagare». La notizia, a lungo celata, filtra. Viene confermata solo a tarda ora dal giornale.

A molti appare una conferma: uccidendo Fava, anche a Catania la mafia avrebbe intrapreso, commissariando un delinquente comune, finalità terroristiche. Chiudere, insomma, in una volta, una bocca «scomodica» che in un'area di insediamento nel rilanciare la «pista», cara a Dalla Chiesa delle connessioni tra mafia, grandi affari, criminalità organizzata, terrorismo, aveva scritto - Palermo-Catania. E intimidire, attorno, gli altri.

Poco, troppo poco, per far scattare una sentenza di morte? Fava ha pagato con la vita il prezzo di una militanza intellettuale e pubblicistica che aveva assunto un ruolo di primo piano. In un panorama piatto del mass media locali?

Per capirlo, per trovare una chiave, leggere le pagine della rivista, le testimonianze di stretti collaboratori della vittima - non basta. Occorre guardare al processo che stava dietro la formazione attorno al giornalista, in un collettivo di lavoro sempre più omogeneo, appassionato. Una voce collettiva, insomma, da sopprimere, eliminare. Intanto, la sua componente più significativa ed aggregata. Così, c'è chi legge le ultime dichia-



CATANIA - Giuseppe Fava, e in alto poliziotti durante i rilievi dopo l'uccisione del giornalista

razioni di Fava, rese ad Enzo Biagi, in un recente «film story» per Rete 4, come una sorta di «manifesto» per ulteriori approfondimenti e battaglie: banche, potere politico, grandi personaggi, stanno - aveva detto - dietro la mafia. L'interrogativo è se dietro quelle parole, che avrebbero potuto apparire perfino ovvie, vi fosse qualcosa di più. Solo un programma di lavoro? O «rivelazioni» in cantiere?

Convocati dagli investigatori, i redattori de «I siciliani» hanno escluso prossimi clamorosi scoop. La scaltella del numero in cantiere per fine mese non ne conteneva.

Avvertimenti, intimidazioni, minacce recenti? I familiari di Fava hanno dichiarato che se ne sarebbero certo accorti. E che il giornalista ne avrebbe informato, quanto meno, il figlio Claudio, un intellettuale ed affilato collaboratore.

Fava è andato tragicamente disarmato incontro alla morte, recandosi a prendere - dopo una riunione alla sede della cooperativa «Radar» nel comune di S. Agata Li Battiati, alle porte della città - la pistola, che aveva una piccola parte in «Pensaci, Giacomo» di Pirandello in scena nello

stesso teatro Stabile.

I sicari l'hanno fermato mentre stava staccando le chiavi del cruscotto. Un primo colpo, da sinistra, ha rotto il finestrino e, preciso, ha colto la vittima designata dietro l'orecchio. Poi più ravvicinati altri spari. Forse il giornalista non si è accorto della situazione. Chi ha dato l'ordine al 113, l'aveva già riconosciuto. Il colpo batteva ancora all'arrivo dell'ambulanza «voluta». In ospedale, al Garibaldi, il suo cuore s'è fermato. La figlia, Elena, medico di servizio al reparto ematologia, ha appreso in corsia che pochi metri distante, Fava si spegneva.

La pistola, una 7.65, risulterebbe «anomala» in un agguato della criminalità mafiosa. Ma nessuno degli investigatori si attarda a costruirvi sopra una pista alternativa a quella che la logica e la storia diffusa per personalità intellettuale e l'impegno della vittima suggeriscono: «Un intellettuale di primo piano - scrive la federazione del Pci - da sempre impegnato contro il fenomeno mafioso e nel mettere in luce la sua più recente evoluzione e i collegamenti col potere economico e politico».

Vincenzo Vasile

Pertini: ancora una volta sparano su una voce libera

Centinaia di messaggi di cordoglio - Berlinguer: continueremo la battaglia politica e civile di Fava - I pacifisti di Comiso: il delitto crea un nuovo vuoto

ROMA - «Ancora una volta si è voluto far tacere una voce della pubblica opinione impegnata contro la criminalità organizzata». È il messaggio di Sandro Pertini nel quale il presidente esprime il suo profondo cordoglio per il delitto mafioso nel quale è rimasto vittima lo scrittore e giornalista siciliano Giuseppe Pippo Fava. «Questo nuovo attacco alla libera stampa - scrive il Presidente della Repubblica alla Federazione nazionale della stampa - conferma la necessità di perseguire la lotta senza quartiere contro le barbarie della mafia».

Per il nuovo omicidio di Catania, che tra i suoi obiettivi ha sicuramente quello di intimidire quanti si battono con coraggio e tenacia contro il crimine si sono mobilitate ieri tutte le forze democratiche. Fino a tarda sera messaggi, telegrammi, espressioni di cordoglio sono continuati a giungere ai familiari dell'intellettuale catanese e alla FNSI. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha subito telegrafato i «sentimenti di indignazione della Camera e miei personali per un delitto che offende la coscienza civile del paese». Cossiga, Craxi, Spadolini e molti altri uomini politici ugualmente hanno fatto pervenire analoghi messaggi.

Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci ha inviato alla redazione della rivista «I siciliani» il seguente telegramma: «Esprimi a voi ed ai familiari di Giuseppe Fava la piena e commossa solidarietà del Pci e mia personale insieme all'indignazione e alla condanna contro i criminali assassini che hanno vigliaccamente

trucidato il vostro direttore, giornalista e scrittore di coerente impegno democratico instancabile e coraggioso combattente per la causa della liberazione della sua terra e dell'Italia dalla mafia, dai suoi complici, dai suoi protettori. Continueremo con voi e con tutti i democratici la battaglia civile e politica di Giuseppe Fava».

La Federazione nazionale della stampa in un suo comunicato ha sottolineato che «la mafia è stata uno dei temi costanti dell'attività giornalistica e letteraria di Giuseppe Fava, che è stato freddamente ucciso allo stesso modo di un personaggio da lui raccontato a Catania. Il collega Fava è in un certo senso il primo «cadavere eccellente» catanese, il primo caduto su una trincea che a Palermo è da tempo e sempre più irta di lapidi di giornalisti, poliziotti, politici, magistrati».

Di particolare interesse e rilievo è la dichiarazione del compagno Abdou Alinovi presidente della commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. «L'uccisione di Fava - dice Alinovi - costituisce un fatto assai allarmante innanzitutto perché riassume all'inizio del nuovo anno la catena dei delitti di terrorismo politico-mafioso mirati verso il civile. Le notizie dell'assassinio di Fava consistono nel fatto che ad essere colpito stavolta non è un esponente del potere statale, ma un rappresentante di quella società civile dell'isola che rifiuta la rassegnazione e la subalternità al potere mafioso. Il colpo viene inferto quindi a questo versante del fronte e bisogna cogliere tutto il significato strategico di un attec-

co e di un'intimidazione rivolti all'insieme della società civile».

«L'assassinio di Giuseppe Fava - afferma il Cudip di Comiso, il comitato per il disarmo e la pace - vuole creare un nuovo vuoto nella lotta contro la violenza in tutti i suoi aspetti culturali, antropologici, sociali, politici, storici della Sicilia per millenni di storia umana sofferta. L'ultima violenza in atto era, per Fava, la militarizzazione e la scelta di fare della Sicilia un avamposto nucleare».

A parere della federazione regionale siciliana CGIL-CISL ed Uil il delitto di Catania «segnala, con la sua barbara ritualità, la persistenza di un potere mafioso che si propone di continuare ad opprimere la società siciliana».

I sindacati ricordano a giornalisti uccisi come Mauro De Mauro, Mario Francese e Giovanni Spampinato e chiede un «ancor più incisivo impegno di lotta».

L'assassinio di Giuseppe Fava ha provocato enorme impressione in Sicilia. Il presidente della regione on. Santi Nicita ha espresso la più viva solidarietà ai familiari di Fava ed ai giornalisti isolani che rimangono in prima linea - ha detto - nella dura battaglia che la Sicilia e lo Stato conducono contro la violenza mafiosa».

«L'omicidio del giornalista Giuseppe Fava - afferma in un comunicato la segreteria regionale del Pci - rappresenta un nuovo attacco del terrorismo mafioso contro la Sicilia che non vuole piegarsi al predominio della mafia. Si è colpito un giornalista, un intellettuale democratico in una città che ancora non aveva conosciuto delitti politici di stampo mafioso. È un fatto gravissimo che indica un aggravamento della situazione anche nelle zone orientali dell'isola».

«Ancora una volta la lunga e spietata mano della violenza assassina - ha dichiarato il presidente dell'Ordine dei giornalisti Assessorio Barabati - ha germogliato la vita di un giornalista», mentre l'indulto del mese di «I Siciliani» di Giuseppe Fava hanno deciso di mantenere in vita il periodico ed hanno annunciato la loro disaffezione straordinaria. In un documento affermano: «Ancora una volta la mafia ha colpito un uomo che lottava per il bene di tutti».

C'è infine da segnalare un commento sovietico. È dell'agenzia Tass che ieri ha scritto che «chiunque in Italia denunci i delitti di mafia può aspettarsi una pallottola nella nuca».

m. m.

Nino Amante

Violenta ripresa degli scontri intorno a Beirut e anche a Tripoli

BEIRUT - Il «piano di sicurezza» del presidente Gemayel è di fatto entrato in crisi prima ancora di essere formalmente annunciato. Il leader druso Jumblatt ha contestato alcuni aspetti del piano. In particolare l'ingresso dell'esercito in alcuni villaggi della montagna (Kfarnatta, Abey, Binaye e Debbye, ai margini dello Chouf) nei quali si verificano in settembre massacri di civili attribuiti allo stesso esercito. È evidente che senza l'assenso dei drusi e degli sciiti (e delle loro milizie) il piano di sicurezza non può essere applicato. Ed anche i falangisti non sembrano intenzionati ad accettare la decisione del «loro» presidente di ritirarsi dalle posizioni che ancora hanno sulle montagne. Lo stesso Jumblatt, commentando la situazione, ha ammonito che «la soluzione non è vietata». La dimostrazione la si è avuta ieri stesso con una recrudescenza di combattimenti non solo sulla montagna e nelle porte di Beirut, ma anche nel capoluogo settentrionale di Tripoli.

Gemayel dunque non ha potuto annunciare al corpo diplomatico il suo piano, come era nelle previsioni. Ha ricevuto lo stesso il corpo diplomatico, ed ha regalato ad

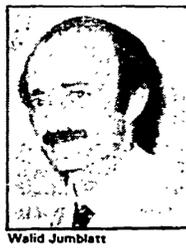
ogni ambasciatore una carta del Libano sulla quale è raffigurato un piccione viaggiatore con un ramo d'ulivo nel becco e tra le zampe una lettera indirizzata «al mondo intero», con un appello per la pace.

Con lo stallò del piano, resta in alto mare anche il problema di un eventuale riadempimento della Forza multinazionale, o di una sua parte; in ogni caso, gli ieri a Washington il dipartimento di Stato aveva fatto sapere di non essere «per nulla favorevole» ad un ampliamento dell'area di operazione del marines; e quanto ai francesi, essi si stanno progressivamente ritirando a Beirut est, dove non corrono rischi ma dove la loro presenza è di scarsa utilità. Resta in ballo dunque solo il contingente italiano (quello inglese è poco più che simbolico), del cui compito si è discusso oggi in una conversazione telefonica fra il comandante, generale Angioni, e il ministro della difesa Spadolini.

A proposito della Forza multinazionale, c'è stata ieri una dichiarazione del leader libico Gheddafi il quale ha proposto il suo ritiro e la sostituzione con due corpi distinti: una Forza dell'ONU, con unità militari di paesi

Bloccato prima di nascere il piano di pace in Libano

Clamorose dichiarazioni del gen. Moshe Levi: non è necessario che i siriani si ritirino



Amin Gemayel

Walid Jumblatt

minori, «per supervisione al ritiro delle Forze israeliane», e una Forza interaraba per risolvere i problemi della guerra civile libanese.

Ieri come si è detto il cannone ha tuonato con insistenza. Si è combattuto duramente fra drusi ed esercito intorno a Suk el Gharb e fra drusi e falangisti nell'Khim el Karuh, verso sud. Nella mattinata, un violento cannoneggiamento si è abbattuto sulle posizioni dell'esercito a Khaled, poco a sud dell'aeroporto e sulla strada costiera per il sud; l'arteria è rimasta interrotta, ci sono stati diversi feriti. Le cannonate hanno colpito anche la centrale elettrica di Jiye, sulla strada costiera per il sud, e come conseguenza in tutto il Libano è stato imposto il blackout di energia. A Tripoli sono esplosi violenti combattimenti fra la milizia filo-siriana dei «cavalleri arabi» e quella anti-siriana del movimento «di unificazione islamica».

Infine nel sud c'è stato un nuovo attentato contro le forze di occupazione israeliane: una pattuglia è stata attaccata presso Sidone con armi automatiche e bombe a mano. Proprio ieri il rappresentante libanese all'ONU, un ente: lettera di protesta per

l'incursione israeliana di mercoledì su Baalbeck, ha interrotto - smentendo il portavoce militare di Tel Aviv - che 150 scolari sono stati uccisi o feriti durante il bombardamento.

In questa situazione, un certo scalore hanno suscitato le dichiarazioni del capo di stato maggiore israeliano, generale Moshe Levi, il quale si è detto favorevole ad un ritiro dal Libano senza passare per fasi successive (confermando con ciò di fatto la esistenza di divergenze fra militari e governo sui modi e sui tempi di detto ritiro) ed ha aggiunto che «dal punto di vista dell'equilibrio delle forze, non è un male per noi che la Siria continui a dispiegare sue truppe in Libano. Anche dal punto di vista strategico - ha detto ancora il gen. Levi - non sarebbe per noi una limitazione se i siriani dovessero rimanere una volta che noi ce ne saremo andati». L'intervista di Levi ha provocato una immediata replica del portavoce degli esteri Avi Pazner, il quale ha puntigliosamente affermato che sul ritiro dal Libano «di tutte le forze straniere» la politica del governo Shmitt «non è cambiata», ed è da ritenere che la cosa sia destinata ad avere altre ripercussioni.

Apprezzamento di Craxi per la proposta Gemayel

Lettere ad Assad e a Jumblatt - «Le conseguenze sul contingente italiano saranno attentamente valutate dal governo»

ROMA - Sul «piano di sicurezza» per il Libano, preannunciato da Gemayel, il giudizio del governo italiano è positivo. Ne dà notizia una nota ufficiosa di Palazzo Chigi, che riferisce anche di due lettere scritte da Craxi, una al presidente siriano Assad e l'altra al leader druso Jumblatt, nelle quali il presidente del Consiglio assicura che il nostro paese «fornirà anche in futuro ogni possibile contributo perché cessi il dramma di tutte le comunità libanesi, che oltre ad aver patito sofferenze intollerabili, sono state anche straziate dal loro luoghi di origine». Quanto ai riflessi che avrà sulla forza multinazionale e sul contingente italiano il piano di sicurezza - definito «un importante strumento per ridurre le ostilità militari e per ridar slancio alle prospettive del dialogo interlibanese» - Craxi precisa che «esse saranno attentamente valutate dal governo, nel quadro delle linee generali già definite». Che vuol dire? Che è stata messa da parte l'ipotesi di un ridimensionamento del contingente? Di questo evidentemente si parlerà al prossimo consiglio dei ministri, forse martedì, anche perché da diversi settori del pentapartito vengono ormai pressioni forti perché si giunga finalmente ad una rapida decisione chiara sui no-

stri soldati e sulla ridefinizione dei compiti della forza italiana a Beirut.

Sempre ieri, il presidente del Consiglio si è incontrato con l'ambasciatore dell'Arabia Saudita Turki, il quale gli ha riferito delle valutazioni del proprio governo - che ha un ruolo di primo piano nella mediazione tra le forze libanesi e i paesi arabi - sulla attuale situazione del Libano.

Tant'è il ministro della Difesa Spadolini ha avuto un lungo colloquio telefonico con il generale Angioni, al quale ha dato disposizioni di mettere in contatto con le autorità politiche e militari di Beirut per avere gli elementi necessari ad un giudizio più preciso, da parte italiana, sul nuovo piano di sicurezza.

Per quel che riguarda il dibattito politico italiano, è da registrare una dichiarazione di Clemente Mastella, capo dell'ufficio stampa della Dc - uomo molto legato a De Mita - il quale sostiene la necessità di una politica estera del suo partito «più seria e anche più serena del passato». In questi anni, dimenticando l'insegnamento di De Gasperi, «abbiamo sperimentato curiose ascendenze - dice Mastella - verso nostri potenti alleati, sia quando seguivano una politica sia quando ne seguivano una del tutto contraria».

RAI lottizzata Ma chi stabilisce, on. Bubbico, quei ruoli «ereditari»?

Leggo un'intervista all'on. Bubbico, del quale, per dire le cose usando le parole giuste, non posso che apprezzare la natura schiva. È un'intervista sulla RAI, e un passo mi colpisce: «Le forze politiche devono rendersi conto che, alle soglie della terza rivoluzione industriale, la RAI si difende giocando la carta della professionalità e non quella delle lottizzazioni; e la DC, già in occasione del rinnovo del consiglio, si opporrà a nuovi assalti lottizzatori come sono stati subito nel passato».

L'intervista, accordata all'agenzia Italia, non ha avuto sui giornali il rilievo dovuto. Me ne lamento. Trovo infatti che lo spettacolo dell'on. Bubbico tormentato per le lottizzazioni alla RAI non debba essere negato a

nessuno ed anzi sia di quelli da vedere su schermi multipli se-
moventi in stereo, a colori e con
effetti tridimensionali. Godiamoci.
«Sono stati subito nel passato»
— assalti lottizzatori. Ma noi?
E questa banda di assalitori da
chi era formata? Gente di pas-
saggio? Forestieri? Navigatori
felici? Balestrieri di Gubbio?
Armigeri incappucciati? Anonimi
del XX Secolo?

Noi, a dir la verità, i nomi e le
affiliazioni di partito, di corrente
e di clan di questi assalitori li co-
nosciamo tutti. Non insisteremo
dunque perché l'on. Bubbico ce li
ripeta (ne rispettiamo la riluttan-
za nativa alla loquacità). Del
resto, può darsi che a ispirarne la
condotta sia il precetto evangelico
di dire il peccato e non il pec-

catore. Come può anche darsi, e
me lo auguro, che, fermo alla sog-
lia del pentimento, i nomi Bubbico
non sia disposto a farli; ma, ormai
dissociato, questo sì, rinneghi il
fenomeno, la pratica della lot-
tizzazione. Bene. Un Bubbico
sia pure solo dissociato a me
sembra interlocutore interes-
sante.

«La DC si opporrà a nuovi as-
salti lottizzatori». Due pacati ri-
lievi. 1° la DC ha certo bene a op-
porci agli assalti, però meglio fa-
rebbe a non assaltarci? 2° e le po-
sizioni occupate dopo i vecchi as-
salti? Li non s'aggiusta nulla? Tutto
rimane tale e quale?

Ho bisogno a questo punto di
ricordare (non certo all'on. Bubbico)
che cos'è concretamente in
RAI la lottizzazione. Mi valgo di
un esempio. Il TG1 è il più im-
portante giornale d'Italia. In un
paese nel quale il quotidiano a
più alta diffusione raggiunge le
500 mila copie (e non un milione
e mezzo di lettori), il TG con ven-
tini milioni di spettatori a sera è di
gran lunga il più influente d'Italia.
E quando c'è da nominare il
direttore del più grosso giornale
italiano, il senso comune suggerisce
che la rosa dei candidati in-
cluda i più grossi giornalisti d'Italia.
Certo, quando si dice il più
grosso giornalista d'Italia, ognun
pensa a un suo prediletto. Scattano
nomi diversi e lontani. Chi pensa
a Montanelli o a Ronchey o a Ottono.
Chi a Fattori o a

Scalfari. Chi a Blagi. Chi a Levi o
a Zavoli o a Bocca. Ebbene, non
uno di questi che ora ho citato —
ecco che cosa è concretamente,
calata nel fatto, la lottizzazione
— nessuno, come per una sua
personale incongruità biologica,
è giudicato idoneo a dirigere il
TG1, «assegnato» alla DC. «La
RAI — sostiene l'on. Bubbico —
si difende giocando la carta della
professionalità». Parole, al mo-
mento. La carta della profes-
sionalità incomincia intanto a
giocarla rimuovendo la logica
per cui un «non democristiano»
pur professionista eccellente è in-
idoneo a dirigere il TG1 e un
«non socialista» è idoneo a ri-
sollevare dalla catastrofe dalla
catastrofe la Rete 2.

Fermiamoci un momento, sul-
la Rete 2. Le si debbono ascritti
i bassi. Possibile soltanto, il suo
gualo. Il punto è che il gruppo
dirigente della Rete 2, nel suo
insieme, praticando l'ostracismo,
censurando, espellendo gli
indocili ma vivi, misurando nel
sangue d'ognuno il tasso di fe-
deltà politica al committente, e
non avendo in proprio idee sostitutive
di quelle abrogate, ha pro-
vocato il naufragio per incapacità
clamorosa. La caduta d'ascosto
non corrisponde a programmi
belli ma difficili. È la vertigine
del vuoto a trattenere distanti i
telespettatori. E ci mancherebbe
solo, adesso, che a comandare la
flogittiglia dei soccorrittori pensas-

LETTERE ALL'UNITÀ

La libertà non viene dalla tecnica né può essere soppressa da lei

Cara Unità,
a proposito del supplemento «1984» pub-
blicato il 18/12, vorrei osservare che la libertà
non viene mai con la tecnica o per la tecnica
né mai può essere soppressa dalla tecnica;
ma essa viene col socialismo: l'uomo si emancipa
(cioè diventa sostanzialmente libero) quando
scompare la proprietà privata dei mezzi di produzione,
quando è abolito lo sfruttamento dell'uomo
sull'uomo, quando l'individuo rende attuale
tutta la sua potenzialità sociale, cioè la sua
vera individualità.

I computers non c'entrano, c'entra l'uomo
e la sua politica.

Lasciamo quindi all'elettronica il suo ruolo
che è quello di facilitare il lavoro dell'uomo,
e continuiamo a credere, da comunisti,
che i problemi della società umana ammettono
solo soluzioni politiche, che la libertà ha
le sue radici più profonde nel socialismo e
che, viceversa, il frutto più alto del socialismo
è la libertà.

Libertà dalla fame, dal bisogno, dalle ingiustizie
e, oggi, anche libertà dalla paura di una
guerra nucleare.

GAETANO MATTAROCCHI
(Mussa)

diffondere 120 copie dell'Unità
Dopo qualche giorno — e mentre eravamo
in piena attività — ci arriva una circolare
della Federazione in cui ci dice più o meno
così: per il 18 dicembre dovete vendere 70
copie dell'Unità, di cui 30 a 5.000 lire. Noi a
quel momento avevamo già raccolto più di
200.000 lire.

Abbiamo raggiunto e superato il nostro
obiettivo e spedito il CP con la somma di
650.000. Ora dico: da che cosa deriva questo
errore di valutazione: dal distacco della base;
dall'incomprensione delle capacità poten-
ziali o reali dei compagni? Non credi che i
dirigenti di Federazione farebbero bene ad
uscire più spesso per unirsi ai lavoratori e
convincerli meglio?

Gli uomini, nella loro grande maggioranza,
sono intelligenti e, come tali, quando noi
comunisti usciamo per chiedere loro un con-
tributo capiscono l'importanza e non si fanno
pregare. Basta uscire dalle Sezioni per
avvicinare e discutere con i cittadini; e quello
che sembrava difficile diviene facile.

MICHELE CEDDIA
(S. Marco in Lamis - Foggia)

Contro il cancro e per l'«Unità»

Cara Unità,
ho perduto di recente la mia giovane moglie
e io e mia figlia vogliamo ricordarla
facendo qualcosa per ciò che maggiormente
sentiamo: la lotta contro il cancro e il sostegno
all'Unità e al Partito.

Sottoscriviamo pertanto L. 400.000 a favore
del Centro oncologico romagnolo di
Forlì e L. 400.000 per l'Unità.

Con l'aiuto di tutti, il cancro sarà vinto:
col contributo di tutti i comunisti e simpatizan-
ti, il traguardo dei 10 miliardi all'Unità
sarà raggiunto.

KATIA e GIUSEPPE PANFILIO
(Lavezzola - Ravenna)

Il bar della stazione e la scena politica internazionale

Cara Unità,
sono un operaio emigrato. Il 25 novembre
scorso sono andato a comperare l'Unità all'
edicola della stazione, qui a Monaco; poi
sono entrato al bar a prendere un caffè. Fugo
e mi siedo a un tavolo (qui si usa così). Mentre
attendo il caffè, in un altro tavolo vicino
due che litigavano si buttano birra e bicchiere
in faccia. Il bicchiere arriva sul mio tavolo,
va in tanti pezzi e il più grosso mi taglia
un dito della mano. Fino all'istante sangue
dappertutto, pronto soccorso, nove punti al
dito, cinque settimane senza lavorare.

I due litigano, e il terzo, innocente, è colpito.
A questo ho pensato perché qui a Monaco
già il film «The day after» (il giorno dopo)
sulla catastrofe nucleare. Chi è il colpevole
e chi è il colpevole? I due grandi si affrettano
a vedersi, innocenti, ne paghino le conseguenze.
Chi vedrà quel film, non metterà la firma
per la propria morte.

GIUSEPPE TUMMINARO
(Monaco di Baviera - RFT)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che
ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare
ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non
vengono pubblicati, che la loro collaborazione
è di grande utilità per il giornale, il quale
terrà conto sia dei suggerimenti sia delle os-
servazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringra-
ziamo:

Fulvio RICCARDI, Milano; Renzo STIE-
VANO, Treviso; Angelo BOSCHI, Mezzogi-
o; Michele ALTAMORE, Gramscine; dott.
Manlio SPADONI, San Elpidio a Mare; Fer-
nando GALLI, Fano di Argelato; Luigi
ZUCCOLI, Como; Pietro BIANCHI, Petro-
na; Agostino BUONO, Portici; Eugenio
MORELLI, Sonale; Giulio MANTILE,
Massafra; Luigi GAGLIANO, Nicotia; P.
PENGIA, Aquigra-Rft; C. MUNARI,
Reggio Emilia; Giuseppe D'URSO, Mi-
lano; Sergio SBARAGLIA, Frascati («Qual
è attualmente lo stato organizzativo delle
sezioni? Quali capacità di mobilitazione
possono assicurare? Sono ancora validi i
vecchi criteri ed i vecchi rituali alla base
dell'elezione dei gruppi dirigenti di sezione?
A quando un dibattito generale sulla «fun-
zionalità» delle sezioni?»; Gianni IOMEO,
Vittorio («A Vittoria, provincia di Frosinone,
500 abitanti, il 18 dicembre sono state
vendute 30 copie dell'Unità a cinquemila lire»).

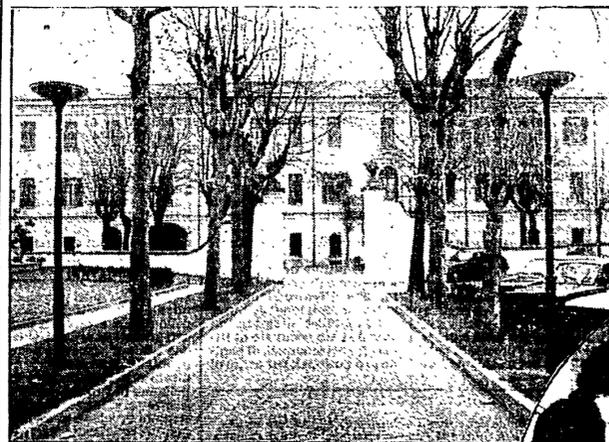
Sabatino FALCONE, Bisignano («Possibi-
le che in un paese come Bisignano, con
oltre diecimila abitanti, la posta — Lettere,
telegrammi, eccetera — venga distribuita ai
destinatari con oltre 15 giorni di ritardo? In
questo nostro Paese, tutto ciò che è piccolo e
semplice diventa nemico dei lavoratori»); E-
lio DELL'ARCIPIRETE, Milano («L'uomo
non è ancora sordo per non poter essere sen-
sibile all'etica, altissima, del comunismo»);
dott. Luigi SOTGIU, Torino («Come abbo-
zzato all'Unità dal 1946 e dopo il recente
versamento di mezzo milione, pur auspicando
che il nostro giornale resti allo stesso
tempo giornale di partito e di massa, penso
che sarebbe bene non concedere spazio a
notizie mondane e scandalistiche e vedi il
matrimonio di Carolina di Monaco — a vantag-
gio invece di quanto può interessare veramen-
te le masse lavoratrici»).

Antonio VALENTE, Torre Maggiore
(«Ritengo i risultati della diffusione del 18
dicembre a 5000 lire molto positivi e per le
somme raccolte e per la mobilitazione dei
quadri dirigenti a tutti i livelli. Pertanto,
propongo che una tale iniziativa venga ripe-
tuta almeno tre volte l'anno»); Carlo D-
GNA, Alessandria («L'Urss è arrivata a Ber-
lino senza bombardare la città, come inve-
ce facevano gli americani. E adesso Reagan
vorrebbe invertire le cose: il lupo sarebbe
l'Urss e l'agnello l'America»); Mario F-
GONI, Cinisello Balsamo (avanza molte cri-
tiche e fa alcune domande: terremo conto del-
le prime e cercheremo di rispondere alle se-
conde. Lo ringraziamo per la sollecitazione
di lire 10 mila per l'Unità); Lucio SANNA,
Genova (ti invitiamo a mandarci l'indirizzo
perché vorremmo risponderti personalmente).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome,
cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non
compaia il proprio nome e lo precisi. Le lettere non
firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano
solo indicazioni — un gruppo di... — non vengono pubbli-
cate; così come di norma non pubblichiamo testi in-
viate da altri giornali. La redazione si riserva di
accorciare gli scritti pervenuti.

INGHIESTA

Cambiano molte cose nel carcere minorile di Torino



Dal carcere alla scena per un giorno



Dalla nostra redazione
TORINO — In un tempo
nient'affatto lontano era
solo il corollario di un
triste fenomeno in Italia. Un
nome che evocava furore e
violenza, il concentrato di
tutti i mali e di tutte le con-
tradizioni della metropoli
industriale. Il 1984 si apre
invece con un'esperienza
appena fatta: il «Ferrante
Aporti» ha chiuso i suoi
cancelli per mandare a teatro
un gruppo di giovani reclusi.
Non una licenza-premio, ma
qualcosa di più importante
e significativo. Sono andati
a teatro come attori, e, in parte,
anche come autori. Non in platea,
ma sul palcoscenico e dietro le
quinte. Una bella novità.

Erano una dozzina. La gente,
incuriosita, li ha visti scendere
da due pullmini davanti all'ingresso
del «Colosseo», accompagnati
con discrezione da qualche
agente di custodia (i regolamenti,
si sa, non ammettono deroghe).
Poi li ha applauditi con calore —
c'erano anche amministratori
comunali, magistrati — mentre
recitavano «South Street»,
rielaborazione di un dramma di
Henry Miller che ha per sfondo la città
e le sue patologie più acute,
la malavita, la disperazione,
le mille angosce e amarezze di
chi subisce e patisce. Più d'uno
dei giovani teatranti, che aveva
anche lavorato ai testi e alle
scenografie, vi avrà forse
trovato qualche frammento della
propria esperienza di vita.

Una serata di spettacolo in
piena regola, con tanto di locandine
agli ingressi («I ragazzi del
Ferrante Aporti»), la platea esaurita,
i genitori nelle prime file
che si premevano il fazzoletto
sugli occhi, la claque scatenata
degli amici del quartiere. E loro,
felici e storditi da quel successo,
che nel finale rispondevano con
inchini un po' goffi alle insistenti
chiamate del pubblico.

Prima c'era stata la proiezione
di un filmato anche questo fatto da loro
— sulla vita nel carcere minorile.
Uno dei ragazzi intervistati nel
documentario, quasi presentando
e riassumendo le motivazioni
dell'uscita in pubblico, a un certo
punto afferma: «Noi vogliamo far capire
ai cittadini che non siamo nati
per stare dentro la galea».

È un messaggio che sottintende
tante cose. Fino

In un teatro pubblico lo spettacolo di un gruppo di ragazzi del «Ferrante Aporti»: un messaggio alla città. Il progetto che ha trasformato il «liceo del crimine» in una struttura che punta al recupero Ceramisti, fotografi, falegnami insegnano un mestiere

alla seconda metà degli anni
settanta. I giornali avevano
dovuto ripetutamente occuparsi
del «Ferrante Aporti» — Istituto
di osservazione per minorenni
in custodia preventiva, secondo
la dizione burocratica, per
ragioni ben diverse da quelle
di uno spettacolo teatrale.
Violenze d'ogni genere, accoltellamenti,
evasioni continue. I torinesi, che d'
abitudine chiamano il carcere
«La Generala» (il nome settecentesco
dell'edificio, originariamente villa
di campagna di un cortigiano
dei Savoia), lo avevano ribattezzato
«il liceo del crimine». Il culmine lo
si toccò verso la fine del 1977,
con una rivolta generale e il
sequestro come ostaggi del
giudice di sorveglianza e del
direttore dell'istituto, Andrea
Bacci. «Ma non mi torsero un
capello», precisa il dott. Bacci,
che continua a ricoprire lo stesso
incarico e parla di quel dramma-
tico episodio come se appartenesse
a un'epoca remota. «Non mi
torsero un capello», precisa il
dott. Bacci, che continua a ricoprire
lo stesso incarico e parla di quel
drammatico episodio come se
appartenesse a un'epoca remota.
«Venite a prendermi».

Cosa è cambiato? «Molte
cose», risponde Andrea Bacci.
«La situazione non è più quella.
Sono migliorate le strutture edilizie,
e soprattutto si è concentrata
l'attenzione sul fatto che quello
della delinquenza minorile è un
problema che riguarda tutta la città.
Ci sono stati gli interventi dell'
amministrazione comunale, delle
parrocchie, delle parrocchie, delle
parrocchie. Certo, il carcere resta
sempre un'istituzione repressiva
e violenta perché toglie la libertà.
Ma nel carcere si può vivere meglio
o peggio. Qui, ora, si vive meglio».

Il Comune ha studiato,

finanziato e sta realizzando da
tempo un «progetto Ferrante
Aporti» che è parte di un
complesso «progetto giovani».
«Un investimento sul cittadino di
domani», lo avevano definito il
sindaco Diego Novelli e l'assessore
alla gioventù Fiorenzo Alfieri.
Caso forse unico in Italia, l'amministrazione
civica ha un suo ufficio e una
sua équipe all'interno del
correzionale. Ente locale, amministrazione
penitenziaria, tribunale dei minorenni
hanno stretto un proficuo rapporto
di collaborazione. Il consulente
del Comune per la realizzazione
del «progetto» è il prof. Duccio
Scatolero, docente di criminologia
alla facoltà di giurisprudenza
dell'Università, uno studioso che
si sente arricchito sul piano umano
e sul piano professionale da
sei anni di lavoro nella dura
realtà del carcere minorile. «Accanto
al miglioramento delle condizioni
di vita all'interno del carcere —
dice — lo scopo dell'iniziativa era
agire dentro il carcere per il
dopo-carere. Ci interessava e ci
interessa offrire al ragazzo delle
opportunità e degli stimoli che
possa utilizzare quando esce. E
quindi abbiamo lavorato per
trasformare questa struttura in
un pezzo del territorio cittadino».

Come? Si è puntato su
centri, gruppi, associazioni
professionali, sportive, ricreative
in grado di farsi carico del
ragazzo anche quando «torna nella
vita». Artigiani ceramisti, autori-
paratori, fotografi, accoppiatori,
falegnami, parrucchiere vanno
nei laboratori del «Ferrante Aporti» a
insegnare un mestiere che potrà
poi costituire il lasciapassare
per l'assunzione attraverso le
organizzazioni di categoria. L'attività
di socializzazione è affidata a
società dell'ARCI, dell'AICS,
alle circoscrizioni, ai circoli
parrocchiali che cercano di
inserire il ragazzo nelle loro
politiche. Non si può, nei gruppi
musicali, nelle iniziative di
spettacolo.

Ogni anno passano dal «Ferrante
Aporti» 600-700 minorenni. La media si sta
stabilizzando, sembra esaurita
la tendenza all'aumento. Più
dell'80% sono accusati di reati
contro il patrimonio (specialmente
furti, calano aggressioni e rapine),
uno degli effetti più deleteri

della sirena consumistica. Un tempo
il fenomeno riguardava per lo più
cinque o sei quartieri «difficili»; poi
ha preso a «polverizzarsi» nell'intera
città: qualche settimana fa hanno
arrestato un giovanissimo di
ottima famiglia che aveva in
tasca gioielli rubati per più di
30 milioni. Non siamo più, è
chiaro, al problema della sopravvivenza.

Quasi tutti i ragazzi che hanno
permanenze medio-lunghe nell'
istituto adesso vengono coinvolti
nelle attività del «progetto». Hanno
varcato le soglie del correzionale
con una identità puramente
negativa; possono uscire con
l'opportunità di affermare di fronte
a se stessi e di fronte agli altri
una identità che si esprime in
capacità reali. Ma dei risultati,
che pure esistono e sono positivi,
si assessore Alfieri che il prof.
Scatolero parlano con molta
misura, senza concessioni all'
enfasi, perché la medaglia ha
molte facce. Ciò che maggiormente
ha colpito i curatori del «progetto
Ferrante Aporti» è la disponibilità
di molta gente ad aiutare, un
senso profondo di solidarietà:
ci sono artigiani che chiudono la
bottega delle giornate per non
mancare all'appuntamento in
istituto. Un ragazzo che è ancora
dentro, e dovrà purtroppo rimanerci
e lungo, si è scoperto un vero e
proprio talento per la musica,
componendo canzoni che sono
state anche inserite in una «cassetta»
messes in commercio di recente.
Alcune decine, appena usciti, hanno
trovato lavoro, si sono reinseriti
bene. Ma c'è anche chi ha
bussato alle porte del «Ferrante
Aporti» chiedendo di poter tornare
dentro, di ritrovarsi con gli amici,
perché fuori l'avevano rifiutato
il pregiudizio è sempre duro a
morire. Anche per questo si è
voluto lo spettacolo al «Colosseo»,
un modo per i ragazzi di presentarsi
alla città, «perché quello che
facciamo dentro il correzionale
è improduttivo, se fuori non
matura una sensibilità maggiore
e più diffusa verso il problema
dei minorenni».

Fuori, purtroppo, c'è anche
la crisi che riduce i posti di
lavoro e le condizioni oggettive
di una risocializzazione piena.
E l'assessore Alfieri, preoccupato,
si interroga: «È possibile fare
qualcosa di più per il recupero
di questi ragazzi travolti in un
momento difficile della loro
esistenza? I confini entro cui
deve muoversi il Comune sono
ristretti, le disponibilità limitate.
Non è giunto il momento di
ripensarsi il problema su scala
nazionale, anche con leggi più
appropriate».

Pier Giorgio Betti



Camorristi s'inseguono sparando In fin di vita un ragazzo di 15 anni colpito per caso

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora una vittima innocente della violenza nel napoletano: un ragazzo di 15 anni, Aldo Arcioni, è ricoverato in condizioni disperate nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli con una ferita di arma da fuoco alla tempia destra. La pallottola ha provocato anche la fuoriuscita di sostanza cerebrale ed i sanitari disperano di salvarlo. La tragedia è avvenuta ieri mattina intorno a mezzogiorno a Pomigliano, il grosso centro industriale della provincia di Napoli. Il ragazzo era fermo nell'auto del nonno, Nicola Natullo, un rappresentante che lo aveva pregato di attendere in auto mentre lui si recava a fare un'aula USL locale. Mentre il ragazzo lo aspettava seduto nel sedellino di destra, dalla statale sono sbucate due auto che si inseguivano a folle velocità.

ed il ragazzo si è accasciato sul sedile senza un lamento. Gli spari hanno richiamato l'attenzione di numerose persone e tra queste c'era Nicola Natullo, che ha prestato i primi soccorsi al nipote. Il ragazzo è stato portato prima in un "pronto soccorso" del posto, poi all'ospedale di Nola, poi all'ospedale Cardarelli dove è stato portato subito nel reparto rianimazione, ma le speranze che si salvi sono ridotte al lumicino. I carabinieri in queste ore, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero riusciti ad identificare il guidatore dell'auto inseguita, ma ufficialmente non ammettono questa circostanza. Erano due camorristi quelli che si sparavano? O era un camorrista che inseguita la sua vittima? Queste le due ipotesi che sembrano più probabili allo stato delle indagini. Continua così ad allungarsi l'elenco delle vittime innocenti della violenza nel napoletano. Negli ultimi tre mesi sono stati uccisi o gravemente feriti in episodi di violenza, oltre a quello di ieri, sono stati uccisi due ad Ottaviano (dove qualche giorno fa è stato ucciso addirittura un bambino di 2 anni) ed uno a Napoli, nel popolare quartiere denominato Siberia, agli inizi di dicembre.

Vito Faenza

Due fratelli uccisi a Palermo

PALERMO — Due fratelli, Mimmo e Giuseppe La Mantia, rispettivamente di 18 e 16 anni, sono stati uccisi e i loro corpi sono stati trovati all'interno del bagagliaio dell'auto del padre, proprietario di un supermarket alimentare. L'auto — una "BMW" — con il macabro carico, era stata abbandonata in via Agostino Gallo, nella zona orientale di Palermo. I corpi dei fratelli La Mantia erano incominciati le ricerche il 29 dicembre quando i familiari dei due giovani ne avevano denunciato la scomparsa. Mimmo e Giuseppe La Mantia sono stati fatti morire con l'atroce sistema dell'autotrangolamento. Non è da escludere che essi siano le ultime vittime della cosca di Corso dei Mille di cui la polizia ieri l'altro ha scoperto il covo commando. Il giudice istruttore della morte è all'interno della quale le vittime dell'organizzazione venivano seviziate e finite.

Collaboratore di Sindona arrestato in aula per falsa testimonianza

MILANO — Arresto in aula, e conseguente processo per direttissima, ieri a un teste del processo-Sindona. A deporre era chiamato Giorgio Scianca, che era stato contante nello studio privato del banchiere al quarto piano degli uffici della Banca privata italiana, in via Iloito, a Milano. Era in quello studio che Sindona custodiva i dossier riservati relativi alle società del gruppo. Custodiva, in sostanza, le documentazioni relative ai contratti fiduciari grazie ai quali i soldi dei depositanti finivano all'estero, a beneficio del banchiere. In fase istruttoria, Scianca, che con il suo capufficio Siccardi era incaricato appunto della custodia di quei dossier, aveva affermato davanti al giudice Apicella che in quei fascicoli vi erano fotocopie dei contratti fiduciari. Ieri il presidente Chiarolla lo ha interrogato su questa circostanza. Ma Scianca, evidentemente imbarazzato e forse intimidito dalla presenza dei suoi antichi superiori, imputati in questo processo, ha tentato di ridurre la portata di quelle dichiarazioni, e di negare l'esistenza di quelle fotocopie. Il presidente l'ha ripetutamente richiamato, ricordandogli le conseguenze penali nelle quali sarebbe incorso se avesse proseguito nella sua testimonianza reticente o falsa. Alla fine, ne ha ordinato l'arresto sotto l'accusa di falsa testimonianza.



Aldo Bonassoli, l'inventore dell'annusatore

Aerei «annusatori» Bonassoli: ecco perché non hanno funzionato

Dal nostro corrispondente
VENTIMIGLIA — L'affare degli «aerei annusatori», cioè «renifieurs», con capacità di scoprire giacimenti di petrolio senza dover ricorrere a costose ricerche di sondaggio, ha messo sotto accusa l'amministrazione dell'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing e dell'ex primo ministro Raymond Barre, al governo della Francia prima del passaggio di mano a Mitterand e alle sinistre. Una invenzione costata allo stato francese 500 milioni di franchi (cento miliardi di lire italiane) affidata ad società a parziale capitale pubblico Elf Aquitaine, su progetto dell'ingegnere belga Alain De Villegas e del tecnico Aldo Bonassoli, un bergamasco di 49 anni il quale abita nella zona di confine, cioè in frazione Grimaldi di Ventimiglia. Aldo Bonassoli è stato raggiunto nel suo rifugio, una elegante villetta situata in una zona panoramica, da un giornalista di un quotidiano francese. Egli sostiene che in tutto l'affare degli aerei annusatori ha ricevuto soltanto il salario quale tecnico e che le ricerche gli costarono ben 40 milioni di franchi francesi, cioè otto miliardi di lire, di cui attende ancora il rimborso. Sostiene anche la validità, ovviamente, della sua scoperta affermando che funziona. «Per renderla perfettamente funzionale occorrono ancora alcuni dettagli», ha affermato. Come mai però non ha funzionato? «Sono stato io a creare la panne — non ha esitato a rispondere — e se la Francia non adempie la mia scoperta sono disposto a metterla a disposizione o del mio Paese (l'Italia) o degli Stati Uniti». Gli è stato chiesto se è un truffatore. «Se in questa storia vi è un truffatore non sono io».

Giancarlo Lora

Previsti numerosi avvicendamenti, anche ai vertici

Milano: con l'84 giudici nuovi, si spera istruttori

Per limiti di età se ne vanno il presidente della corte d'Appello e il dirigente della Pretura - Forse Gresti andrà a Genova - Situazione pesante all'ufficio istruzione

MILANO — Mercoledì prossimo il Procuratore generale, Antonio Corrias, esporrà il quadro della giustizia a Milano. Non è un'anticipazione sul suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario. Ma è prevedibile che largo spazio verrà dedicato alla criminalità organizzata, dal terrorismo alla mafia, dai sequestri di persona alla droga, al riciclaggio del denaro sporco e via dicendo. Si dice che la situazione gravissima delle condizioni carcerarie, non dovrebbe mancare considerazioni su questo tema. Non mancherà, nel suo discorso, un riferimento alle recenti infuocate polemiche seguite alla sentenza del processo Tobagi. Il 1984, a Milano, prevede anche alcuni avvicendamenti a posti di alta responsabilità.

uno dei suoi momenti più felici. Borrelli, già presidente della terza sessione della Corte d'Assise, gode della stima di tutti i componenti dell'Ufficio. Altra novità, inoltre, stanno formandosi gruppi di magistrati che dovranno misurarsi con gli aspetti più complessi della criminalità. Già negli anni caldi del terrorismo tali «specializzazioni» hanno dato a Milano ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi. All'interno dell'Ufficio, compaiono ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi. All'interno dell'Ufficio, compaiono ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi.

che allora avvocato generale Francesco Consoli, detto «Ciccio», usufruiva dell'aereo privato di Flavio Carboni per ottenere raccomandazioni per avere la carica di titolare della Procura generale, attraverso un periodo di positività normalità. Molto meno felice è invece la situazione dell'Ufficio Istruzione, 32 giudici più il Consigliere Istruttore Giovanni Battista Bonelli (nominato nell'aprile del 1982) e l'aggiunto Adalberto Margadonna. Qui si lamenta la mancanza di una dirigenza razionale, capace di spirito di iniziativa. Il consigliere Bonelli, già sostituto procuratore generale, è certamente dotato di una sicura professionalità. Ma per un ufficio inquisitorio di una grande città come Milano, il cui tipo di lavoro è in continua evoluzione, e con materie che portano l'ufficio a incidere sulla storia stessa del paese (basti pensare alle vicende della P2 destinata a restare nei meandri dell'occulto se non ci fosse stata l'intelligente iniziativa e il coraggio di magistrati di questo ufficio), se mancano quegli elementi di impulso e di capacità coordinatrice di rischio che si corre il rischio di una mortificante «routine».

Iblio Paolucci

È il «segretario» del camorrista fuggito dagli arresti domiciliari

Aiutò Zaza a fuggire, arrestato



ROMA — Henry Lewinberg, il pregiudicato belga arrestato nel corso delle indagini sulla scomparsa del camorrista Michele Zaza

Intanto si fa vivo il boss «Mi volevano uccidere...»

Avrebbe scritto due lettere ai giudici - Intanto continua la protesta dei magistrati dopo l'apertura delle inchieste penali e disciplinari

Drogati, non si curano Condannati a tre mesi

NAPOLI — Con due sentenze senza precedenti il pretore di Napoli dottor Raffaele Raimondi, dirigente della sezione tossicodipendenze, la prima istituita in Italia a livello pretorile, ha condannato due tossicodipendenti, Giovanni Rapicano e Vincenzo Cotone a tre mesi di arresto ciascuno per inadempienza agli inviti a curarsi rivolti loro dal pretore civile. I due tossicodipendenti erano stati affidati in osservazione ai periti e, subito dopo, il pretore civile li aveva invitati a seguire le indicazioni. Il magistrato aveva fatto obbligo a Rapicano di sistemarsi nella comunità terapeutica «Mondò X» di Cetona (Toscana), e a Cotone di ricoverarsi nell'ospedale Monaldi di Napoli. Entrambi avevano raggiunto gli istituti di cura, ma non avendo trovato di loro gradimento il piano terapeutico prescritto dagli operatori, si erano allontanati. Il magistrato civile aveva pertanto deferito i due tossicodipendenti al pretore penale, che, come detto, li ha riconosciuti colpevoli. Concedendo la sospensione condizionale, ma subordinandola al raggiungimento entro un breve termine dell'istituto di cura al quale erano stati in precedenza avviati e al loro completo recupero. Non mancheranno le polemiche.

ROMA — Come «segretario» non è male. Ha organizzato l'evazione (sta pure da una clinica) del suo datore di lavoro, il boss Michele Zaza, ha tenuto a bada gli indiscreti, ha coperto la fuga con abilità e ha perfino «recitato» a voce alta nella stanza del boss, facendo finta che il malato fosse ancora lì, mentre era chissà dove in barba a giudici e polizia. Ma ora, dopo che la scomparsa di Zaza ha suscitato un vespaio di polemiche e di sospetti sulla generosità degli inquirenti e delle perizie mediche e ha perfino portato all'apertura di due inchieste contro dei magistrati, il primo a farne le spese è stato proprio lui: Henry Lewinberg, 53 anni, originario di Bruxelles, sedicente discendente di una famiglia nobile polacca, è stato arrestato l'altra notte dagli agenti della Criminalpol.

del'inchiesta sulla fuga di Zaza, proseguono le polemiche sulla vicenda degli arresti domiciliari di cui godeva il boss della camorra. La decisione del procuratore generale Franz Sesti di inviare a Perugia gli atti del caso per una eventuale inchiesta penale sui giudici che si sono occupati della vicenda Zaza, ha suscitato polemiche tra i magistrati dell'ufficio istruzione. I giudici si lamentano della «pubblicità» che è stata data alla vicenda da organi (Sesti n.d.r.) che avrebbero dovuto mantenere il riserbo; e contestano anche le informazioni «imprecise» comparse sui quotidiani a proposito della responsabilità dei giudici nella fuga di un imputato dagli arresti domiciliari. I magistrati, anche in riferimento ad alcune dichiarazioni del procuratore generale, precisano che ai sensi della legge «il giudice, nel convertire la detenzione carceraria nella misura dell'arresto domiciliare, è soltanto tenuto a comunicare il provvedimento all'ufficio di polizia giudiziaria indicato senza dover disporre il piantonamento dell'arrestato». L'ufficio istruzione aggiunge che è «pericoloso» la competenza della polizia esprimere nei confronti dell'arrestato il potere di vigilanza, secondo le modalità che ritiene opportune e adeguate al caso. È chiaro il senso: una volta concessi gli arresti domiciliari, la «custodia» (non il piantonamento) di Zaza era compito della polizia, i giudici non c'entrano niente.

Bruno Miserendino

Si tratta di un uomo e una donna. Forse sono in possesso del riscatto

Sequestro Bulgari, altri due fermi

Sembra frattanto da escludere una qualsiasi appartenenza «politica» della banda - Sarebbero sette i miliardi pagati per la liberazione dei due rapiti - Nuovi elementi emersi dalle indagini condotte dagli inquirenti in Sardegna

ROMA — Un uomo e una donna sospettati di aver preso parte al sequestro Bulgari Calasiano sono stati fermati dai carabinieri. Entrambi si trovano da ieri sera nella caserma di via in Seki dove il magistrato che conduce le indagini sul duplice rapimento li ha interrogati per quasi tutta la notte. Gli investigatori, in base agli elementi finora acquisiti, ritengono che della banda facciano parte dalle 12 alle 15 persone. I carabinieri hanno precisato che l'uomo e la donna (arrestati in un abitazione del quartiere Laurentino, a poca distanza da

quella dei fratelli Piu), non sono le due persone ricercate e che fino ad ora sono riuscite a far perdere le loro tracce. Sembra comunque certo che abbiano svolto un ruolo determinante nella criminale impresa e che addirittura siano stati trovati in possesso dei soldi del riscatto (circa sette miliardi). È stato intanto chiarito che il sequestro è stato opera di delinquenti comuni, senza alcun collegamento con organizzazioni eversive e tanto meno con il Mas, il sedicente Movimento Armato Sardo. La sigla «comunisti d'attacco», comparsa in calce al

messaggio inviato alla famiglia durante il duplice rapimento, è stata usata dai rapitori soltanto per depistare le indagini. A questa conclusione sono giunti gli inquirenti di Nuoro, che stanno collaborando con quelli romani. Nel carcere di Latina per tutta la giornata di ieri sono proseguiti gli interrogatori dei primi cinque arrestati. L'interesse del sostituto procuratore Mancini si concentra sulle figure dei fratelli Piu: Francesco, considerato capo e mente organizzativa del duplice rapimento, e Giovanni Maria. Questo



ROMA — L'arresto di Angelo Francesco Mettù

spostamenti e le strane assenze dal casolare dove vivevano. E non è tutto. I militari erano arrivati anche a individuare il luogo dove gli ostaggi erano stati segregati, una capanna, sembra, nella campagna di Cetona. Erano pronti ad intervenire, ma avevano dovuto fare una precipitosa marcia indietro il giorno in cui arrivò l'orecchio mozzato di Giorgio Calasiano. Intervenire sarebbe stato troppo rischioso per gli ostaggi.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-8 3
Verona	-2 7
Trieste	3 5
Venezia	-2 5
Milano	-4 5
Torino	-3 5
Genova	-2 3
Bologna	5 11
Firenze	-3 6
Roma	-2 9
Pisa	-1 10
Ancona	1 8
Perugia	1 4
Pescara	4 8
L'Aquila	-4 3
Roma U.	3 10
Roma F.	4 10
Campob.	-2 1
Sari	5 9
Napoli	4 10
Potenza	0 2
S.M.L.	7 8
Reggio C.	8 np
Messina	8 12
Palermo	10 12
Catania	7 14
Alghero	-1 13
Cagliari	0 12

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si sta avvicinando all'arco alpino e, in giornata, dovrebbe portarsi sulle regioni settentrionali. Alle quote superiori continua ad affluire aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. L'TEMPERATURE ITALIA — Sulle regioni settentrionali è in atto un'ampia zona di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ed inizio dell'arco alpino orientale a successivamente della 3. Venezia. Sulle regioni meridionali tendenza a variabilità sulle fasce adriatiche. Sulle regioni meridionali tendenza a variabilità anche governativa distribuita e nel pomeriggio tendenza a schiarite anche ampie. Temperature senza notevoli variazioni.

Carceri, 200 in sciopero della fame a Rebibbia

ROMA — Circa duecento dei 1.450 detenuti del carcere maschile di Rebibbia hanno cominciato lo sciopero della fame. I motivi della protesta — e quanto si è appreso dalla direzione dell'istituto — sono gli stessi che da mesi impegnano detenuti di un po' tutte le carceri italiane: applicazione della riforma penitenziaria del 1975, riduzione della carcerazione preventiva, snellimento dei procedimenti penali. Intanto anche quattro detenuti del carcere bolo-

gnese di San Giovanni in Monte stanno attuando lo sciopero della fame da quattro giorni per protestare contro le norme dell'articolo 90 che ha modificato i regolamenti carcerari e contro le condizioni igienico-sanitarie. La notizia è stata resa nota attraverso una lettera inviata dagli stessi detenuti al ministero di Grazia e Giustizia e ai quotidiani.

Nel documento i detenuti chiedono l'intervento di una commissione formata da parlamentari e giornalisti, che verifichi lo stato di degrado in cui vivono attraverso una visita senza preavviso.

Due arresti per l'incredibile vicenda di una banca di Castellammare di Stabia

Una Cassa popolare usata dalla camorra Dopo il crack sono migliaia i truffati

Le persone finite in carcere sono pregiudicati accusati di estorsione nei confronti degli amministratori - Più di 4000 i clienti, tra loro anche personaggi legati alla criminalità - Non è un vero istituto di credito ma concedeva «tassi» favorevolissimi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La camorra se ne sarebbe servita per finanziare operazioni poco pulite: si sospetta l'usura, giro di cambiali e forse anche droga. Per anni la Cassa Popolare Stabilese ha operato indisturbata nonostante le insistenti voci di collusioni con ambienti della mala organizzata. Poi, improvvisamente, dopo Natale il «crack». Migliaia di risparmiatori rischiano ora di perdere tutti i loro quattrini nella sola Agerola, un fiorentino centro agricolo dei Monti Lattari, dai forzieri della Cassa sarebbero spariti 10 miliardi di lire: i clienti erano più di quattromila, pressoché l'intero paese. L'intera economia della zona è sconvolta.

ra: si tratta di Agostino Di Somma e Vincenzo Castellano, due pregiudicati con numerosi precedenti penali. Sono accusati di estorsione nei confronti degli amministratori della Cassa: con minacce e pressioni di vario genere avrebbero ottenuto ingenti somme di denaro, provocando un'improvvisa crisi di liquidità che ha portato alla chiusura degli sportelli e all'impossibilità per i risparmiatori di disporre del proprio denaro.

I risvolti sociali di questa inquietante vicenda sono di proporzioni difficilmente calcolabili al momento. Le persone truffate sono nell'ordine delle migliaia: il movimento di valuta è stimato intorno ai 40 miliardi. Danaro che difficilmente verrà restituito ai legittimi proprietari. La Cassa Popolare Stabilese — ed è questo l'aspetto più clamoroso della vicenda — non è un istituto di credito ma soltanto una cooperativa

a responsabilità limitata. In caso di insolvenza, dunque, non è previsto l'intervento di una banca maggiore (come è avvenuto dopo il «crack» della Banca Privata di Sindona, per restare nel napoletano, della Banca Fabbrocini e del Credito Campano di Grappono) ma il processo è quello di un normale fallimento.

Formalmente la Cassa Stabilese avrebbe dovuto circoscrivere la sua attività ai soli soci. La realtà era ben diversa. Di fatto si comportava come una vera e propria banca, emettendo assegni di conto corrente e custodendo depositi a risparmio. La gestione accorrea ai suoi sportelli altrettanti alti tassi di interesse: il 20-25% per piccole somme, molto di più su capitali più consistenti. Nel giro di pochi anni la clientela si è moltiplicata. Dopo Castellammare di Stabia, dove c'era la sede principale, sono state aperte filiali anche a

Pompei, Agerola, S. Maria la Carità, centri agricoli dove è stato facile carpire la buona fede dei risparmiatori. Per anni tutto è filato liscio. La Banca d'Italia, cui pure spetta la vigilanza sulle attività bancarie, si limitava a pubblicare un avviso comprensibile solo agli addetti ai lavori. Eppure non erano mancati in passato episodi che avrebbero dovuto far scattare un qualche allarme. Nini Grappono, per esempio, ex proprietario del Credito Campano e di una compagnia d'assicurazione, era rimasto inchiodato in un locale trafficato internazionale. Una grossa banca nazionale, proprio tramite un'agenzia di Castellammare di Stabia, era stata a sua volta costretta a «prestare» 700 milioni a Pupetta Maresca. E inoltre si è sempre parlato di fondi neri e di tangenti pagate dai direttori di varie filiali per «stare tranquilli».

A Melpignano Missili, un intero comune voterà sì o no

Dalla nostra redazione

BARI — Melpignano, 2.500 abitanti in provincia di Lecce, giunta monocolore comunista, si prepara in questi giorni al referendum popolare sull'installazione dei missili a Comiso. Lo ha deciso, con una regolare delibera, l'intera amministrazione comunale (15 consiglieri, di cui 12 comunisti e 3 democristiani), con un voto unanime.

Rischia il tracollo l'ente nazionale lavoro ciechi

FIRENZE — L'ente nazionale lavoro ciechi rischia il tracollo. Ha venti miliardi di deficit e tra poco potrebbe trovarsi senza commesse, sommerso dai debiti e incalzato dai creditori. Da novembre 1.250 dipendenti — di cui 40 non vedenti — non percepiscono lo stipendio con pesanti ripercussioni umane oltre che economiche. Il governo propone soluzioni assistenziali, mentre sindacati, regioni e enti locali sono impegnati per un piano di risanamento e di autogestione con l'insediamento di lavoratori portatori di handicap. Il gruppo è formato da cinque stabilimenti: due a Firenze, uno a Roma, Milano e Napoli.

Già tre vittime dell'eroina a Milano nell'84

MILANO — Sono già tre le vittime dell'eroina a Milano nei primi sei giorni del nuovo anno. Ieri alle 16, in un'abitazione di via Orlica 11, nel quartiere di Lambrate, Dario Cappellari di 25 anni è stato rinvenuto morto dalla madre che si era assentata da casa per alcune ore. Il giovane era stato fulminato da una overdose: aveva infatti il braccio ancora scoperto dalla siringa accanto. La prima vittima risale proprio alla sera di Capodanno: Luciano Bianchi, 28 anni, venditore di libri, è stato trovato morto da una vicina di casa avvertita dai genitori del giovane che, trovandosi fuori città, avevano inviato telefonate al figlio. Giovedì scorso, infine, Alberto Colini di 20 anni è stato colto da una crisi cardiocircolatoria dopo essersi iniettato una dose ed avere ingerito psicofarmaci. Lo ha soccorso, ma invano, una ragazza con la quale il giovane viveva in via Watt, alla periferia del capoluogo.

Angelo Rizzoli interrogato sul trasferimento di azioni

MILANO — Scortato da tre carabinieri, Angelo Rizzoli, che dal 23 dicembre è uscito dal carcere grazie alla concessione degli arresti domiciliari, è apparso ieri a palazzo di giustizia per essere nuovamente interrogato dal giudice istruttore Antonio Fizzi sul trasferimento di azioni della società avvenuto all'estero.

Accordo ministro-sindacati per il tempo prolungato nelle medie

ROMA — Attuazione del tempo prolungato nei primi anni di scuola media e accettazione delle proposte sindacali per la formazione di nuovi nuclei del concorso di ingresso alla scuola elementare. Questi i primi due risultati dell'incontro tra il ministro della Pubblica Istruzione Falucci e i sindacati scuola CGIL, CISL e UIL svoltosi ieri al ministero della Pubblica Istruzione. Le parti torneranno ad incontrarsi il 13 gennaio. «L'attuazione del tempo prolungato (dalle attuali 30 ore a circa 40 ore) verrà introdotta — precisano i sindacati in una nota — a partire dall'anno 1984-1985, sulla base della domanda sociale, nelle sole prime classi, e anche nelle scuole dove già sono funzionanti tempo pieno e doposcuola, che continueranno a svolgersi ad esaurimento del ciclo delle seconde e terze classi, con l'adozione però di nuovi criteri per la determinazione dell'organico».

Vicenda Italcasse, chiesta indagine sui debiti del Pri

ROMA — I deputati radicali Melega e Mellini hanno sollecitato il procuratore generale della Repubblica di Roma Franz Sesti ad aprire una «indagine giudiziaria» sulla vicenda Italcasse. Dopo aver affermato che è in atto un «grottesco e ipocrita rimpallo di comunicazioni tra Italcasse e Pri, che impediscono di fatto il desiderio di risarcimento dei miliardi dal partito i 340 milioni «illegittimamente incassati» nel 1973 e nel 1974, Melega e Mellini sollecitano un «immediato intervento per sventare ogni tentativo di far cadere tutto in prescrizione».

Il Partito Lunedì il Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del partito è convocato nei giorni 7 e 10 gennaio (con inizio alle ore 16,30 di lunedì 9) per discutere il seguente ordine del giorno: «I problemi dell'unità europea di fronte alla crisi della Comunità e ai pericoli della corsa ai ricatti». Relatore, Gian Carlo Fajetta.

Nuova segretaria a Bolzano

BOLZANO — La compagna Maria Grazia Barbiero è la nuova segretaria della Federazione autonoma del PCI-PCI. Lo ha deciso la Commissione di controllo e il Comitato di direzione di Bolzano. La compagna Barbiero, consigliere regionale, sostituisce il compagno D'Ambrosio, segretario dal 1975 ad oggi.

Gara di emulazione per il tesseramento

Federazione di Biella: sezione di Bioglio, passa da 55 a 62 iscritti realizzando il 112,7% con 10 recutati; sezione di Lessona da 101 a 103 iscritti e 4 recutati. Federazione di Trieste: sezione «Zorko Krajs» di Trebiciano, con 122 iscritti ha raggiunto il 109,9% con 4 recutati; la sezione «Di Vittorio» è al 103,4% con 61 iscritti e 5 recutati. Federazione di Bergamo: sezione «Curia» di Treviglio, 179 iscritti 6 recutati; sezione Mappello, 123 iscritti 6 recutati; sezione Villa di Serio, 66 iscritti 3 recutati. Federazione di Genova: sezione di Genova Ligure, 160 iscritti 8 recutati; sezione Binci, 229 iscritti 8 recutati; sezione Luxemburg, 144 iscritti 30 recutati; sezione Adamoli, 279 iscritti 13 recutati; sezione 8 giugno, 104 iscritti 9 recutati; sezione Nobili di S. Margherita, 288 iscritti 10 recutati. Federazione di Venezia: sezione Mastera, ha raggiunto il 140% con 2 recutati; sezione di Pallanzeno, 106% 1 recutato; sezione di Vogogna 100% 8 recutati; sezione di Biganzolo 100%; sezione di Hiffa, 100%; sezione di Fondo Tocco, 100%. Federazione di Frosinone: sezione di Amaseno, 77 iscritti e 12 recutati ha raggiunto il 113%; sezione di S. Angelo di Cassino, 100%; sezione di Pofi, il 110% con 44 iscritti e 4 recutati; sezione di Aquino, il 102% con 202 iscritti e 9 recutati; sezione di S. Andrea, il 109% con 59 iscritti e 7 recutati.

Corso trimestrale

Dal 16 gennaio si terrà a Frattocchie un corso trimestrale per giovani funzionari e dirigenti del Partito, da sindacato e delle organizzazioni di massa. Le federazioni sono invitate a inviare per tempo le adesioni.

Bambino non gradito dalla maestra perché handicappato

CAGLIARI — Per Simone Siano, un bambino cagliaritano di 8 anni, oggi non c'è scuola. Il bambino è handicappato e la sua maestra, Antonietta Spiega, ha detto chiaro e tondo ai genitori che Simone in classe «non è gradito». A nulla, almeno fino ad ora, sono serviti il richiamo della direttrice didattica e il procedimento disciplinare aperto dal provveditorato nei confronti dell'insegnante. La vicenda recentemente è arrivata anche alla Camera, grazie all'interrogazione di un gruppo di deputati comunisti, è cominciata sin dall'inizio dell'anno scolastico. Per quale motivo il bambino è stato «ospitato» in altre classi, poi, constatata l'irriducibilità dell'insegnante cui Simone era stato assegnato, il caso è scoppato clamorosamente. Anche perché i genitori del bambino si sono fermamente rifiutati, appellandosi a un preciso diritto ed ad altrettanto chiare disposizioni ministeriali, di accettare un trasferimento. La vicenda recentemente è arrivata anche alla Camera, grazie all'interrogazione di un gruppo di deputati comunisti.

Luigi Vicinanza

È stato proprio con il comitato del piccolo paese del leccese che l'amministrazione ha cominciato tempo fa a discutere l'opportunità dell'installazione del missile a Comiso. Il Comune di Melpignano, del resto, è da considerarsi tra quelli all'avanguardia nella battaglia per la pace: il 22 ottobre dal piccolo paese partirono ben due petizioni per la cancellazione di una base di missili di Roma si formò il comitato.

Il 13 gennaio, intanto, in preparazione del referendum, partirà quella che viene definita una campagna di informazione, che prevede tra l'altro la proiezione di un film sulla difesa canadica dal Canada: si tratta infatti di una pellicola prodotta dal dipartimento scientifico del ministero della Difesa canadese dal titolo significativo: «Se amate questo pianeta». Poi, si continuerà con iniziative organizzate anche dai partiti e da singole associazioni.

Il 28 e 29 gennaio voteranno tutti i cittadini di maggiore età come in una normale competizione elettorale: gli elettori sono sulla carta circa 1.800, ma l'emigrazione abbasserà senz'altro il numero. Le modalità saranno invece un po' diverse da quelle di normali elezioni: il sabato pomeriggio le schede verranno consegnate, casa per casa, ai cittadini; la domenica mattina saranno ritirate. Nello stesso giorno, il pomeriggio, nell'aula consiliare, lo scrutinio delle schede.

Luigi Vicinanza

ricificata la condizione precedente, cioè l'ingresso di nuovi soci con capitale fresco) un nuovo progetto editoriale da sottoporre al giudizio delle organizzazioni sindacali. Il progetto editoriale dovrebbe, sempre secondo la bozza d'accordo, impegnarsi su una più efficace organizzazione della stampa per favorire ipotesi che si contano a usare la tipografia di via Villor o altra struttura in Torino (una strada che pareva difficilmente praticabile sino a pochi giorni fa).

Si chiede infine che la cassa integrazione guadagni copra l'intero periodo di sospensione delle pubblicazioni, retrodatandola quindi al primo gennaio scorso; i compensi relativi dovrebbero essere anticipati dalla proprietà a tutti i lavoratori. La bozza d'accordo è stata presentata dal ministero del Lavoro. Il ministro De Michelis non ha potuto partecipare personalmente all'incontro.

La vicenda, un'interpellanza fu anche presentata al Consiglio regionale da DP. Nulla rispose l'assessore agli Affari Generali Renato Tacconi (anch'egli PSI), che si limitò ad affermare che, in presenza di un procedimento giudiziario, non gli sembrava corretto pronunciarsi.

E Gangi? Nell'inchiesta, strettamente circoscritta all'assetto della compagnia e alla copertura di Marro, il suo nome non compare. E in Regione, naturalmente, a nessuno risulta niente. La parola, ora, è ai giudici.



A Venezia carnevale «straniero»

VENEZIA — «Venezia e gli stranieri», questo il filone lungo cui si articolano giochi, spettacoli, divertimenti, scherzi, balli del carnevale veneziano giunto quest'anno alla sesta edizione. Si comincia il 25 febbraio per finire «alla grande» nella notte tra il 6-7 marzo. Il carnevale nascerà quest'anno all'insegna del decentramento degli spazi cercando di scoprire luoghi inusitati e nascosti. Balli un po' ovunque, senza però dimenticare un «classico»: piazza San Marco, dove si farà musica per parecchie sere. Quest'anno ci sarà anche la Biennale, impegnata a portare a Venezia il «festival» di teatro per finire «alla grande» nella notte tra il 6-7 marzo. Il carnevale nascerà quest'anno all'insegna del decentramento degli spazi cercando di scoprire luoghi inusitati e nascosti. Balli un po' ovunque, senza però dimenticare un «classico»: piazza San Marco, dove si farà musica per parecchie sere. Quest'anno ci sarà anche la Biennale, impegnata a portare a Venezia il «festival» di teatro per finire «alla grande» nella notte tra il 6-7 marzo. Il carnevale nascerà quest'anno all'insegna del decentramento degli spazi cercando di scoprire luoghi inusitati e nascosti. Balli un po' ovunque, senza però dimenticare un «classico»: piazza San Marco, dove si farà musica per parecchie sere. Quest'anno ci sarà anche la Biennale, impegnata a portare a Venezia il «festival» di teatro per finire «alla grande» nella notte tra il 6-7 marzo.

NELLA FOTO: il carnevale a Venezia dello scorso anno

Sempre più debole l'ipotesi del pentapartito al Comune

Napoli, la DC è in svantaggio dopo le prime consultazioni

Ma il ministro Scotti è nervoso e minaccia ritorsioni su Craxi - Lunedì la prima riunione del consiglio comunale dopo il voto del 20 novembre

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «...Nessuno si illuda di poter ottenere finanziamenti e sostegni per Napoli dal governo nazionale e dalla Regione prescindendo dalla partecipazione democratica al governo cittadino...».

di una giunta pentapartita minoritaria non aveva infatti convinto gli altri partecipanti alla riunione. Da qui la reazione stizzita e minacciosa. Argomenti simili, per la verità, erano stati usati anche nel corso dell'incontro. «Non vi illudete — aveva detto l'ingegner Craxi, segretario del partito socialista — di ottenere finanziamenti da Napoli e poi di venire a chiederci di darvi una mano a Roma e alla Regione...».

Sia i socialisti sia i socialdemocratici hanno poi definito «interlocutori» l'incontro con la DC, sottolineando invece che la riunione tenutasi il giorno precedente con i comunisti era stata «molto più consistente». In imbarazzo appare ora il PRI, il partito che più di tutti gli altri, all'interno dello schieramento laico, aveva esplicito le proprie preferenze per una giunta con la DC. Sostenere l'ipotesi pentapartito e giustificare — con la stessa dignità — i ricatti di Scotti è cosa davvero difficile.

dal partito intermessi nei confronti sia del PCI sia della DC si conclude dunque, almeno per il momento, con un netto svantaggio dello scudocrociato. Il prossimo appuntamento è ora per lunedì pomeriggio, quando, per la prima volta dal voto del 20 novembre, si riunirà il consiglio comunale.

Ad Enzo Scotti, solitamente flemmatico e prudente, sono saltati i nervi. L'altra sera, appena uscito dalla stanza dove si era tenuto un incontro tra i partiti laici e la DC, il ministro, che è anche capogruppo al Comune, è stato intervistato da un'emittente privata e davanti al microfono ha cominciato a enucleare una serie di pressioni tanto scoperte da poter essere anche chiamate «ricatti».

Serena ma ferma la risposta del laici. «Il discorso sulla coerenza tra Napoli e Roma — ha detto il socialista Corace — è un discorso serio, che ci siamo posti anche noi. Però il fatto che uno schieramento «coerente» non è maggioritario pone dei problemi politici. In queste condizioni non è possibile ignorare la questione comunitaria».

Non un accenno concreto ai piani e ai progetti su cui impegnare la nuova amministrazione, il ministro ha fatto — finora — dalla DC.

Marco Demarco



Luciano Ceschia

Ceschia si è dimesso, ma per «Il Piccolo» partita ancora aperta

Dalla nostra redazione

petroliere già proprietario del «Resto del Carlino» e de «La Nazione». Monti sarebbe affiancato dall'ex presidente degli industriali triestini Raffaele Deriu, che è anche presidente della Triestina calcio. Contemporaneamente all'ingresso in carica di Deriu, si è parlato di una indiscrezione sul passaggio di mano della testata di via Silvio Pellico si è parlato di un trasferimento di Ceschia ai vertici dell'«Alto Adige» di Bolzano. A questo proposito val la pena di registrare i progetti, attribuiti a Flaminio Piccoli, di una fusione della testata altoatesina con l'«Alto Adige» di Bolzano, formando un unico quotidiano di lingua italiana a base regionale.

Le tormentate «vicende del Piccolo», che hanno suscitato non poco disorientamento in una redazione largamente rinnovata negli ultimi anni, non risultano peraltro concluse. Sarà l'assemblea dei creditori di Rizzoli, convocata per l'11 gennaio, a dover valutare la convenienza economica della cessione. Pare infatti che negli ultimi giorni abbia preso consistenza l'offerta di una cordata concorrente, formata da industriali friulani, dall'imprenditore triestino Segre Mezi e, si dice, anche da organismi pubblici. Dietro questa operazione, giunta a superare la cifra di 11-12 miliardi proposti da Monti, si muoverebbe la DC. L'iniziativa dell'ex petroliere, attualmente gestita dal suo direttore editoriale Enzo Bettiza, godrebbe invece dell'appoggio politico di ambienti socialisti, un portavoce di Monti ha smentito che il gruppo abbia avanzato proposte d'acquisto per il «Piccolo», in quanto, invece, che Monti sarebbe interessato a un'operazione in cui lo affiancherebbero sia Deriu che Oscar Mezzanotte, direttore della concessionaria di pubblicità SPE. L'impressione, insomma, è che i giochi non sono ancora tutti fatti.

Raggiunto l'accordo: a maggio la «Gazzetta» torna nelle edicole

TORINO — Se tutto andrà bene, la «Gazzetta del Popolo» potrebbe essere nuovamente in edicola il primo maggio prossimo. Eccessivi i tagli di spesa, e non è possibile in questa fase di crisi, tuttavia uno spiraglio si è finalmente aperto nella vertenza che da settimane vede le organizzazioni sindacali dei giornalisti e poligrafici alle prese con l'editore di maggioranza Mario Rubatto, che ha voluto sospendere le pubblicazioni.

Un'ipotesi d'accordo è stata raggiunta ieri pomeriggio a Roma presso il ministero del Lavoro. Si sono detti d'accordo sia Rubatto che la Federazione nazionale della Stampa che i sindacati CISL

e UIL del poligrafico. Riserve erano state espresse dalla CGIL, che non voleva rinunciare all'ipotesi dell'autogestione sin tanto che non venissero trovate altre soluzioni. In serata però anche la CGIL, ottenute alcune modifiche alla proposta originaria, ha detto di sì.

Vediamo cosa prevede l'ipotesi d'accordo. In primo luogo c'è l'impegno a convocare l'assemblea degli azionisti entro febbraio per approvare il bilancio 1983. Poi si propone un aumento di capitale, finalizzato alla ripresa delle pubblicazioni a maggio. Entro il 15 marzo dovrebbe essere presentato (evidentemente se si sarà ve-

Il 15 marzo a Milano il processo alla dipendente della Regione Virginia Gianni

E l'impiegata superassenteista fu anche promossa

MILANO — Il 15 marzo prossimo, davanti ai tribunali della quarta sezione del tribunale penale di Milano comparirà con rito direttissimo, su rinvio a giudizio del sostituto procuratore Luigi De Ruggiero, un caso di assenteismo. È un caso particolare: intanto perché l'impiegata, Virginia Gianni, è l'ex segretaria del deputato Giorgio Gangi, già vicepresidente socialista della Regione Lombardia, nonché responsabile amministrativo nazionale del PSI e amministratore della «Avanti!», poi, perché essa non si sarebbe limitata a più o meno lunghe assenze ingiustificate, ma per ben tre anni e mezzo,

tra il novembre '79 e l'aprile '83, non si sarebbe mai presentata al lavoro. Anche se, nel frattempo, nell'aprile '82, aveva perfino ottenuto uno scatto di carriera, passando dal quinto al sesto livello di qualifica. E per tutti i tre anni e mezzo, il capodelufficio, che avrebbe dovuto certificarne la legittimità delle sue assenze, si assunse invece il compito di coprire, falsificando attestati di presenza, lasciando indebitamente inserito il cartellino segna-tempo, avallando dichiarazioni di presunte malattie; e, d'altra parte, assicurando il capufficio diretto della Gianni che l'impiegata-fantasma era

temporaneamente impegnata presso un altro ufficio e che si sarebbe presentata quanto prima. Il complice si chiama Dante Marro, e comparirà a giudizio con la Gianni sotto la stessa accusa di truffa.

La storia comincia dal momento stesso in cui Virginia Gianni approda al servizio Archivio e Documentazione della Regione. Ci arriva il 15 novembre del '79, proveniente dagli uffici della vicepresidenza che fino a pochi mesi prima era retta da Giorgio Gangi. E di Gangi era stata fino a quel momento la segretaria particolare. Per altro, alla Regione era giunta da Limbiate, dove era stata impiegata comunale negli anni del

Secondo l'accusa avrebbe disertato il suo ufficio per tre anni e mezzo. Una «carriera» all'ombra del deputato Gangi (PSI)

centro-sinistra, quando Gangi occupava la poltrona di sindaco del Comune dell'hinterland milanese.

«C'è anche una ipotesi: che Virginia Gianni abbia seguito a Roma il suo ex «principale». Anzi, è un po' più che una ipotesi: pare che quando qualcuno aveva occasione di chiamare al telefono il neo-onorevole, all'apparecchio rispondesse proprio lei.

Sulla vicenda, un'interpellanza fu anche presentata al Consiglio regionale da DP. Nulla rispose l'assessore agli Affari Generali Renato Tacconi (anch'egli PSI), che si limitò ad affermare che, in presenza di un procedimento giudiziario, non gli sembrava corretto pronunciarsi.

Peola Boccardo

Inchiesta a Kabul/5

Due sovietici si confessano Il socialismo non ha mai abitato qui

Visita ad un villaggio contadino che «sta con il regime» e colloquio con il ministro Abdul Lakanwall La storia di un fallimento e dei piani di recupero attraverso «rettifiche» e «correzioni» — Quella «rivoluzione di aprile» che ha perso la lotta contro il vecchio assetto del latifondo

Dal nostro inviato
KABUL. Uscendo dalla città sulla strada che va a Pakhtia, si passa a fianco del forte di Bala Hisar. Oggi è una munita guarnigione militare dalla quale si domina tutta una parte della conca e l'intera città vecchia. Più avanti si passa vicino alla tomba di Amanullah Khan, l'artefice dell'indipendenza nazionale contro gli inglesi (circolano composizioni fotografiche in cui Karmal è affiancato al sovrano che impersona l'orgoglio nazionale), prima di inoltrarsi in una interminabile periferia di casupole tirate su in fretta e in mezzo alle quali scorrazza una incredibile quantità di bambini. Siamo andando al villaggio di Shinà, a vedere da vicino cosa significa la «riforma agraria», a conoscenza di persona i contadini che «stanno con Karmal».

I nostri accompagnatori afgani sono tranquilli anche se stiamo uscendo dalla città. Lungo la strada il traffico è intenso. Lunghe file di autocarri arabescati e dipinti come quadri naïf sostano ai distributori di benzina. Il villaggio è a una quarantina di chilometri, vicini ai casermetti montuosi che fanno da bordo al grande catino. Dopo un ponticello stretto in cui si transita a ritmi alterni, un posto di polizia con freschi di polizia che chiedono con un ragazzo in divisa e a viso scoperto. Se ne vedono poche da queste parti. Una breva sosta al bivio, prima di usare la strada provinciale e inoltrarsi nella campagna. Due «uaz», grossi gipponi di fabbricazione sovietica, ci fanno ora da scorta, uno davanti e l'altro dietro, ma a quanto pare il pericolo è limitato visto che a bordo, a fianco dei rispettivi guidatori, c'è solo un uomo armato per vettura. I campi sono ben tenuti, l'acqua scorre nei canali irrigatori e c'è una bella campagna, pettinata da abili mani contadine anche se con metodi antichi.

Campi minuscoli, ben suddivisi l'uno dall'altro da pietre miliari e dai ruoli dell'acqua. Non dappertutto è così: del circa 50 miliardi di metri cubi che rappresenta la disponibilità teorica di acqua dell'Afghanistan non più del 20-25% viene attualmente utilizzato e, prima della «rivoluzione d'aprile», gran parte dell'acqua era in proprietà privata: uno dei caposaldi del potere feudale e del latifondismo. Ora, ci viene spiegato, i detentori delle sorgenti rimangono proprietari ma la vendita dell'acqua a coloro che ne sono privi è regolata e controllata dallo Stato e nessuna nuova fonte d'acqua può essere privatizzata.

Qui la riforma è già arrivata anche se non è per questo che il villaggio si chiama Shinà, che vuol dire verde. Ma ora siamo alle soglie dell'inverno e c'è tanta polvere, come d'ordinario. Ed è dalla polvere che emergono decine di fucili non appena ci fermiamo in fondo al villaggio. Sono i difensori civili 80 in tutto che si dividono in due turni di vigilanza permanente. Il capo si chiama Gulilakh, un uomo sulla quarantina, dal volto che sembra una trina tanto è pieno di rughe sottili, che risaltano solitamente dalla polvere gialla che vi s'insinua. Siamo nel cortile della scuola. Ci attendono 500 bambini (Shinà ha circa cinquemila abitanti) ma ci sono anche quattro corsi per adulti e perfino uno per le donne (dieci in tutto il villaggio imparano a leggere e scrivere). È evidente che siamo in uno dei punti di maggiore organizzazione e coscienza politica.

Quante volte siete entrati in azione? «Una volta sola, l'anno scorso. Abbiamo uci-

Occhi penetranti come due squali, sorriso sardonico sulle labbra, il nostro interlocutore sembra uscito ora da un romanzo di Conrad. Quando ci si è presentato abbiamo fatto fatica a capire che era russo perché ci si è rivolto in lingua d'ordine chiedendoci l'identità della traduzione inglese del nostro corso e accompagnatore afgano. Ma l'equivoco è stato presto fugato. Dell'Afghanistan conosce tutto quello che uno straniero colto può conoscere. Ha visto il regno di Zhear Shih e è arrivato al potere del principe Daud, il 16 luglio 1973.

Di Daud parla con rispetto, come di un uomo «intelligente e deciso», specie se confrontato con il cugino, imbecille e fragile. Ma anche per Daud non ci sono troppi apprezzamenti: il rovesciamento della monarchia non fu «che una questione in famiglia che nulla cambio nella situazione del paese».

Ma il nostro interlocutore sovietico ha visto anche tutto il resto. La caduta di Daud, quella di Taraki, quella di Amin. E non si fa pregare. Sa bene quello che può e deve dire e lo dice senza fronzoli, come chi è abituato a non spreca parole. Non è ottimista, almeno, per quanto riguarda la situazione dell'Afghanistan, non lo è sui tempi brevi. Sui tempi lunghi mostra una sicurezza senza ombre. Non sembra sottovalutare affatto la resistenza al regime di Karmal e non la liquida come un fatto artificiale, estremo.

«Una tenuta ideale l'ha ancora — dice — anche se si è ridotta in questa ultima fase. Come movimento politico non si può comunque dire che sia già esaurito. L'Islam rimane il punto di forza dei ribelli, almeno per ora, anche se Karmal sta attivamente cercando di conquistare questo caposaldo «ideologico». L'Islam è in Afgha-

nistan non solo una religione — aggiunge — ma anche un'ideologia che permea profondamente tutte le sfere della vita sociale, politica, economica. Non capire questo significa commettere un enorme errore». E chiaro, anche se non lo dice, che pensa che questo errore sia stato commesso. Già, «tenere conto» Ma come? Rispettarlo? E come è possibile, per gente come lo furono Taraki e Amin) che si propongono di modernizzare il paese, anche a costo di fargli una non piccola violenza? Come è possibile trasformare il paese rispettando l'Islam che vi si oppone? Il dilemma è terribilmente complicato e il nostro interlocutore non vi si addentra. «L'Islam non è, di per sé, contro ogni forma di progresso. Si tratta di combattere o dire che ne danno ogni un'interpretazione regressiva». Ha l'aria di essere una cosa lunga. «Probabilmente i banditi che combatteva-

le popolazioni nomadi a una stanzialità che non volevano e non capivano e la drastica abolizione della proprietà privata. Le conseguenze di quegli errori in URSS si risentono ancora oggi. Adesso pare che Karmal voglia evitare queste forzature, ma gli errori commessi dai suoi predecessori sono stati enormi. Francamente, lei pensa che potrà farcela? «Se il nostro contingente si ritirasse oggi io penso che Karmal sarebbe travolto».

Poche battute, ma sembrano confermare che i consiglieri sovietici non sono stati avari di inviti alla moderazione in molti campi. «Qui non c'è nessuna rivoluzione socialista — ci aveva detto il nostro interlocutore a Kabul — e se il bazar funziona e prospera è bene per tutti». Se non è rivoluzione socialista a quale livello si colloca? All'«Instititut vostokovedeniia» (per la ricerca scientifica sui pro-



Guerriglieri afgani in marcia nel sud del paese

La guerra, la terra, l'acqua È credibile una riforma decisa da Karmal?

non aveva affatto potuto fruire delle terre ricevute, sia per mancanza «oggettiva» d'acqua, sia perché i proprietari delle sorgenti hanno usato politicamente la loro «rendita di posizione», sia perché le terre erano di qualità pessima. Un altro 19% si era subito visto portare via la terra dai vecchi proprietari armati. E l'indagine aveva anche messo in evidenza che non tutti i latifondisti erano stati espropriati; che una parte lo era stata in modo parziale; che molti che non erano latifondisti erano stati espropriati ugualmente mentre il 9% di coloro che avevano avuto la terra non avevano affatto diritto.

Non è difficile immaginare gli effetti politici dirompenti che una tale situazione ha finito per produrre. Da qui una serie di «rallentamenti» e «correzioni» intervenute verso la fine dell'82 e l'inizio dell'83, tutti indirizzati a riparare alle ingiustizie che erano state commesse nella prima fase (questo è uno dei pochi temi dai quali è emerso con maggiore concretezza il significato delle accuse di

estremismo mosse alla «prima fase» della «rivoluzione d'aprile»). Si è anche scoperto, ad esempio, ci ha detto il ministro dell'Agricoltura — che 12.000 famiglie ex latifondiste erano rimaste con una porzione di terra inferiore al minimo o comunque inferiore al tetto legale. E c'è da chiedersi — ma non siamo riusciti a saperlo — cosa è accaduto a quelle 325.000 famiglie che, pur non essendo nella categoria dei latifondisti, avevano in proprietà appezzamenti di sette, otto, dieci ettari. Sono state espropriate anch'esse dalla terra in eccesso? E come hanno reagito? Gli sconvolgimenti devono essere stati dunque grandi, traumatici, non certo tutti facilmente superabili.

E i quadri del partito? Forse non erano anch'essi all'altezza di compiti così delicati e complessi. Forse non lo sono neanche ora che è necessario correggere. «È vero — ha risposto Abdul Ghaffar Lakanwall — ci sono oggi molti contadini che potrebbero essere dalla nostra parte e invece sono dall'altra.

L'esodo in Pakistan (e anche in Iran)

È nel Pakistan e nell'Iran che sono concentrati i rifugiati dall'Afghanistan: un numero non precisamente calcolabile, ma certamente superiore a tre milioni e mezzo di persone, arruolati nel giro di tre anni. Scarsissime le informazioni dall'Iran, mentre dai precisi sul Pakistan sono forniti dall'Alto Commissario per i Profughi e i Rifugiati delle Nazioni Unite.

Il fenomeno dei rifugiati è esteso in numerosi continenti, ma il Pakistan è diventato ospite della più grande concentrazione di profughi. Un problema enorme, perché le zone di frontiera sono completamente congestionate, si tratta di approntare forme iniziali di accoglienza per i rifugiati che continuano ad arrivare e, contemporaneamente, tentare di trovare sistemazioni permanenti. Secondo le stime del governo afgano ci sono circa 1,5 milioni di afgani nella sola provincia della Frontiera nord-occidentale. La proporzione tra la popolazione locale e i rifugiati è di 6 a 1. Alcuni centri, infine, hanno un numero di profughi più alto di quello della popolazione locale.

Fino all'inizio del 1983 le procedure che regolavano l'afflusso consistevano nell'organizzare e creare le infrastrutture di un campo in una zona già abitata da rifugiati. È naturale, infatti, che i profughi vogliano dirigersi dove sono già stabiliti i loro familiari



della mole dei problemi: un milione di dollari al giorno, secondo stime del governo pakistano è il costo dei rifugiati. Il Programma alimentare mondiale fornisce i cibi di base, come latte in polvere, cereali, olio: 192 milioni di dollari fino a ottobre del 1982. L'Alto Commissario fornisce cibi supplementari, come il tè e lo zucchero, tende e materiale da costruzione, servizi veterinari e per l'educazione: 78 milioni di dollari nel 1983. Sforzi ingenti, che possono tentare di diminuire il senso enorme di dipendenza e sradicamento fra i rifugiati. Non certo la soluzione.

Il governo del Pakistan, che pure ha accet-

to di accoglierli, ha sempre ribadito che i profughi sono ospiti temporanei, la cui permanenza può anche essere prolungata, ma per i quali l'unica soluzione è il rientro volontario in patria. Perciò scoraggia qualsiasi tentativo che crei un'impressione di integrazione dei rifugiati, la cui condizione di vita resta subalterna e infelicitissima. Nonostante un certo successo del programma di assistenza — è lo stesso Alto Commissario a dirlo — l'unica soluzione è consentire a milioni di profughi di tornare cittadini nella loro nazione.

Maria Giovanna Meglio

stati che consentiranno ai contadini, anche agli analfabeti, di riferirsi per vedere riconosciuti i propri diritti in caso di contestazioni.

Non si parlava di «manca la luce e un segretario premuroso arriva con una grossa torcia elettrica che posa sul tavolo. Continualmo quasi al buio per qualche decina di minuti».

Quanti sono i funzionari alle sue dipendenze? «Adesso 22 mila, prima della rivoluzione ce n'erano 32 mila ma molti bevevano the invece di andare nelle campagne».

Lei viaggia molto per il paese? «Sto per fare un lungo giro in diverse province».

Ma non ha paura? «Si vedono i denti del ministro scintillare nella penombra. Lei ha visto alla porta quanti poliziotti ci sono? Due. Io non viaggio in elicottero. «Ma non è il coprifuoco e bisogna correre in albergo in mezzo a una città che si sta spopolando rapidamente dopo che il sole è sparito dietro le creste appena innanzi».

Nel villaggio di Shinà la luce elettrica è arrivata solo nel 1982. Mi viene in mente uno dei discorsi che Nikita Krusciov fece subito dopo, quando andava nelle repubbliche asiatiche dell'URSS, per spiegare la differenza tra il socialismo e il resto. «Sapete qual è questa differenza? È la luce. Io la vedo bene quando il passo sopra con l'aereo. Fin dove arrivano i pali della luce è socialismo». A Shinà di socialismo non si parla neppure, ma l'esempio rimane. Io la vedo suona vicino. Uno dei capi del villaggio ci invita in casa sua. Si chiama Mohammed Junos, otto figli e uno in arrivo (e potremo avere il privilegio di vedere due delle magnifiche figlie che fanno il pane nel cortile, a viso scoperto, perché Mohammed Junos «è un uomo moderno», due ettari di terra in un'ottica di «riforma contadina», è anche muratore. Vive con 40/50.000 afghani l'anno (meno di 600 dollari). Ma la casa è dignitosa e pulita.

Su una parete una cartolina dell'URSS, raffigurante Lenin. Sull'altra parete due scritte in arabo che ci facciamo tradurre: «In nome di Dio compassione e misericordia» e «Dio è onnipotente». Mohammed Junos è ancora giovane e la sua lunga barba nera è appena strizzata da qualche giorno. Com'è risse a cullare le due figlie che si guardano da una parte all'altra? «Non confondiamo la religione con la politica — risponde — Lenin era un amico del popolo». Già, ma era anche alex. L'obbedienza non gli sembra insuperabile. «Sappiamo bene che l'URSS è diretta da un partito comunista. Sappiamo che lei non sono religione. Ma sappiamo anche che negli Stati Uniti, in Inghilterra credono in altre religioni e non ci sono amici. Dunque la differenza sta solo nella quantità di aiuto che ci danno».

Una delle sei moschee del villaggio ce la fanno visitare anche senza toglierci le scarpe. Invisibile dall'esterno, casa di fango addossata alle altre, un'incredibile isola di lindore in mezzo a tanta polvere. I fucili restano appoggiati a terra in una piccola anticamera col pavimento in terra battuta mentre i bambini si affollano attorno alle minuscole finestre quadrate che danno sul cortile. Siamo tornati indietro di 400 anni e per un attimo si sente solo il ronzio delle mosche e lo scapitare lento dei muli nei vicoli. A saltare vengono in tanti, si affollano curiosi ma i bambini non gridano; anche loro guardano composti e quasi solenni. I grandi ci salutano con la mano sul cuore e rimangono sulla collinetta di terra fino a che scempieranno del tutto nella polvere del ritorno.

Giulietto Chiesa

FINE
Le precedenti puntate dell'inchiesta sono state pubblicate il 3, 4, 5 e 6 gennaio

Questi sono i numeri che hanno vinto 100 e 30 milioni
Roma fa la parte del leone, ma è fortunata anche Ferrara

Fantastico 4, divisi così i dieci miliardi di premi



ROMA — Ieri mattina a Roma il funzionario del ministero delle Finanze ha dato il via all'estrazione dei 200 biglietti della Lotteria Italia che si sono divisi in 10.962.300.000 lire di premi e le edicole delle stazioni hanno celebrato il loro trionfo. Tre dei sei biglietti che hanno vinto i premi maggiori (quelli da 500 a 250 milioni di lire) sono stati infatti venduti in chioschi di giornali nelle stazioni ferroviarie. Il biglietto serie E538734 è stato venduto nella edicola «Coves 2» della Stazione Centrale di Milano, gestita dal signor Gianfranco Martinelli. Il quale, peraltro, difende il suo silenzio sul vincitore dietro la gran massa di biglietti venduti nella sua edicola: ventimila. Le altre due stazioni ferro-

viarie «miracolate» sono quella di Lucca (qui è stato venduto il biglietto A789358) e la Termini di Roma (biglietto S431810). Gli altri tre biglietti sopravvissuti sono stati acquistati in una edicola di Roma, in un chiosco del Totocalcio di Firenze e in un'edicola di Genova. Il biglietto che ha vinto i 500 milioni di lire del primo premio è stato venduto dai coniugi Gino Paradisi e Graziella Calamai. Marito e moglie, ovviamente, non ricordano nulla del vincitore. «Abbiamo venduto tremila biglietti — hanno spiegato ai giornalisti — e quindi non siamo in grado di dare nessuna indicazione». Qualche curiosità anche tra i biglietti che hanno vinto 100 milioni. Uno è stato venduto a



Gli animatori di «Fantastico 4»: Heather Parisi, Gigi Proietti e Teresa De Sio

Milano da un chiosco gestito dall'Unione italiana ciechi, un altro è stato acquistato da una società di elettrodomestici: faceva parte di uno «stock» di 520 biglietti inviati dall'azienda ai suoi clienti in Italia e all'estero come augurio di Buon Natale. **MENO BIGLIETTI, PIU' SOLDI** — Quando si dice l'inflazione: quest'anno la fiducia nella Lotteria Italia ha subito un vero e proprio crollo: dai 24 milioni di biglietti venduti per l'edizione '83 ai 16 milioni di quest'anno. Ma questa volta il trucco c'era: i biglietti infatti costavano il doppio, duemila lire. Così, alla fine, si sono incassati più soldi quest'anno che l'anno scorso: dai 24 miliardi dell'83 si è saliti ai 33 miliardi (mancati per poche lire) di quest'anno. **ROMA, CAPITALE DEL BIGLIETTO** — Un biglietto su quattro è stato venduto a Roma, che con i suoi 4.200.000 tagliandi venduti è di gran lunga la città dove si è tentata di più la fortuna con la Lotteria Italia. Milano, seconda in classifica, è distante con i suoi 2.500.000 biglietti. E ancora di più lo è Napoli, dove gli acquirenti di un tagliando sono stati solo 898 mila. Seguono quindi Firenze (660 mila biglietti), Torino (566 mila biglietti), Bologna (530 mila biglietti), Genova (437 mila biglietti) e infine Venezia (275 mila biglietti). D'altronde, la sorte ha premiato la fiducia dei romani, concedendo loro due biglietti di «prima catego-

ria», dieci di «seconda categoria» (100 milioni a testa) e ben 32 di «terza categoria». Ma, nel suo piccolo, è stata fortunata anche la città di Ferrara, che su 200 numeri estratti è riuscita ad accaparrarsene quattro. **MAI DIRE MAI** — L'avv. Ermanno Oliver, procuratore della gestione delle lotterie nazionali, parlando con i giornalisti nel salone dove si è tenuta l'estrazione, ha messo in guardia contro quella da lui definita «una cattiva abitudine e soprattutto una imprudenza che potrebbe costare cara». Poi ha spiegato che accade più spesso di quello che non si creda che un vincitore getti via il biglietto quando constata che nessun biglietto risulterà uscito nella zona nella quale egli ha acquistato il suo. Mi spiego meglio: un rivenditore di Caserta, ad esempio, finisce la scorta dei suoi biglietti. In città non ce ne sono più e allora egli li chiede ad un suo collega di Napoli che glieli vende. Una persona così accorta a Caserta un biglietto appartiene a questo «stock» che proviene da Napoli. Avvenendo le estrazioni e quel giocatore, constatando che Caserta non figura come sede di biglietti estratti, può essere tentata di disfarsi del biglietto senza sapere che, amministrativamente parlando, quel biglietto figura immatricolato a Napoli e non a Caserta e quindi, se estratto, figurerà fra i biglietti emessi nel capoluogo partenopeo. Ma se questo particolare è ignoto o sfugge al giocatore casertano, la vincita andrà in fumo. Insomma, mai dire mai.

Ecco dunque i 40 numeri a ciascuno dei quali andrà un premio di consolazione di 100 milioni.
D820171 venduto a Livorno
E514184 venduto a Salerno
D583072 venduto a Roma
M527903 venduto a Milano
L223086 venduto a Taranto
O542906 venduto a Torino
I484948 venduto a Venezia
C921329 venduto a Bari
B790690 venduto a Lucca
A874158 venduto a Udine
T303288 venduto a Roma
E709362 venduto a Roma
M088259 venduto a Bari
C085236 venduto in prov. di Ferrara
C874088 venduto in prov. di Udine
N878727 venduto in prov. di Roma
O721592 venduto a Roma
G382484 venduto in prov. di Vicenza
R498006 venduto in prov. di Roma
A161034 venduto a Ascoli Piceno
C828154 venduto in prov. di Perugia
M304846 venduto in prov. di Napoli
A648920 venduto in prov. di Roma
G704047 venduto a Roma
C021245 venduto a Genova

C544196 venduto a Firenze
I195237 venduto a Pavia
M934085 venduto a Milano
A200487 venduto a Ravenna
L903190 venduto a Torino
C727193 venduto a Ferrara
S220614 venduto a Pavia
E285347 venduto a Napoli
T700732 venduto a Roma
E565969 venduto a Catania
A288039 venduto a Napoli
T729331 venduto a Roma
I901965 venduto a Torino
Q683737 venduto a Arezzo
L902383 venduto a Roma
Questi 1154 premi di «terza categoria» ai quali andranno 30 milioni a testa:
Q703219 venduto a Roma
R047993 venduto a Bari
Q986190 venduto a Roma
P975793 venduto a Roma
B640911 venduto a Terni
N386542 venduto a Napoli
L073361 venduto a Arezzo
E527051 venduto a Roma
E261285 venduto a Grosseto
I275422 venduto a Piacenza
A401869 venduto a Milano
R820073 venduto a Napoli

I398559 venduto a Ascoli Piceno
A668986 venduto a Bologna
N189281 venduto a Napoli
R699288 venduto a Roma
G008449 venduto a Pistoia
L186255 venduto a Novara
M869926 venduto a Roma
F555900 venduto a Bergamo
A927774 venduto a Milano
G246557 venduto a Forlì
Q880696 venduto a Roma
O952719 venduto a Roma
P742681 venduto a Roma
D253571 venduto a Grosseto
N176060 venduto a Milano
N018764 venduto a Parma
A666392 venduto a Bologna
C266273 venduto a Piacenza
N875519 venduto a Roma
F866194 venduto a Reggio Calabria
I848928 venduto a Forlì
S823886 venduto a Ancona
Q604575 venduto a Milano
G500216 venduto a Cremona
T508862 venduto a Roma
G570112 venduto a Mantova
Q625925 venduto a Roma
P881135 venduto a Brescia

I179074 venduto a Lucca
D102677 venduto a Milano
S925950 venduto a Torino
F385455 venduto a Napoli
A057905 venduto a Cagliari
T845752 venduto a Roma
O386678 venduto a Napoli
T405283 venduto a Roma
C261716 venduto a Foggia
C390770 venduto a Trento
R770651 venduto a Roma
B368434 venduto a Terni
I906768 venduto a Venezia
C111093 venduto a Milano
A793938 venduto a Lecce
D248684 venduto a Chieti
T096258 venduto a Bologna
F892124 venduto a Roma
A170054 venduto a Firenze
N830177 venduto a Roma
A505701 venduto a Napoli
O527539 venduto a Milano
N513900 venduto a Roma
L989954 venduto a Verona
C969444 venduto a Imperia
O302607 venduto a Napoli
N665539 venduto a Roma
N379337 venduto a Milano
O864668 venduto a Roma
R039808 venduto a Bologna
M440156 venduto a Bologna

O010467 venduto a Perugia
A816522 venduto a Ferrara
N251282 venduto a Milano
P831460 venduto a Roma
D610113 venduto a Potenza
E093410 venduto a Siena
O199181 venduto a Roma
F745828 venduto a Milano
S427410 venduto a Roma
B549108 venduto a Padova
F895918 venduto a Roma
I784514 venduto a Genova
G915018 venduto a Alessandria
P191370 venduto a Napoli
R264001 venduto a Salerno
P232915 venduto a Forlì
S000396 venduto a Bologna
F117138 venduto a Palermo
N377624 venduto a Milano
N513900 venduto a Roma
L989954 venduto a Verona
C969444 venduto a Imperia
O302607 venduto a Napoli
N665539 venduto a Roma
N379337 venduto a Milano
O864668 venduto a Roma
R039808 venduto a Bologna
M440156 venduto a Bologna

R410978 venduto a Roma
N302026 venduto a Napoli
N164563 venduto a Bologna
F475372 venduto a Torino
I436337 venduto a Roma
R760569 venduto a Forlì
D382824 venduto a Vicenza
A779230 venduto a Cagliari
G339793 venduto a Livorno
C208888 venduto a Reggio Emilia
B809502 venduto a Terni
A419057 venduto a Firenze
A497215 venduto a Modena
D656836 venduto a Firenze
G249341 venduto a Forlì
F122680 venduto a Potenza
E603396 venduto a Modena
R270008 venduto a Roma
D198883 venduto a Pavia
A143415 venduto a Latina
C646920 venduto a Roma
A524691 venduto a Massa Carrara
S854370 venduto a Ferrara
P464393 venduto a Firenze
A194579 venduto a Pavia
R569343 venduto a Milano
O120590 venduto a Caserta
D835002 venduto a Milano

O817189 venduto a Napoli
P953936 venduto a Roma
M558780 venduto a Milano
T336440 venduto a Torino
R570050 venduto a Milano
R531520 venduto a Milano
P399306 venduto a Torino
L281689 venduto a Napoli
F350409 venduto a Roma
C443537 venduto a Alessandria
A239210 venduto a Pesaro
G147812 venduto a Alessandria
R991005 venduto a Venezia
I424586 venduto a Salerno
S119766 venduto a Roma
R566578 venduto a Milano
O895446 venduto a Modena
E603396 venduto a Piacenza
N818613 venduto a Napoli
C037517 venduto a Torino
N174996 venduto a Milano
D490546 venduto a Taranto
E982697 venduto a Palermo
D188020 venduto a Genova
A835361 venduto a Milano
A285395 venduto a Torino
M049538 venduto a Milano
S742999 venduto a Milano
A684431 venduto a Trieste

campagna abbonamenti 1984



OTTANTAMILA ABBONATI

ANCHE DALLA TUA SEZIONE
UN CONTRIBUTO DECISIVO
PER RAGGIUNGERE
QUESTO OBIETTIVO

Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000
SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «L'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «L'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni



NATO Interrogativi dietro l'allontanamento improvviso dell'ufficiale tedesco vice di Rogers

Contrasti nel comando militare Bonn sostituisce il generale «scomodo»

Indicato in tutta fretta il successore di Günter Kiesling - Voci e indiscrezioni sul clamoroso siluramento - Perché nella vita privata o divergenze sulla strategia dell'alleanza? - Si parla di dubbi sui missili e sui piani militari del Pentagono

Il governo tedesco federale sta cercando di chiudere in fretta possibile l'affare Kiesling. Il successore del generale clamorosamente allontanato dalla carica di vice comandante militare della NATO è stato già trovato e presentato all'opinione pubblica come l'uomo in grado di risollevarne il prestigio di Bonn e delle sue forze armate, pesante intaccato dalla brutta storia di Bruxelles. Si tratta del tenente generale Hans-Joachim Mack, comandante attuale del III Corpo d'armata della Bundeswehr, di stanza a Colonia. Un uomo sicuro, commentava ieri il giornale più vicino alla cancelleria, lasciando intendere che l'apprezzamento era da riferire tanto ai costumi personali del candidato (il cui gradimento da parte dell'assemblea NATO è dato per scontato), quanto alla sua comprovata amicizia con il suo futuro superiore, il generale Rogers, e più in generale con gli americani. Virtù, le prime e la seconda, la cui mancanza sarebbe costata il posto, la carriera e l'immagine pubblica a Günter Kiesling.

La fretta e gli imbarazzi riflettono di commentare la vita ondata da parte del ministero della Difesa e della cancelleria, comunque, sembrano del tutto impotenti di fronte alla ridda di voci e di allusioni che sta correndo per la Germania. Un portavoce del ministero, ieri, si è rifiutato di commentare la ricostruzione più ricorrente sulla stampa tedesca, secondo cui Kiesling sarebbe stato allontanato perché omosessuale. In secondo luogo, secondo altre versioni, troppo amante di compagnie femminili scelte con una certa imprudenza e in quanto tale esposto a una pericolosa «ricattabilità» da parte di agenti segreti dell'Est. «Ricattabilità» che sarebbe emersa da un circostanziale rapporto del MAD, il servizio di controspionaggio militare. Il portavoce, Jürgen Reichardt, per sfuggire alle domande dei giornalisti si è rifiutato dietro una formula assolutamente anodina, la messa a riposo anticipata e avvenuta perché il generale non godeva più della fiducia del ministro della Difesa Werner.

di rispondere a chi gli chiedeva conto di altre, più serie, voci corse a Bonn e a Bruxelles all'indomani del clamoroso provvedimento. Secondo questa seconda ricostruzione dei fatti, il siluramento di Kiesling sarebbe avvenuto dietro una forte pressione del suo capo, il generale americano Bernard Rogers. Questi, che ha fama di «duro» nei rapporti con i suoi staff, mentre andava perfettamente d'accordo con l'altro suo vice, il maresciallo dell'aria britannico sir Peter Terry, si era più volte lamentato con i dirigenti di Bonn per l'«indisciplinato» e lo spirito di contraddizione di Kiesling. Questi, d'altronde, a suo tempo non aveva fatto mistero della propria scontentezza per essere stato assegnato da Rogers al comando della difesa navale, malgrado che la propria carriera militare lo avesse portato ad essere un esperto di difesa terrestre. Solo recentemente gli era stato affidato l'incarico di responsabile del settore della guerra elettronica.



Hans-Joachim Mack
supremo e con delicatezza responsabile al vertice delle strutture dell'Alleanza occidentale? Forse, ma forse anche qualcosa di più. Tra le tante indiscrezioni circolate tra giovedì e ieri a Bonn ce ne sono alcune che riferiscono di dissensi profondi che si sarebbero manifestati, senza mai varcare le soglie del «top-secret» dello SHAPE (il comando militare

NATO a Mons), nello staff dirigente militare dell'alleanza. E si sarebbe trattato di contrasti sulle modificazioni della strategia NATO determinate dalle pressioni americane per una accentuazione offensiva dei piani (pressioni di cui lo stesso Rogers si è fatto interprete presso gli alleati europei, e spesso pesantemente). Si sa che nei comandi militari tedesco-federale esistono forti perplessità, per esempio, sulla strategia «Air-Land-Battle», elaborata dal Pentagono, che prevede la possibilità di attacchi preventivi, convenzionali, chimici e con armi nucleari tattiche, contro il territorio del Patto di Varsavia.

Paolo Soldini

URSS L'intervento di Romanov al congresso dei comunisti della Germania occidentale

Missili: Mosca mette in guardia la RFT

«Pershing e Cruise non aumentano la sicurezza della RFT, ma la minacciano» - Critiche agli USA per l'atteggiamento a Ginevra

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «La dislocazione dei nuovi missili americani in RFT non aumenta la sicurezza di questo paese. Al contrario, la minaccia», ha detto Gregori Romanov al congresso dei comunisti della Germania federale che si è aperto ieri nella città di Norimberga. Il discorso del dirigente sovietico — uno dei più autorevoli membri dell'attuale Politburo — ha toccato, com'era previsto e come era probabilmente tra gli scopi principali, anche le questioni dei rapporti bilaterali tra URSS e RFT. Lo ha fatto in termini sfumati, ma abbastanza chiari da configurarsi come una precisa messa in guardia verso il governo tedesco-federale: i missili non faciliteranno le cose in futuro.

veramente con la massima precisione la portata delle misure («indispensabili» di risposta che l'URSS ha preso e che hanno un solo scopo: neutralizzare la minaccia aggiuntiva che deriva dall'installazione dei missili americani in Europa), dall'altro di accentuare la critica alla linea seguita dagli USA durante tutta la fase dei negoziati ginevrini. Atteggiamento — ha insistito Romanov — che l'amministrazione americana non ha abbandonato per un solo istante nel corso di tutta la trattativa. Non è neppure vero — ha poi esclamato il dirigente sovietico in risposta a indiscrezioni spesso partite dai circoli governativi della Germania federale — che la trattativa si sia interrotta quando cominciavano a manifestarsi segni di avvicinamento tra le due parti. La verità è stata tutt'altra: ha concluso Romanov su questo punto — «Nessun avvicinamento vi è stato e non poteva esserci a causa della posizione non costruttiva e lontana da ogni realismo degli USA».

Romanov ha poi respinto la tesi secondo cui i missili sovietici avrebbero avuto anche un significato non solo militare ma di pressione politica sulla Germania Federale e sugli altri paesi europei. «Se c'è qualcuno che esercita sul vostro paese una pressione politica, militare ed economica, questo non è affatto l'Unione Sovietica. Di chi si tratti è noto».



Dall'America latina, per una volta, le foto riportano immagini che non evocano violenza. Ma, ancora una volta, queste non sono immagini qualunque, sono lo specchio di una realtà sociale complessa e travagliata.

URUGUAY-ARGENTINA
Dalle immagini due realtà nuove

legge. Ma, come negli anni bui, anche oggi le Madri sono all'opposizione. Contestano diamente, infatti, la decisione dei deputati ha preso, grazie alla quale i militari incriminati per la repressione saranno, in prima istanza, giudicati da tribunali militari.

AMERICA CENTRALE

L'invio Usa a Managua: «Incontro costruttivo»

MANAGUA — L'ambasciatore itinerante degli Stati Uniti per l'America Centrale, Richard Stone, ha definito «costruttivo», dettagliati e specifici gli incontri avuti a Managua coi dirigenti del Nicaragua.

USA-CUBA

Contro l'Avana Reagan lancia messaggi radio

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, si è rivolto giovedì sera ai cubani, con una trasmissione radiofonica a sorpresa attraverso l'emittente «Voce dell'America», per denunciare ciò che ha definito la censura e la repressione che essi subiscono dalla presa di potere da parte di Fidel Castro nel gennaio 1959.

Brevi

Manifestazione in Libia contro i Cruise

TRIPOLI — Una grande manifestazione di protesta contro l'installazione dei missili nucleari «Cruise» a Comiso, in Sicilia, si è svolta nella città libica di Sirte. Ne dà notizia l'agenzia libica «Janas», affermando che i manifestanti hanno espresso il loro sdegno contro la politica americana, responsabile dei pericoli che potrebbero derivare dall'installazione dei missili in quanto essi costituiscono una minaccia diretta contro i paesi del Mediterraneo.

L'ONU giunge alla Sudafrica il ritiro dall'Angola

NEW YORK — Con l'astensione di Stati Uniti e Gran Bretagna, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha nuovamente ingiunto ieri al governo del Sudafrica il ritiro incondizionato delle sue truppe dal territorio dell'Angola, ed ha invitato tutti gli stati a fornire tutta l'assistenza necessaria all'Angola per respingere l'invasione.

Filippine: unificati 5 gruppi di opposizione

MANILA — Cinque organizzazioni politiche filippine hanno annunciato ieri a Manila la formazione di un nuovo raggruppamento di opposizione denominato «Compact».

Cromi invitato a recarsi in Cina

ROMA — Il presidente del consiglio in Cina ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Lin Zhong. Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati discussi alcuni temi dell'attuale internazionale e l'andamento delle relazioni bilaterali. L'ambasciatore cinese ha rinnovato a Cromi l'invito a recarsi in visita in Cina.

USA

Per il riarmo Reagan vuole aumenti record

L'amministrazione propone un incremento del 17 per cento per il prossimo anno fiscale - Si toccherebbero così i 266,5 miliardi di dollari - Prevedibile opposizione nel Congresso

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan avrebbe intenzione di chiedere un ulteriore cospicuo aumento delle spese militari nel bilancio dell'anno prossimo. L'incremento dovrebbe toccare il livello record del 17%. L'incremento rifletterebbe una resa sostanziale dell'amministrazione alle pressioni richieste del Pentagono, che in occasione di tutti i bilanci degli ultimi anni ha reclamato quote sempre più alte da dedicare alla ricerca e alla realizzazione di programmi militari.

USA

Nominato il nuovo vice di Weinberger

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha scelto William Howard Taft, dell'ufficio legale del Pentagono, come numero due del dipartimento della Difesa in sostituzione di Paul Thayer, dimessosi di fronte all'accusa di essere stato coinvolto in uno scandalo finanziario in Borsa. Dall'aprile 1981 Taft era il maggior consulente legale del Pentagono.

Secondo un'analisi condotta da David A. Stockman, direttore dell'Office of Management and Budget, e riportata dal «New York Times», la possibilità di spesa offerta al Pentagono per l'anno fiscale 1985, che comincia il prossimo 1° ottobre (cioè prima delle elezioni presidenziali e quindi sotto la piena responsabilità politica di Reagan), arriverebbero a toccare i 266,5 miliardi di dollari, contro i 305 chiesti ufficialmente dallo staff del segretario alla Difesa Caspar Weinberger. Alla fine dell'anno fiscale in corso, secondo le stime degli esperti di bilancio del Congresso, la quota per la Difesa dovrebbe toccare i 228 miliardi di dollari, il che già rappresenta la somma più alta, anche percentualmente, mai dedicata alle spese militari. L'aumento delle quote di bilancio riservate al riarmo avviene, ovviamente, a detrimento di tutte le altre voci di spesa. Sempre secondo i calcoli di Stockman, al 17 per cento di incremento a vantaggio del Pentagono corrisponde un aumento medio di solo il 3 per cento di tutte le altre voci.

Ma c'è di più: il documento sulla base del piano già definito, prevede che gli incrementi delle spese militari continueranno anche per i prossimi anni. Senza tener conto dell'inflazione, essi saranno del 13,6 per cento nell'86, del 10,1 nell'87 e del 9,6 nell'88.

Resta da rilevare — come sottolinea il «New York Times» — che una crescita così abnorme delle spese militari sembra destinata a incontrare una notevole opposizione, e non solo da parte dei democratici, nella Camera dei rappresentanti e in Senato.

CEE

Economia e pace: gli europei sono pessimisti

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Gli europei vedono nero l'anno appena cominciato: per la pace internazionale, la situazione economica e sociale, l'andamento delle finanze familiari. Anche se, come appare dall'annuale inchiesta della commissione CEE nota sotto il nome di eurobarometro, la tendenza al pessimismo appare in leggera diminuzione rispetto all'anno scorso. Il 35% degli europei (41% degli italiani) è del parere infatti che in generale questo anno sarà peggiore del precedente e il 26% spera che sarà peggiore di quello precedente.

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 14.6.1983 ha pronunciato il seguente decreto
C O N T R O
GRIMALDI GERMINIANI MEDARDO
nato a Polesina Parmense (PR) il 21.2.1910
res. in Torino, via Guido Reni n. 3
Per avere in Torino il 3.1.1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo in una casa da giuoco clandestina.
O M I S S I S
condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda, oltre le spese procedimentali ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» (naz.).
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 31 dicembre 1983.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Carlo BARDI

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 15.10.1983 ha pronunciato la seguente sentenza
C O N T R O
BENINCASA ANNA
nata a Lucera il 18.12.1949
res. in Torino, via Borgaro n. 50
I M P U T A T A
del reato di cui agli artt. 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736 e 81 cpv. C.P. per avere in Torino e Orbassano il 20.12.82, 5.183, 30.12.82, 30.12.82, 7.183, 15.2.83 emesso sul Credito Italiano, assegno bancario di L. 260.000, 1.000.000, 450.000, 1.500.000, 6.000.000, 3.000.000 senza che al predetto Istituto bancario fossero depositati i fondi corrispondenti, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il rilevante importo e numero degli assegni.
O M I S S I S
condanna la suddetta alla pena di L. 1.200.000 di multa. Spese e tasse.
Ordina la pubblicazione su «l'Unità» (edizione nazionale).
Divieto di emettere assegni per mesi 14.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 31 dicembre 1983.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Carlo BARDI

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 9.7.1983 ha pronunciato la seguente sentenza
C O N T R O
BELLORA PIERO BRUNO
nato a Torino il 5.8.1951
res. in Moncalieri, stada Moncalieri n. 10
I M P U T A T O
del reato di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736, per avere, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, emesso in Torino, Ivrea, Garcano il 15.9.82, 1.10.82, 30.9.82, 31.10.82, assegno bancario di L. 2.545.000, 3.000.000, 2.600.000 senza che al predetto Istituto bancario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato importo degli assegni.
O M I S S I S
condanna il suddetto alla pena di un mese di reclusione e L. 1.200.000 di multa. Spese e tasse.
Pubblicazione su «l'Unità» (naz.).
Divieto di emettere assegni per anni 1 e mesi 6.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 30 dicembre 1983.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Carlo BARDI

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 10.6.1983 ha pronunciato la seguente sentenza
C O N T R O
BELLUNATO LORIS
nato a Mestre il 16.5.1951
res. a Torino, via Cesare Lombroso 11/bis
I M P U T A T O
del reato di cui agli artt. 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736 e 81 cpv. C.P. per avere in Torino il giorno 8.6.82, 3.682 emesso sulla Fratelli Cenasa S.p.A. Banca, assegno bancario di L. 2.800.000 senza che al predetto Istituto bancario fossero depositati i fondi corrispondenti, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso.
Ipotesi grave per l'importo.
O M I S S I S
condanna il suddetto alla pena di giorni 25 di reclusione e L. 900.000 di multa. Spese, tasse. Spese procedure.
Pubblicazione su «l'Unità» (naz.).
Divieto di emettere assegni per mesi 18.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 31 dicembre 1983.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Carlo BARDI

Ma a favore di chi cala il «malessere» dell'Italia?

Un indice che suscita illusori ottimismo Cresce la povertà, crescono le sperequazioni

ROMA — Più ricca, più giusta... ma con minor «malessere»: così è risultata l'Italia alle indagini socioeconomiche riprese dall'«Economist». L'indice del malessere, ottenuto sommando inflazione e disoccupazione scende negli ultimi due anni, passando dal 27,1% del 1981 al 25,4% del 1982 e infine al 23% dell'anno appena trascorso. Tuttavia leggiamo dentro questo aggregato (che, comunque, dà una somma quasi doppia di quella di altri paesi industrializzati) è diminuita l'inflazione, assorbendo, però, un notevole aumento della disoccupazione. Ecco i dati: inflazione dal 18,7% (1981) al 16,3% (1982), al 12,8% (tendenziale 1983); disoccupazione dall'8,4% al 9,1% infine al 10,2%.

Dunque questo discorso indicatore — inventato da Jimmy Carter durante la campagna elettorale che si conchiuse con la sua sconfitta — dimostra che la maggior «felicità» del nostro paese si paga con aree sempre più diffuse di nuova povertà e, soprattutto, di emarginazione. La manovra deflazionistica ha dato modesti risultati sull'andamento dei prezzi, ma ha accentuato tutte le contraddizioni più acute. L'indice reale del caro vita, tra l'altro, è ancora al 15%.

L'ottimismo è negato dagli esperti di cose economiche e sociali. «In realtà — dichiarava ieri ad un'agenzia di stampa l'economista Siro Lombardini — il sistema è andato deteriorandosi, anche se gli elevati livelli di inflazione e disoccupazione non hanno prodotto tutti i guasti sociali che potevano indurre. Insomma, galleggiamo sul malessere. Dice ancora Lombardini: questo contenimento è stato ottenuto «con mere operazioni estetiche, cioè senza rinnovare le cause della crisi».

Per Patrizio Bianchi, responsabile del laboratorio di politica industriale di Nomisma, «il dato più significativo è che dopo tre anni di recessione in Italia continua a rimanere alta, mentre i salari si sono ridotti». A questo punto, prosegue, «inflazione e disoccupazione vanno considerati in due momenti diversi, di cui il più drammatico è il secondo». «Non sono convinto — conclude — che si possa intervenire sull'inflazione solo con il taglio della scala mobile o che, inflazione in Italia, si continui a rimanere alta, mentre i salari si sono ridotti». Incazzato Sylos Labini: il malessere è alto e l'indice 23 è il doppio di quel 10-12 che si registra nei paesi analoghi al nostro. Infine Carmela D'Alpece: l'area della povertà — ricorda — è cresciuta dell'1%, qual è il malessere che è diminuito?

Talbot, dopo gli scontri tutti in piazza



Un momento della manifestazione. Sotto: gli scontri fra gli scioperanti e le milizie padronali

Da nostro corrispondente PARIGI — «Talbot vivrà», «no alla violenza e al razzismo», «negoziare le mutazioni industriali»: così scandendo alcune migliaia di lavoratori sono sfilati ieri per le vie di Parigi dalla Nation alla Bastiglia per rispondere all'appello della CGT e per denunciare le provocazioni padronali, le violenze delle sue milizie, il razzismo, per difendere l'impiego e affermare la solidarietà tra i lavoratori francesi e gli immigrati. Si è tentato di passare alla controffensiva dopo l'indiscutibile contraccolpo di giovedì che lascia profonde ferite e certamente lunghe cicatrizzure. L'esplosione della violenza e l'incertezza che la direzione dell'azienda continua a fare pesare sulle sorti dello stabilimento e dei suoi 15 mila dipendenti scava un solco profondo

nei rapporti intersindacali e anche in quelli tra governo e sindacati. In ogni caso, però, ora si sa che la ristrutturazione industriale dal volto umano auspiciata e ricercata dal governo socialista non sarà cosa facile. Certo la Talbot di Poissy è un caso atipico tra i casi erano sui gli ingredienti esplosivi: una storia aziendale discutibile, impianti obsoleti, un padrone retrogrado, imprevedibile e intransigente, un personale reclutato in gran parte (l'80%) direttamente nei villaggi del Bled marocchino diecimila anni fa e in un momento di crisi del mercato. Ma l'esempio di Poissy met-



A Parigi sfilano a migliaia per difendere l'occupazione

Comunque il caso di Poissy ha rimesso in discussione la «ristrutturazione dal volto umano» In crisi il rapporto tra governo e sindacati Un incontro con Mauroy

Mauroy che ha in programma nei prossimi giorni una serie di incontri con i dirigenti sindacali, non avrà dunque la vita facile per tentare di rinnovare un rapporto di fiducia che appare tanto più necessario non solo per cercare di ricondurre sui binari giusti l'affare Talbot, ma per affrontare l'intero discorso delle dolorose trasformazioni che si profilano sullo sfondo generale di aumento della disoccupazione e di austerità salariale.

L'affare Talbot costituisce un contraccolpo serio che rischia di avvelenare il clima sociale. L'odio razzista scatenatosi contro i lavoratori immigrati di Poissy è una componente seria di questo clima. Ma non la sola. Se la ristrutturazione industriale presenta questo volto nella regione parigina, dove i margini per il riciclaggio e il riassorbimento della manodopera appaiono ancora possibili, come si presenterà nelle zone disastrose del declino della siderurgia, del carbone e dei cantieri navali? Sarà servito il contropesante della Talbot per affrontare la sfida della rivoluzione industriale di cui parla il governo senza provocare strapazzi troppo dolorosi e al limite insostenibili per la sinistra?

Mauroy che ha in programma nei prossimi giorni una serie di incontri con i dirigenti sindacali, non avrà dunque la vita facile per tentare di rinnovare un rapporto di fiducia che appare tanto più necessario non solo per cercare di ricondurre sui binari giusti l'affare Talbot, ma per affrontare l'intero discorso delle dolorose trasformazioni che si profilano sullo sfondo generale di aumento della disoccupazione e di austerità salariale.

L'affare Talbot costituisce un contraccolpo serio che rischia di avvelenare il clima sociale. L'odio razzista scatenatosi contro i lavoratori immigrati di Poissy è una componente seria di questo clima. Ma non la sola. Se la ristrutturazione industriale presenta questo volto nella regione parigina, dove i margini per il riciclaggio e il riassorbimento della manodopera appaiono ancora possibili, come si presenterà nelle zone disastrose del declino della siderurgia, del carbone e dei cantieri navali? Sarà servito il contropesante della Talbot per affrontare la sfida della rivoluzione industriale di cui parla il governo senza provocare strapazzi troppo dolorosi e al limite insostenibili per la sinistra?

Mauroy che ha in programma nei prossimi giorni una serie di incontri con i dirigenti sindacali, non avrà dunque la vita facile per tentare di rinnovare un rapporto di fiducia che appare tanto più necessario non solo per cercare di ricondurre sui binari giusti l'affare Talbot, ma per affrontare l'intero discorso delle dolorose trasformazioni che si profilano sullo sfondo generale di aumento della disoccupazione e di austerità salariale.

L'affare Talbot costituisce un contraccolpo serio che rischia di avvelenare il clima sociale. L'odio razzista scatenatosi contro i lavoratori immigrati di Poissy è una componente seria di questo clima. Ma non la sola. Se la ristrutturazione industriale presenta questo volto nella regione parigina, dove i margini per il riciclaggio e il riassorbimento della manodopera appaiono ancora possibili, come si presenterà nelle zone disastrose del declino della siderurgia, del carbone e dei cantieri navali? Sarà servito il contropesante della Talbot per affrontare la sfida della rivoluzione industriale di cui parla il governo senza provocare strapazzi troppo dolorosi e al limite insostenibili per la sinistra?

Franco Fabiani

Secco no del PCI al piano ENI per la Lanerossi

Documento della sezione industria della Direzione - «Manca una politica produttiva»

ROMA — Totale disaccordo del PCI nei confronti del piano di risanamento della Lanerossi recentemente elaborato dalla presidenza del gruppo. In un comunicato della sezione industria della Direzione del partito e dei lavoratori comunisti della Lanerossi viene precisato che «la contrarietà nasce dalla constatazione dell'assenza di una politica produttiva valida per tutto il gruppo». Il giudizio sul futuro delle diverse aziende è ancorato solo al loro livello di indebitamento e non a considerazioni più ampie. L'attuale piano — prosegue il PCI — costituisce una aggravante rispetto a quelli precedenti: si rende, infatti, esplicita l'intenzione dell'ENI di disfarsi di una parte delle imprese, piuttosto che risanarle e, se occorre, riconvertirle.

ROMA — Totale disaccordo del PCI nei confronti del piano di risanamento della Lanerossi recentemente elaborato dalla presidenza del gruppo. In un comunicato della sezione industria della Direzione del partito e dei lavoratori comunisti della Lanerossi viene precisato che «la contrarietà nasce dalla constatazione dell'assenza di una politica produttiva valida per tutto il gruppo». Il giudizio sul futuro delle diverse aziende è ancorato solo al loro livello di indebitamento e non a considerazioni più ampie. L'attuale piano — prosegue il PCI — costituisce una aggravante rispetto a quelli precedenti: si rende, infatti, esplicita l'intenzione dell'ENI di disfarsi di una parte delle imprese, piuttosto che risanarle e, se occorre, riconvertirle.

Dalla CEAT usciranno pneumatici Pirelli?

Le trattative, avviate da tempo, verso una conclusione - Per ora affitterebbe una parte dello stabilimento torinese, ma non si esclude un intervento più diretto - Conseguenza immediata: trasferimento della rete e del marchio all'industria milanese

MILANO — La soluzione del caso Pirelli passerà attraverso la CEAT (e viceversa)? L'intervento è di obbligo dal momento che da qualche tempo sono in corso contatti sempre più frequenti fra la direzione del colosso multinazionale della gomma e il commissario Brala, nominato dal governo per curare le sorti del gruppo torinese travolto da una valanga di debiti (ne ha accumulati per 150 miliardi). Ancora un accordo non c'è, ma secondo quanto la Pirelli stessa ha detto al sindacato chimico, le trattative fra i due partner è a uno stadio piuttosto avanzato.

La conseguenza immediata dell'operazione è il trasferimento della rete commerciale e del marchio CEAT alla Pirelli che, in questo modo, aggiungerebbe alle sue quote di mercato un buon tredici per cento nel settore del pneumatico vettura e il 10-11% nel settore del trasporto pesante. Un affare abbastanza ghiotto. Oggi come oggi nessun concorrente ha intenzione di rilevare la CEAT, proprio per questo i costi per Pirelli non sarebbero poi tanto elevati. Da tempo si cercava una soluzione per i nuovi impianti del copertone milanese, una volta escluso l'utilizzo del fabbricato milanese della Bicocca considerato troppo vecchio. I costi preventivati erano troppo contrari: oltre i 100 miliardi. Il piano CEAT, ma si limiterebbe, almeno per un primo periodo, all'affitto del capannone e degli impianti non escludendo successivamente un intervento più diretto. Occupati nella

nuova produzione Pirelli sarebbero circa cinquecento dipendenti, gli stessi che oggi lavorano alle dipendenze CEAT. La produzione di pneumatici per vettura CEAT sarebbe ridistribuita nel gruppo Pirelli. Il settore automobilistico è l'unico che negli ultimi mesi segnali dipendenze in cassa integrazione a zero ore senza garanzia di rientro al lavoro. I loro colleghi della fabbrica di Anagni (Lazio), dove si producono pneumatici per camion pesanti e leggeri, non stanno meglio: selettivo al lavoro, novembre sospesi. Rientreranno questi nell'operazione Pirelli? La risposta — almeno finora — è negativa, dato che Anagni rischia di restare soffocata dalla scelta della Pirelli di trasferire al più presto tutta la produzione del pneumatico tessile (si tratta di gomme con il telaio al cinquanta per cento in fibre destinate soprattutto all'area nordafricana e all'area mediorientale) nello stabilimento di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina. È una scelta ormai irreversibile. Lo stesso passaggio dalla gomma tessile con il rayon alla gomma a nylon, più resistente e capace di far risparmiare carburante, è tuttora incompiuto, segno che l'attenzione del gruppo si sta spostando decisamente sul copertone metallico, al-

meno negli stabilimenti italiani. Ma questo — sostiene il sindacato chimico — è soltanto uno dei problemi aperti dal caso Bicocca. Chiusa la possibilità di produrre il pneumatico del futuro a Milano, nell'area industriale che collega la città a Sesto San Giovanni o in un'altra zona (si era fatto il nome di Mezzo) che cosa resterà della «storica» Bicocca? La Pirelli lascerà soltanto la produzione di cavi, pure importante ma che dal punto di vista della competitività della ricerca e anche, alla lunga, del mercato, non è tale da garantire la salvaguardia di quel polo produttivo?

In gioco ci sono tremila posti di lavoro che secondo l'azienda, naturalmente con misure morbide di spulsione, dovrebbero prima o poi sparire. E a questi, naturalmente, vanno aggiunti i posti di lavoro della CEAT. Ed è Luciano De Gaspari, segretario nazionale del sindacato chimico: «È chiaro che Pirelli non può accollarsi tutto l'onere della soluzione del caso CEAT, ma è chiaro che l'operazione non può risolversi esclusivamente in un trasferimento di rendite immobiliari a tutto danno delle attività industriali.

Il sindacato ha messo le mani avanti. Guarda con interesse alle trattative in corso fra Pirelli e CEAT ma solleva più di una obiezione ed è deciso a far pesare le sue posizioni. L'operazione dovrebbe concludersi entro un paio d'anni, ma le decisioni non tarderanno ad arrivare. Intanto il futuro della Bicocca. A Milano, dice il sindacato, va mantenuta in ogni caso una produzione qualificata (alternativa quindi al pneumatico tessile) nel quadro della redistribuzione delle quote di lavoro fra gli stabilimenti. Proprio nell'area della Bicocca, tra l'altro, il gruppo punta alla massima valorizzazione immobiliare delle aree già oggi non più utilizzate per le attività industriali (c'è già un progetto particolareggiato per la creazione di un «parco terziario» e quelle che non lo saranno più prossimamente. Le convenienze di un'immobiliare prima di due anni non si potranno creare, dal momento che per qualsiasi intervento sono necessarie decisioni degli enti locali. Ma già oggi il sindacato dice che l'operazione non può risolversi esclusivamente in un trasferimento di rendite immobiliari a tutto danno delle attività industriali.

A. Pollio Salimbeni

Arese produrrà nuovi modelli Alfa

ROMA — Saranno gli stabilimenti del Nord i nuovi epicentri della «rivoluzione» che l'Alfa Romeo si prepara ad attuare tra 1984 e 1985, puntando su un ammodernamento della gamma e sul lancio di nuovi modelli (il sostituto della Alfetta e quello della Giulietta) che imporranno, anche per Arese, una fase di transizione molto simile a quella che ha preceduto il varo, al Sud, dell'Alfa 33 e dell'Arma.

Da questo mese i «tagli» agli assegni familiari

ROMA — Con la prima busta paga del 1984 scattano le restrizioni sugli assegni familiari. Se il reddito supera i 28 milioni annui, infatti, cominceranno i «tagli»: a seconda delle persone a carico si riducono gli assegni, fino a prestazioni zero per chi in famiglia raggrazzerà 34 milioni all'anno. L'INPS ha comunicato ieri che sono in via di predisposizione le Istruzioni operative per attuare la recente disposizione e che intanto è bene sapere che il reddito da prendere in considerazione per il primo mese di quest'anno va calcolato come segue.

Le compagnie hanno fatto 4 mila miliardi con l'RCAuto

ROMA — La responsabilità civile auto ha fruttato, alle compagnie qualcosa come 4000 miliardi nel solo 1982, il 49% del totale di tutti i rami, se si calcolano la percentuale di borsa, da discutere. Infatti comprende modifiche alla legge che istituisce la Commissione per la società e la borsa (CONSOB), sul cui funzionamento è in corso una indagine parlamentare. Il ministro del Tesoro, infatti, non ha voluto finora collegarsi all'indagine parlamentare ed ha annunciato la presentazione del testo in un prossimo consiglio dei ministri.

Nuove manovre contro la Consob

Il Tesoro ha pronto un disegno di legge ma intanto ritardano sia le nomine che l'organico - L'indagine parlamentare riprende il 18 - Martedì l'incontro con i sindacati

ROMA — Un disegno di legge non ancora presentato, con cui il ministro del Tesoro intende dare attuazione a tre «dittivi» della Comunità europea in materia di società e di borsa, da discutere. Infatti comprende modifiche alla legge che istituisce la Commissione per la società e la borsa (CONSOB), sul cui funzionamento è in corso una indagine parlamentare. Il ministro del Tesoro, infatti, non ha voluto finora collegarsi all'indagine parlamentare ed ha annunciato la presentazione del testo in un prossimo consiglio dei ministri.

— osserva in una dichiarazione Giuseppe D'Alena, della Sezione economia del PCI — la prima cosa è tagliare corto agli equivoci dovendola di una figura giuridica propria, come si è fatto per l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni ISVAP. Ciò per consentire di organizzarsi in modo autonomo, sulla base di un organico di base, rendendo vani i tentativi di impedire alla Commissione di dotarsi di strutture professionali indipendenti capaci di fare, almeno per l'essenziale, ciò che la legge dice: costringere gli amministratori delle società di capitali a dare le informazioni necessarie a chi affida loro

del denaro. Ad aggravare la confusione sono venute delle dichiarazioni del presidente vicario della Consob, Bruno Pazzi, secondo il quale esisterebbe un accordo con le rappresentanze sindacali per l'organico della commissione. Questo accordo si dovrebbe concludere, semmai, nell'incontro con i sindacati fissato per il 10 gennaio. Però alle rappresentanze sindacali non risulta molto di concreto. Qualunque sia lo scopo con cui si fa ritenere possibile una soluzione di questo vecchio imbroglio, è il momento per tutti di venire allo scoperto. A cominciare dalle nomine che il Governo rinvia da due mesi.

putati comunisti chiedono anche il tempestivo rinnovo degli organi di amministrazione degli istituti bancari da tempo scaduti. Gli stessi temi sono stati posti all'attenzione del governo regionale dalla direzione siciliana del PLI che, in particolare, ha sollecitato una risposta riguardo alla legittimazione del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio per la Provincia Siciliana già scaduto e privo di numerosi componenti.

Contratto dei metalmeccanici: tre mesi e mezzo per la firma

ROMA — Passerà proprio alla storia come il contratto più «lungo». Dopo i 21 mesi della trattativa, l'itinerario raggiunto a Roma il 1° settembre dell'anno scorso per la categoria dei metalmeccanici ci ha messo altri tre mesi e mezzo per arrivare alla firma. Solo mercoledì prossimo, 11 gennaio, infatti, il più che sofferto accordo sarà firmato a Roma da tutte le parti contraenti.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/1	5/1
Dollaro USA	1702	1694,75
Marco tedesco	605,855	605,85
Franco francese	198,725	198,87
Corona olandese	540,500	540,00
Franco belga	29,763	29,734
Sterlina inglese	2394,80	2393,75
Sterlina irlandese	1879,375	1879,00
Corona svedese	167,80	167,71
Dollaro canadese	1360,15	1356,65
ECU	1369,48	1369,00
Yen giapponese	760,213	757,281
Franco svizzero	85,307	85,318
Scellino austriaco	760,213	757,281
Corona norvegese	218,175	218,175
Corona danese	208,275	207,815
Marco finlandese	286,45	286,20
Escudo portoghese	12,81	12,508
Peseta spagnola	10,635	10,608

Il PCI chiede una indagine sul credito in Sicilia

PALERMO — La ricostituzione della commissione d'indagine sul credito e risparmio in Sicilia, a suo tempo nominata dall'Assemblea regionale, viene sollecitata dal gruppo parlamentare del PCI con una mozione che tende ad impegnare il governo, in attesa che la stessa indagine venga conclusa, a sospendere la concessione di autorizzazioni per l'istituzione di aziende di credito, per l'apertura o il trasferimento di sportelli bancari anche a carattere stagionale. Con la mozione, i de-

Mercoledì 11

Raiuno

8.30 CERVINIA: COPPA DEL MONDO DI BOB A 2
12.05 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm

TG2 - TELEGIORNALE

20.30 COLOMBO - Telefilm, con Peter Falk, Jackie Cooper
22.05 TG2 STASERA
22.15 I GIORNI DELLA STORIA - «Tropik del sud d'amore» «La riconquista 1921-1932»

Italia 1

9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Io, lo, lo... e gli altri», film; 12 «Gli eroi di Hogana», telefilm; 12.30 «Strega per amore»

Montecarlo

12.30 «Prelo si accomodi»; 13 «Lord Trampa», telefilm; 13.30 «Una donna», sceneggiato; 14.25 «Delta», 15 «Lo spaventapasseri», cartoni; 17 «Orecchicchio»; 17.30 «Bollo di sapone», sceneggiato;



Carla Fracci su Raidue alle 23.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda Verde 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.58, 21.03, 22.58; 08.18

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.55; 8.30-8.30-11.11 concerto; 19.50 Scuderie Italia; 10 «Ora»

Giovedì 12

Raiuno

12.05 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm con Robert Symonds, Ray Gardin

TG2 - TELEGIORNALE

21.55 SARANNO FAMOSI - Telefilm, con Debbie Allen, Lee Curreri
22.45 TG2 - STASERA
22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 TG2 - SPORTSETTE - Roma - Pallacanestro Banco Roma Jolly

Italia 1

8.30 «Chappia», cartoni animati; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Veneri al sole»; 12.15 Rubrica di etologia; 12.30 «Strega per amore»; 13.30 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara cara»; telefilm; 14.45 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Galactica»; telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 «Il tulipano nero»; cartoni animati; 20.30 Film «Charlotte»; con Sabina Cluffini; 20.25 Film «Stupro»; con Margaux Hemingway; 23.30 Sport: Italia

Montecarlo

12.30 «Prelo si accomodi»; 13 «Lord Trampa», telefilm; 13.30 «Una donna», sceneggiato; 14 «Mangiamangi», sceneggiato; 15.10 «Lo spaventapasseri», cartoni; 17 «Orecchicchio»; 17.30 «Bollo di sapone»; telefilm; «Pacific International Airport»; sceneggiato; 18.20 «Allonzanitas»; 18.40 Shopping - Telemundo; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Jaxon del comando stellare»; telefilm; 20.20 Sport: 21.30 Film «2002: la seconda Odissea»; di D. Trunbull; 22.45 Special di Adriano Celentano.



«Vertigine» su Raitre alle 21.55

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda Verde 6.02, 7.58, 10.11, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.58, 20.48, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 Rai1 Lavoro; 7.30 Edicola del GRI; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Uno di New York»; 11.30 Ckai, si gira; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiosono per tutti; 16.18 Il pagnone; 17.30 Radiosono Elington; 18.02 Europa; 18.30 Microscopio che passione; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Audiodisco; 20 «Aida»; 21.03 Concerto; Franco Mammì; 21.25 Dieci minuti con; 21.35 Musetta; 22.05 S. Busotti; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 23.28 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55; 7.30-11.11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora»; 11.48 Succede in Italia; 12.50 Pomodoro musicale; 15.18 Rai3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Scuderie Italia; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 Rai3 Europa; 21 Rassegna delle riviste; 21.15 Festival promossa antica; 22.55 Spaziotre; 23.05 Rai3 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Venerdì 13

Raiuno

12.05 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm con Jackie Cooper

TG2 - STASERA

21.55 TG2 - STASERA
22.05 TRIBUNA SINDACALE - Interviste: Confagricoltura-CISNAL-Commercio
22.30 L'ULTIMA OCCASIONE - Programma musicale con i Dire Strats
23.30 TG2 - STANOTTE

Italia 1

8.30 «Chappia», cartoni animati; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Veneri al sole»; 12.15 Rubrica di etologia; 12.30 «Strega per amore»; telefilm; 13.30 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara cara»; telefilm; 14.45 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Galactica»; telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «Il tulipano nero»; cartoni animati; 20.30 Film «Charlotte»; con Sabina Cluffini; 20.25 Film «Stupro»; con Margaux Hemingway; 23.30 Sport: Italia

Montecarlo

12.30 «Prelo si accomodi»; 13 «Lord Trampa», telefilm; 13.30 «Una donna», sceneggiato; 14 «Mangiamangi», sceneggiato; 15.10 «Lo spaventapasseri», cartoni; 17 «Orecchicchio»; 17.30 «Bollo di sapone»; telefilm; «Pacific International Airport»; sceneggiato; 18.20 «Allonzanitas»; 18.40 Shopping - Telemundo; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Jaxon del comando stellare»; telefilm; 20.20 Sport: 21.30 Film «2002: la seconda Odissea»; di D. Trunbull; 22.45 Special di Adriano Celentano.



«Western of cosa nostra» (Raidue, ore 20,30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda Verde 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.58, 20.48, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 Rai1 Lavoro; 7.30 Edicola del GRI; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Uno di New York»; 11.30 Ckai, si gira; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiosono per tutti; 16.18 Il pagnone; 17.30 Radiosono Elington; 18.02 Europa; 18.30 Microscopio che passione; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Audiodisco; 20 «Aida»; 21.03 Concerto; Franco Mammì; 21.25 Dieci minuti con; 21.35 Musetta; 22.05 S. Busotti; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 23.28 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55; 7.30-11.11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora»; 11.48 Succede in Italia; 12.50 Pomodoro musicale; 15.18 Rai3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Scuderie Italia; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 Rai3 Europa; 21 Rassegna delle riviste; 21.15 Festival promossa antica; 22.55 Spaziotre; 23.05 Rai3 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Sabato 14

Raiuno

10.00 IL MIO AMICO CAVALLO - I signori della savana
10.25 CON UN COLPO DI BACCHETTA - Ilusioni in primo piano
10.55 UNA TRANQUILLA COPPIA DI KILLER - con R. Lovelock, F. De Sappo, Regia Garinara Albano.

TG2 - STASERA

21.55 TG2 - STASERA
22.05 TRIBUNA SINDACALE - Interviste: Confagricoltura-CISNAL-Commercio
22.30 L'ULTIMA OCCASIONE - Programma musicale con i Dire Strats
23.30 TG2 - STANOTTE

Italia 1

8.30 «Chappia», cartoni animati; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Veneri al sole»; 12.15 Rubrica di etologia; 12.30 «Strega per amore»; telefilm; 13.30 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara cara»; telefilm; 14.45 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Galactica»; telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «Il tulipano nero»; cartoni animati; 20.30 Film «Charlotte»; con Sabina Cluffini; 20.25 Film «Stupro»; con Margaux Hemingway; 23.30 Sport: Italia

Montecarlo

12.30 «Prelo si accomodi»; 13 «Lord Trampa», telefilm; 13.30 «Una donna», sceneggiato; 14 «Mangiamangi», sceneggiato; 15.10 «Lo spaventapasseri», cartoni; 17 «Orecchicchio»; 17.30 «Bollo di sapone»; telefilm; «Pacific International Airport»; sceneggiato; 18.20 «Allonzanitas»; 18.40 Shopping - Telemundo; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Jaxon del comando stellare»; telefilm; 20.20 Sport: 21.30 Film «2002: la seconda Odissea»; di D. Trunbull; 22.45 Special di Adriano Celentano.



Geraldine Chaplin: «Cris Cuervoss» (Raitre, ore 16,40)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6.02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda Verde 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.58, 20.48, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 Rai1 Lavoro; 7.30 Edicola del GRI; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Uno di New York»; 11.30 Ckai, si gira; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiosono per tutti; 16.18 Il pagnone; 17.30 Radiosono Elington; 18.02 Europa; 18.30 Microscopio che passione; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Audiodisco; 20 «Aida»; 21.03 Concerto; Franco Mammì; 21.25 Dieci minuti con; 21.35 Musetta; 22.05 S. Busotti; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 23.28 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55; 7.30-11.11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora»; 11.48 Succede in Italia; 12.50 Pomodoro musicale; 15.18 Rai3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Scuderie Italia; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 Rai3 Europa; 21 Rassegna delle riviste; 21.15 Festival promossa antica; 22.55 Spaziotre; 23.05 Rai3 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli

Cultura

Un famoso scrittore della RDT, ricoverato in clinica per un infarto, ripensa al suo passato di esule e militante comunista: inizia così il libro-confessione di un intellettuale che si sente in colpa per non aver denunciato i crimini stalinisti

Il «tradimento» del compagno Stefan Heym

Collin, famoso scrittore della RDT, ricoverato in clinica per un infarto, ripensa al suo passato di esule e di militante comunista e decide di scrivere le sue memorie in un libro-confessione. Nasce così il romanzo di Stefan Heym «Il tradimento del compagno Collin». Sei. Torino, 1983 che sceglie una tecnica narrativa che alla fine degli anni '70 divenne in RDT quasi una moda: la scomposizione a più voci del racconto. Infatti il racconto si svolge in parte in terza persona, in parte sotto forma degli appunti che un critico letterario, Pollock, raccoglie da Collin, in parte infine attraverso i brani delle memorie dello stesso Collin.

Il risultato è un affresco crudo e pungente della generazione degli esuli rientrati dopo la guerra in RDT che hanno contribuito alla fondazione di uno stato socialista e si sono poi progressivamente «ammalati» di delusione. Insomma lo strappo di cui si parla tanto nei confronti del modello sovietico è avvenuto prima nelle coscienze dei militanti comunisti dei paesi dell'est e solo poi è affiorato nel dibattito

politico dei paesi occidentali. Il romanzo di Heym è uscito in Germania Ovest nel 1979. Da diversi anni Heym, che pure vive a est, pubblica infatti a ovest per ragioni di censura. E, come abbiamo accennato, la sua tecnica narrativa non è affatto originale. Tra i tanti esempi di libro-confessione-denuncia usciti nella RDT alla fine degli anni '70 quello più significativo (e che sicuramente ha influenzato Heym) è quello di Werner Heideczek, «Korte und lang» (1977). Heideczek finge di pubblicare il libro di memorie del suo amico Jablonski, morto nella stagione balneare di Bargas sul mare Nero, un libro-confessione in cui l'autore attacca decisamente tutti gli errori del partito nel suo periodo stalinista. «Io mi riconosco nei miei errori», scrive Jablonski e Heideczek commenta: «La via della verità passa attraverso gli errori». Questo motto si potrebbe adattare benissimo al libro di Heym, solo che in Heideczek la confessione è soprattutto la delusione per il completo fallimento degli ideali di vita mentre in Heym le memorie di Collin sono l'affiorare del senso di colpa per aver taciuto

quando sarebbe stato il caso di denunciare apertamente le ingiustizie commesse dal partito. Va comunque sottolineato tra parentesi che mentre il libro di Heym è uscito in occidente (e quindi in RDT è considerato poco meno che contropropaganda) il libro di Heideczek ha avuto due edizioni in RDT (40.000 copie esaurite nel giro di poche settimane) e quindi un impatto più immediato sulla popolazione dello stato socialista.

In «Collin» c'è un confronto con la morte, temuta e auspicata, che conferisce all'andamento narrativo un tono cupo. Lo scrittore, ricoverato in una clinica di lusso, incontra un altro malato, Urack, il capo del servizio segreto, anche lui a suo tempo esule in Messico. Tra i due si sviluppa una lotta psicologica sulla base di una credenza messicana per cui un uomo si può salvare da una malattia passandola a un altro. La morte di Urack salverebbe Collin e viceversa. Questa macabra gara non è altro che la metafora delle distorsioni mentali a cui conduce lo stato di polizia.

La folla dei personaggi del romanzo — che talvolta non si salva dalla prolissità e dalla retorica — offre uno spaccato dell'alta società della RDT, i cosiddetti «Prominenten», quel ceto privilegiato che ha in mano il potere e che si può concedere tutto ciò che agli altri cittadini è negato (viaggi all'estero, liquori e sigarette occidentali, macchine, ville, cliniche di lusso e «copertura» della polizia in caso di incidenti).

«Collin» insomma è senza dubbio un romanzo politico e ai di là dei personaggi fittizi si potrebbero scoprire personaggi storici. Tra i ricordi di Collin c'è una riunione nel '56 in casa di un ministro della RDT per tentare di salvare dalle mani dei russi il Signor Roque, E Lucrezia e Giampietro e Giampietro, che hanno difficoltà a scorgere il personaggio di Lukacs durante l'invasione dell'Ungheria. Affiora insomma la storia della opposizione alla linea staliniana che se non ha trovato espressioni politiche aperte,

ha tuttavia messo in crisi le coscienze dei militanti comunisti della RDT. Ed è significativo che le critiche, le confessioni, sulle «colpe» e sugli errori vengano proprio da quel ceto dirigente dell'«apparatchki». Si impara più da questo romanzo sul comportamento e sulla stratificazione sociale della RDT che non da un trattato di sociologia.

Collin in fin di vita è assediato dai ricordi e dal fantasma del suo passato: il campo di concentramento in Francia, l'esilio in Messico, il ritorno in Germania, la sua carriera di scrittore di regime, i privilegi, i tradimenti della moglie, ma soprattutto i suoi silenzi durante i processi «strutturali» della polizia di Urack, che hanno condannato degli innocenti per «ragioni di stato», che era poi la ragione del partito. Insomma, in formato ridotto, il dialogo tra Urack e Collin assommano la valenza del confronto tra Mefisto e il Do-

Stefan Heym e, in alto, un manifesto sovietico di Nikolaj Kerchgin per il 1° maggio 1920



New York: in mostra profumi dell'antichità

ROMA — Preziosi unguenti e profumi, ben noti presso gli antichi, preposti in recipienti di alabastro e lapislazzuli (fedeli riproduzioni da modelli originali), potranno essere ammirati dal 9 al 28 gennaio prossimo a New York. Al pubblico, soprattutto femminile, che visiterà la mostra «Aphrodite's scents» — aromatic journey through experimental archaeology — organizzata dal CNIT, non sfuggirà la particolare originalità della esposizione, il cui obiettivo è di presentare i risultati della ricerca italiana.

Sculture di Modigliani in un canale?

LIVORNO — Amedeo Modigliani, trasferitosi in Francia da Livorno nel 1920, prima di lasciare la città toscana, in un momento di rabbia e di scontro, avrebbe gettato nelle acque del canale che scorre davanti al mercato centrale due o tre sculture da lui stesso eseguite. Ora si tenterà di recuperare le opere nella speranza di poterle esporre alla grande mostra dell'artista che si tiene in febbraio. La giunta comunale livornese ha infatti approvato una delibera per il dragaggio del canale.

ktor Faustus di manniana memoria: la fine incombente. Il passato da dimenticare che ritorna, ma soprattutto il desiderio di lasciare una traccia in questo mondo. Paradossalmente è lo stesso Urack che sollecita Collin a scrivere le sue memorie per avere un ruolo importante in essa, per passare comunque allo storia.

È fin troppo facile rintracciare in «Collin» degli elementi autobiografici: la storia dell'esilio in Messico seguita dal peso della vita di Heym, il suo confronto con l'apparato è cronaca dell'ultimo decennio.

In questo continuo ribaltarsi di posizioni e di valori nel gioco tra finzione e realtà, troviamo anche un giudizio sulle memorie di Collin che può essere assunto come valutazione di tutto il romanzo. Il distacco tra società socialista e società libera della RDT viene simboleggiato nel romanzo dal personaggio di Peter, nipote di Urack, che rifiuta totalmente di confrontarsi con la mentalità del regime, suona musica rock e finisce per fuggire a Berlino-ovest. Queste memorie-confessioni interessano solo la generazione di Collin, i giovani erano del tutto estranei alla problematica partito-impegno-storia. La grande opera di Collin è in realtà un fare i conti col passato, ma un passato che ormai non interessa più. Le esigenze e i bisogni di nuovo Peter e gli altri che come lui fuoriescono totalmente dai concetti che regolano la vita di Urack e, per altri versi, quella dello stesso Collin. «Musica, beat, ritorni e lo stesso — dice Peter — tutte cose che non piacciono al vecchio perché non le capisce e non mi può controllare. È un'espressione che ha inventato lui, ma il fatto stesso che l'abbia inventata è tipico dell'intera generazione di ieri, che non riesce più a comprendere il mondo».

del romanzo e quando arriva è ironicamente «discreta». Nella scommessa sulla leggenda Indios sembra infatti che avesse vinto Collin, che era uscito dalla clinica di lusso per tornare a casa a terminare il suo libro, mentre Urack era stato ricoverato in coma nella clinica del partito. Però il gioco delle parti vuole che quando Collin muore di infarto Urack si è ripreso, anzi gli stanno addirittura mandando dall'ufficio certe carte e documentazioni da esaminare stando a letto. L'apparato vince di nuovo: la stessa fuga di Peter in occidente era stata organizzata dalla polizia per togliere di mezzo un parente pericoloso del vecchio capo e forse anche per danneggiarlo nella eterna lotta per il potere.

Un libro duro, che fa luce spietata su molti aspetti della società socialista (dove predomina il controllo ossessivo dell'apparato di sicurezza), ma un libro segnato soprattutto dalla presenza della morte, che simboleggia la ricchezza umana e culturale rock e finisce per fuggire a Berlino-ovest. Queste memorie-confessioni interessano solo la generazione di Collin, i giovani erano del tutto estranei alla problematica partito-impegno-storia. La grande opera di Collin è in realtà un fare i conti col passato, ma un passato che ormai non interessa più. Le esigenze e i bisogni di nuovo Peter e gli altri che come lui fuoriescono totalmente dai concetti che regolano la vita di Urack e, per altri versi, quella dello stesso Collin. «Musica, beat, ritorni e lo stesso — dice Peter — tutte cose che non piacciono al vecchio perché non le capisce e non mi può controllare. È un'espressione che ha inventato lui, ma il fatto stesso che l'abbia inventata è tipico dell'intera generazione di ieri, che non riesce più a comprendere il mondo».

Mauro Ponzì



In libreria un nuovo volume di Luciano Erba, la cui ricetta poetica sembra uscir fuori dall'unione tra lo scrittore di fantascienza e il profeta dell'ambiguità

Verne e Kafka scrissero insieme una poesia...

Non credo che siano molti davvero i poeti italiani d'oggi biografabili. E ciò significherebbe pure qualcosa, non fosse altro il divorzio tra genio e sregolatezza, tra vita e poesia. D'Annunzio è morto ma è morto anche Ungaretti. Nella patologica dei sopravvissuti (o nella fitta folla dei poeti viventi o morenti) dovessi pescarne uno da biografare, sceglierei Luciano Erba, magari solo per via di un antico sodalizio, oltre che per essere uno di quelli che resteranno di sicuro, con pochissimi altri, a testimoniare la presenza della mia generazione.

La motivazione della sua bravura, però, non è sufficiente. Allora mi tocca cercare delle ragioni di biografabilità altrove, affidandomi alla memoria. Dove stava la sua antica seduzione, per esempio? Forse in quella misteriosa ascendenza mandarinica che ci esibiva a spingere il taglio orientale dei suoi occhi? E poi nei suoi viaggi europei giovanili, tra Parigi e Londra? O l'essere domenicale cronista alla «Gazzetta dello sport». Oppure, forse, stava nell'incapacità nostra a distinguere storia da invenzione, pari alla sua capacità di mescolarli da abulissimo manipolatore (un documento non trascurabile, benché trascurato da una critica troppo disattenta o attenta solo alle logiche grandeditoriali, fu un paio d'anni fa un libretto di racconti di quel tempo di gioventù, «Francoise», edito dal Farfengo di Brescia: è quello il documento, complementare e indispensabile, più scopertamente erbario, come il suo quanto rovesciato; peccato vi manchi una straordinaria avventura che mi raccontò trenta e più anni fa, la storia di una gara di locomotive tra Milano e Pechino, attraverso la Siberia). Era insomma l'Erba che se ne andava in America e si faveggiava che l'attraversasse a cavallo, come un cow-boy; o quello piuttosto che con Anselmi e Chiarla metteva in piedi, nei primi anni Cinquanta, la «linea lombarda» e la

«quarta generazione»? Quello del Blu bar o quello Monferro? Tutto ciò per dire che Luciano Erba è biografabile, possiede cioè quella che si è soliti definire complessivamente «una personalità». Per un verso viaggia su un filo in bilico col gioco, per l'altro sviscera un conservatorismo (che non è tanto solo cattolico) così esibito da assumere altre connotazioni, assieme ai suoi fantasmatici crucci, d'imminente apocalisse minimali — un ruolo dispettosamente controcorrente, ferme restando e ripescate le sue convinzioni ideologiche. E di come sono «recitate», che parlo. Lo so che questa introduzione non va bene rispetto alle regole correnti recensorie. Non è in critiche e prende in considerazione (o invita a prenderli) altri momenti del fenomeno poetico. Ma la colpa è, appunto, da ascrivere a quella «personalità», la colpa è di certi ammiccamenti dei suoi occhi o di certa sua enigmistica diffusa e mandarina.

L'occasione recente di riparlare è un ultimo libretto di poesie uscito a fine d'anno (me lo ha portato a casa il giorno di Natale, come il dono a me più gradito): il cerchio aperto, edito da Scheiwiller. Me lo leggo subito e corro alle verifiche. Tiro giù dalla libreria «Linea K» e «Il bel paese» (che ebbi la gioia di prefare nel '55). Al confronto è certo che, nelle linee generali, resistono quelle strutture poetiche, quelle formule stilistiche, quella maniera di manipolare o di usare la realtà. Resistono i caratteri originali di Erba, così come l'ironia al servizio di un «comico» dirottamento della malinconia e della solitudine. Si tratta di oggetti pescati nel quotidiano «basso», di personaggi (di cui è ricco il suo repertorio) teatralizzati nella dilatazione fantastica dei loro nomi: di avvenimenti e aneddoti che nutrono una permanente sottostruttura narrativa; il tutto circonfuso da un'aria preziosa e incrinata da una sottile sapienza di

scrittura. Chunque abbia una minima pratica di poesia contemporanea conosce bene la Grande Jeanne o Don Oldani o la Mene o il Cavalier del Garbo o il Nazario di Moebius, nell'50. Alle quali si aggiungono ora altre 27 poesie. Ripeto che le linee generali e portanti si ritrovano in questo recente volumetto, anche perché è difficile da scalfare quell'immagine ormai familiare. Pur con qualche però. Già il titolo potrebbe lasciare infatti qualche dubbio. Qualcuno potrebbe chiedersi, secondo schema, che «cerchio» si tratti; aperto perché non ancora chiuso o aperto perché forzato da qualcuno o qualcosa; una vera o un ring, ecc. Si potrebbe incominciare da qui e, ancora una volta, cercando la soluzione nella biografia o nella metafisica. Legittimamente. A me basta cogliere l'ambiguità, che serve a ricostruirmi

un clima sospeso, dal quale mi è più facile ripartire per tentare i riconoscimenti: le parentele, per esempio tra lo Yeti (peraltro «tenerrissimo») o il nonno socialista o un indiano della riserva dei Sioux o il Pfarrer Johann Hammerle, e i vecchi personaggi. Ed ecco un primo divario se i nuovi appartengono di più e più intimamente alla famiglia, mentre se nostalgia dall'astrattezza si concreta e raggama nel privato parentale. Il che vuol dire che è in atto uno spostamento dal fantastico (con una punta di surreale) verso una malinconia meno densa e comica.

Si apre, la raccolta, con un madrigale da nozze d'argento, e poi intervengono la madre, il padre, le figlie... Senza vestire nostalgia dall'astrattezza si concreta e raggama nel privato parentale. Il che vuol dire che è in atto uno spostamento dal fantastico (con una punta di surreale) verso una malinconia meno densa e comica.

Franz Kafka



Folco Portinari

OS Cultura



Charles Fourier e in basso una scena del «Pianeta indecente» con Leda Negroni e Giulio Brogi

IL PIANETA INDECENTE (Charles Fourier) di Renzo Rosso (novità assoluta). Regia di Roberto Guicciardini. Scene e costumi di Sergio D'Osimo. Musiche di Franco Piersanti (e brani di repertorio). Azioni mimiche di Claudio Steiner. Interpreti principali: Giulio Brogi, Lambarda Fornara, Vittorio Stagni, Leda Negroni, Giampiero Becherelli, Edoardo Siravo, Anna Teresa Rossini, Maria Lo Sardo, Barbara Cupisti. Trieste, Teatro Stabile (in collaborazione con l'Ente Romano di Fiesole - Centro internazionale di drammaturgia). Nostro servizio

TRIESTE — Il socialismo dall'utopia alla fantascienza: con una facile parafraasi d'un celebre titolo di Engels, potrebbe riassumersi l'itinerario bio-biografico di Charles Fourier (1772-1847), esposto da Renzo Rosso in questo *Pianeta indecente*, accolto da buon successo, ma senza troppo entusiasmo nella sua «prima» al Politeama Rossetti. Ossia: la puntigliosa progettualità del pensatore francese, il suo sforzo inventivo d'una società ideale, sostituite di quelle del suo e di ogni tempo. Il vediamo qui assumere via via i tratti d'un sordo vaneggiamento, sino a sfociare nel delirio cosmico, ultimo capitolo di un'esistenza comunque visionaria, più scritta che vissuta.

Germani, «ras» dei cinema in Toscana, si ribella all'AGIS

FIRENZE — Ribellione nell'AGIS. La sfida l'ha lanciata il gruppo Germani — che controlla il 75% delle sale toscane ed ha molti punti d'appoggio in altre regioni — che ha deciso di abbandonare l'Associazione dello spettacolo. A giudizio del suo patron, Binaldo Germani, l'AGIS è venuta meno al suo ruolo, non ha curato gli interessi degli associati e ha una gestione fallimentare. Il gruppo ha intenzione di portare avanti una propria politica — che in Toscana è monopolistica — riducendo anche il numero delle sale. La decisione sembra dettata dalla persistente crisi economica del cinema che ha colpito anche i gruppi più potenti della distribuzione.

Inglese autotassati per il capolavoro di Duccio di Boninsegna?

LONDRA — La Crocefissione di Duccio di Boninsegna, uno dei capolavori del maestro senese attualmente patrimonio artistico dell'Inghilterra, andrà arricchire quasi sicuramente il museo di Malibu fondato da Paul Getty se gli inglesi non saranno in grado di raccogliere entro luglio gli oltre quattro miliardi di lire richiesti dall'attuale proprietario del quadro. In realtà la Crocefissione, avrebbe già lasciato da tempo il paese per andare ad arricchire il già ricco museo di Malibu. In terra californiana, se il governo della signora Thatcher non fosse intervenuto d'autorità ritardando il nulla-osta per l'esportazione. «L'unico modo per far restare il quadro in Inghilterra è quello di aprire una sottoscrizione pubblica per reperire il denaro».

Prato: mostra delle «opere al computer»

PRATO — La prima mostra di computer-art dal titolo *Immagini dal computer*, organizzata dall'assessorato alla cultura del comune con il patrocinio della Regione Toscana, si aprirà a Prato martedì prossimo. Le opere presentate, su video e pannelli, sono state realizzate con computers, con programmi e sistemi di output diversi: dal piccolo personal computer al super computer, il famoso Cray 1, dal semplice televisore

di casa al sofisticato monitor o al plotter di più di dieci metri quadrati. I venti video presentati sono stati realizzati tramite il sistema di animazione in tempo reale, utilizzando computer ultraveloci, oppure tramite l'elaborazione digitale di ideotipi convenzionali. A latere della mostra, corredata da un catalogo illustrato con saggi di Mario Biagioli e Mauro Salvemini, sarà presentata tutti i pomeriggi dalle 17 alle 22, una serie di video, alcuni dei quali di produzione italiana, che illustrano l'applicazione della computer-grafica a vari settori di attività e di ricerca: una storia di happening di immagini sintetiche. La mostra rimarrà aperta fino al 29 gennaio.

Edizioni Dedalo / novità

- Pierre Germa**
Da quando?
Le origini degli oggetti della vita quotidiana
a cura di R. Lucido
- René Simmen**
La cucina dei diavoli e la cucina degli angeli
Norris Kelly Smith
Frank Lloyd Wright
Franco Lo Re
Il Kitsch e l'anima
Il «Kinobuch» di Kurt Pinthus
prefazione di Paolo Chiarini
- La metropoli «spontanea»**
Il caso di Roma
a cura di Alberto Clementi e Francesco Terenzi
- Guido Aristarco
Il mito dell'attore
Come l'industria della star produce il sex symbol

Di scena A Trieste «Il Pianeta indecente» di Renzo Rosso, che rievoca la vita e le opere del famoso utopista francese quasi in chiave di dramma domestico

Ma chi vince su Fourier qui è la mamma, non Marx



le che non esclude il «meccanismo armonico delle passioni», può sollevare più generali, fondati sospetti: quel «concentramento di esseri felici, in cui dovrebbe consistere il falansterio, non sarà, alla resa dei conti, una specie di lager, o la variante attenuata di una segregazione sadiana?»

Nel testo teatrale è anche sottolineata una risoluta estraneità di Fourier ai travagli storici dell'epoca sua, alla loro dimensione politica. Assai giovani all'alba della Rivoluzione del 1789, militava su sei file o tra i suoi avversari, senza curarsene troppo, e qualsiasi guerra gli sembra, a ogni modo, un'utile carneficina. Ma una sera lacuna o forzatura si avverte, secondo noi, nella trattazione del personaggio e della

quello del Centro fiesolano, innervato pur esso da una robusta carica di utopia.

Lo spettacolo, poi, ha una discreta vivacità d'insieme, e, nella sua andatura orizzontale, riesce a inserire qualche tratto più spiccato, come il quadro del lordello, dove la tetra realtà del meretricio si riveste di leggendari colori, quasi filtrando la propria immagine attraverso l'occhio affabulante del protagonista. Lo scenografo-costumista Sergio D'Osimo ha servito bene la regia di Guicciardini, memore di precedenti cimenti settecenteschi e «filosofici» (il *Canuto* di Voltaire, i *Giocelli indecisi* di Diderot), fornendogli un apparato figurativo snello, non costrittivo, ma pungente in alcuni dettagli e nel motivo di fondo (un reticolato a maglie larghe, come un'ariosa gabbia), nel quale gli interpreti agiscono con speditezza (e ne sono i quadri con interventi da disinvolto presentatore e commentatore. I principali ruoli femminili sono sostenuti, con efficacia, da Leda Negroni e Anna Teresa Rossini. Dell'esito si è detto all'inizio.

Aggeo Savioli

Sapere nel fascicolo di dicembre:

- Giovanni Berlinguer: Il concetto di malattia
R. Antonioletti e M. D'Auria: Le allergie
Mauro Dorato: Creatività e scoperta scientifica
documento: Psichiatria e detenzione

David Collingridge

Il controllo sociale della tecnologia
Lire 12.500

«Le tecnologie sono come esseri viventi. Una volta avviate, mettono in atto tutta una serie di potenti difese per assicurare la propria sopravvivenza... Lo studioso inglese affronta uno dei problemi più assillanti del nostro tempo con un'analisi seria e approfondita, basata su dovizia di dati di fatto».

Giuliano Toraldo di Francia
Corriere della Sera

«...una delle opere più ricche di problemi e più stimolanti che si possano leggere su questo argomento.»

Paolo Rossi
Panorama

Editori Riuniti

REGIONE CAMPANIA

IMPEGNI PRECISI PER L'ITALSIDER
COMUNICATO STAMPA DEL 5/1/1984

Il Presidente della Regione, Antonio Fantini, ha ricevuto una delegazione del consiglio di fabbrica della ITALSIDER di Bagnoli, per fare il punto della situazione rispetto alla preoccupante vicenda che si è pesantemente riproposta in questi giorni.

Al riguardo, il Presidente Fantini ha riferito sull'incontro che egli stesso ed il presidente del Consiglio regionale, Giovanni Acoella, hanno avuto a Roma, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sulla conseguente riunione fissata per il 7 gennaio prossimo, rinviata poi alla entrante settimana per soprappiù impegni di esponenti del Governo.

La urgenza di tale incontro, come è stato ribadito dai presenti, nasce dalla necessità di una ripresa dell'attività produttiva a Bagnoli che si pone tecnicamente all'avanguardia in Europa, a seguito degli ammodernamenti recentemente ultimati e costati oltre mille miliardi, anche perché, nella grave e preoccupante situazione economica, sociale ed occupazionale dell'area napoletana e della Campania il problema della riapertura di Bagnoli, come peraltro previsto dagli accordi del 5.11.1982, assume un preciso e completo significato in ordine al segno ed alla valenza politica degli interventi che il Governo, le Partecipazioni Statali e la Finsider dovranno perseguire in relazione agli obiettivi di risanamento, di riqualificazione, di sviluppo e di consolidamento dell'occupazione nell'industria pubblica.

Rispetto a tale decisa e convinta azione della Regione i presenti hanno sottolineato la necessità di un'adeguata iniziativa del Governo centrale, dal quale ci si attende sensibilità, concretezza ed immediatezza di intervento, tenuto conto anche dello stato di tensione esistente, ma anche per dare testimonianza al senso di responsabilità che i lavoratori vanno dimostrando, ormai da tempo, nel riuscire a gestire e contenere, con razionalità, le proprie forme di lotta.

Nel corso dell'incontro, le parti hanno anche rilevato che esiste un problema di tenuta sociale e democratica, così come esiste un problema di credibilità delle istituzioni.

Il problema è grave — è stato affermato dai presenti — e non consente ulteriori rinvii, perché la situazione socio-economica campana è estremamente seria, come lo stesso Presidente Fantini e gli altri amministratori regionali hanno recentemente ricordato al Presidente Craxi e, in più occasioni, anche ad altri esponenti del Governo.

Queste considerazioni e posizioni sono state ribadite nell'incontro odierno, con la preoccupazione di veder varificati gli impegni solennemente assunti in sede politica, parlamentare, regionale e sindacale.

Nel previsto incontro della prossima settimana, pertanto, da parte del Governo ci si attende una risposta chiara e completa, se non si vogliono deludere le fiduciose attese dei lavoratori e delle istituzioni, rispetto alla strategia complessiva che si intende perseguire per la Campania.

Su questa esigenza il Presidente Fantini, a nome di tutta la Giunta ed interprete delle decisioni del Consiglio, ha ribadito la ferma determinazione della Regione di non rinunciare ad esercitare il proprio ruolo, producendo ogni sforzo perché si esca dalla incertezza e si diano risposte certe e credibili.

Il libro Un semiologo inglese di 31 anni, ex teddy-boy, è riuscito per la prima volta a descrivere il mondo delle «bande giovanili»: ecco il suo resoconto

Viaggio nella cultura dei punk e dei «guerrieri»



Il manifesto del film «I guerrieri della notte» e in alto un giovane punk



realtà nuovi significati, e non per questo nuovi oggetti (giubbotti scuri, borchie, t-shirt strapate, ad esempio, non lo erano). «Di questi "oggetti umili" — scrive Hedgcock — ci si può magistralmente appropriare, possono essere "rubati" da parte di gruppi subordinati ed essere resi latenti di significati "segreti"». E ancora: «Jean Genet, l'archetipo del deviante "contro natura", esemplifica la pratica della resistenza attraverso lo stile».

Ma senza sottomettere Genet, l'influenza della comunità giamaicana a Londra, analizzata in uno dei più bei capitoli del libro, attraverso l'evoluzione di questa cultura, dall'immigrato «ingenuo» al «rasta» del ghetto nero, è naturalmente enorme e in tutta questa storia gioca un ruolo fondamentale, spesso stupidamente misconosciuto dalla cronaca di costume. Gli skinheads, che rubarono ai giamaicani lo stereotipo delinquenziale del «rude-boy», furono anche i primi bianchi ad accostarsi al reggae, seguiti dai punks, più coscienti della partita che si stava giocando, neri e bianchi a difendere la stessa porta, dagli assalti del National Front di estrema destra.

Tradurre l'esistenza dei mods, degli skins, ecc. in termini politici vuol dire, per altro, incorrere quasi certamente in marziali equivoci. Ogni nuova ondata esprime, ad esempio, nella fase iniziale la cultura della working class a cui appartiene in maniera più riconoscibile di quanto faccia dopo che la moda si è affermata: dal new look proletario spariscono ad una ad una le allusioni sovversive, riprovoati, si fissa il regime vestimentario su certi elementi neutri.

Il ciclo della vita delle «bande», in verità, ricorda da vicino quello «delle avanguardie di questo secolo, delle quali le sottoculture più vivaci hanno sicuramente onorato gli intenti: nate per combattere una guerra di simboli (che non vuol dire «simbolica»), più che altro difensiva, le «bande» inglesi nei loro momenti migliori hanno azzerato la limitatezza degli stili disponibili per i giovani, producendo con il loro bricolage sconvolto quella congiunzione imprevedibile di eventi che, se dobbiamo dare ascolto ai surrealisti, può salvarci la vita.

Fabio Malagnini

In Inghilterra i testi che si sono occupati dell'argomento rock dal punto di vista sociologico permettono di scegliere. In italiano finora «Il mondo dei punks» di Simon Frith, fratello di Fred, chitarrista degli Henry Cow. Libri scritti da semiologi, per contro, sono una rarità. Tra le scienze umane la sociologia è infatti quella che più si è impegnata a dimostrare il carattere normalizzatore e interclassista del rock, nella cultura del pre-suppovo che musica e cultura giovanile, nelle società occidentali, siano una specie di scuola privata dell'obbligo. Con molte correzioni l'immagine del rock proposta dalla sociologia continua ad assomigliare ad un tritacrono o ad un'impastatrice Pastamatic, dentro cui spariscono le differenze linguistiche, etniche, culturali di classe, et al.

In realtà al sociologo interessa il rock in quanto musica di massa quando comincia a richiamare decine di migliaia di persone in uno stadio. Il semiologo, per sua natura, sarà piuttosto attratto dai controstili segreti, dalle piccole seduzioni dietro cui corre a nascondersi la capricciosa soggettività che si riconosce nel rock. Per commentare potrebbe farsi le ossa con l'analisi dell'oscuro ma affascinante dialettica delle «bande» giovanili, i dialetti poco comprensibili della devianza minorile, gli atteggiamenti volutamente equivoci, depistanti, delle generazioni di ragazzi succedutesi dal dopoguerra alla prima ondata punk. Qui il terreno minaccia di franare sotto i piedi e le sfumature più significative di passare, insensate, sotto il naso. Non solo la musica ma l'oggetto esibizionisticamente mostrato, il collo di pelliccetta, la spilla punk, l'impermeabile corto o l'orologio da cesso avvolto al collo, per non dire del taglio «giusto» del capello, segnalano una guerriglia semiologica in alto, una trasgressione nel simbolo che si può respirare come l'aria inquinata di certi quartieri di Londra.

E lo studioso di una guerriglia semiologica, il corrispondente di guerra, non può essere che un semiologo d'assalto: trentunenne, ex teddy boy della seconda generazione, docente di cultura all'Università di Cambridge, Dick Hebdige, di cui è uscito per i tipi della Costa & Nolan l'ottimo Sottocultura. Il fascino di uno stile immaturo, supera decisamente il provino. Travestito da Roland Barthes in versione warrior, l'autore inglese si mette effettivamente alle calcagna di «teds» e di mods, di punk e di skinheads britannici nel lodevole intento di non dimenticare nessuno. Ma, sia inteso come un complimento, il travestimento non nasconde del tutto una certa urgenza complice o memore dei vecchi tempi che riscalda di simpatia il personaggio: l'intento di raccontare questa storia avventurosa, alla fine, sopravanza nettamente il distacco intellettuale che il vero Roland Barthes avrebbe auspicato quando si tratta di «render ragione delle false apparenze».

Ma, a proposito di apparenze, non sembra assolutamente il caso, in materia di bande giovanili (o comunque di sovvertimento del «normale» stile di vita), di sollevare la questione dell'autenticità o inautenticità del fenomeno. Infatti entrambe si rendono necessarie alla nascita di uno stile sia che si tratti del sottile, studiattissimo stile dei mods («i verdanditi delle classi inferiori») o dell'esasperato, «operistico» genere «skinheads». Proprio l'esposizione all'occhiuta, sciagurata strumentalizzazione dei media, la palese falsità del punk (o dell'hippy) della domenica, che ha dimenticato di staccare il cartellino del prezzo dal giubbotto invecchiato artificialmente, insomma questo oroscopo di dissimulazione, che sembra confondere il confine tra Norma e Anti-Norma, ha reso ancor più rapido, in realtà, anziché ostacolare, il traffico di segni, il flusso di messaggi, la manipolazione di simboli dal cui grembo hanno potuto nascere e svilupparsi l'ideologia e la disincantata immagine punk. Si arriva così alla famosa maglietta con la svastica, portata a spasso per King's Road, che non significa niente né vuole significare alcunché, semplice parafiumine del disprezzo di chi nel 1976 pensa ancora a se stesso come a un suddito del vittorioso, benché decaduto, Impero Britannico.

Sul modello dell'oltraggio al comune senso del pudore, il punk ha infatti riciclato, in un assemblaggio magico, tutto quello che gli è capitato a tiro e reso esplicito quello che le precedenti ondate trasgressive (rocker, beatnik, teddy boy) non osavano nominare apertamente. I Teddy boy londinesi, ad esempio, scesero in piazza nel '76 per punire l'oltraggio dei giubbotti borchiati e della cultura rockabilly inquinata, così apertamente, dai punks. Ogni nuova ondata crea in

Il PG Franz Sesti apre l'indagine dopo la denuncia dei commercianti

Nuova inchiesta contro il racket

Negozi «taglieggiati» in centro e periferia Una mafia dilagante

Reazioni sempre più allarmate per i metodi usati da vere e proprie organizzazioni camorristiche - Dopo i successi ottenuti con le denunce dei negozianti di Torre Nova e Garbatella, il fenomeno ha avuto una nuova escalation



«L'ondata di criminalità che sta sconvolgendo il Paese assume caratteristiche particolarmente gravi a Roma. Se per la popolazione la situazione sta diventando insostenibile per la sicurezza dei beni e delle persone, per i commercianti e gli operatori turistici il problema sfiora il dramma. Gran parte dei ristoranti di Trastevere paga in silenzio la tangente. Piazza Farnese, Campo de' Fiori, piazza Navona, un tempo tappa d'obbligo del turismo internazionale sono state consegnate alla delinquenza. Ma la pressione si fa più forte in periferia. Non è un caso che a Primavalle, Ciampino e Frascati di tanto in tanto si senta l'esigenza di private organizzazioni di vigilanza...»

L'allarme lanciato dal presidente dell'Unione commercianti e apparso ieri su un quotidiano, ha avuto effetti immediati, tanto che il procuratore generale della Repubblica ha disposto sui fatti denunciati indagini appro-



fondate. «I responsabili dell'ordine pubblico — si legge in un comunicato della Procura — dovranno svolgere accurate accertamenti». Dunque arrivano altre conferme dell'esistenza del racket, e si aprono altri fronti in una battaglia tanto volte ingaggiata non sempre con i sistemi positivi, abbandonata e poi ripresa contro un fenomeno che ormai sembra diffuso in ogni quartiere. I taglieggiatori fecero la loro comparsa per la prima volta a Roma circa dieci anni fa e da allora prosperano alle spalle di molti negozianti paralizzando con terrore di ritorsioni e vendette. È una tecnica collaudata, ed il più delle volte si è rivelata vincente.

Gli unici a spuntarla sono stati i commercianti di Torre Nova, che con le loro denunce riuscirono a mandare alla sbarra un'intera banda, e quelli della Garbatella. Ma per chi non ha avuto il coraggio di denunciare, non è rimasto altro che vivere in silenzio una

lunga sequela di minacce e intimidazioni. È una piaga criminale che nel corso degli anni si è «industrializzata» fino ad assumere le regole tipiche mafiose e camorristiche. C'è chi dice che Roma non è Napoli, e che un certo numero di delinquenti non troverà partempeo non esiste nella capitale. «Eppure è ormai chiaro che gli episodi di ritorsione che si sono via via moltiplicati non sono altro che la punta di un iceberg enorme, sommerso, dice il presidente della Unione commercianti. Ad accrescere la diffusione del fenomeno — sostiene ancora Lucchi — ha contribuito non poco l'inerzia politica locale. «La legge regionale — scrive il presidente dell'Unione commercianti — contro il racket è stata concepita in modo così arzigogolato e macchinoso da non esser-

Valeria Parboni NELLE FOTO: negozi sventrati dal racket

Apri la nuova mensa sociale al Colle Oppio

Ogni giorno mille poveri potranno fare un vero pranzo

Una porticina, le scalette per andare in cantina. Se non fosse per la piccola insegna, «Mensa sociale della Caritas», l'impressione sarebbe quella di entrare in uno dei tanti ristoranti tipici. L'effetto grottesco dura anche una volta che ci si trova all'interno dei locali della nuova mensa inaugurata ieri mattina in via delle Sette Sale al Colle Oppio. Quattro accoglienti sale con le pareti «grafate» e rivestite con le sperline di legno, un moderno bancone dove mille persone al giorno potranno ritirare con lo stile self service un vassoio completo di primo, secondo a scelta, frutta e nei giorni festivi dolce e vino del Papa.

Giovanni Paolo II ha offerto uno stock delle bottiglie che gli vengono inviate da ogni parte del mondo. La mensa sociale aveva già aperto provvisoriamente i battenti nei locali di via Magenta. Da sabato prossimo prenderà ufficialmente possesso della nuova sede al Colle Oppio che per l'occasione sarà aperta alla cittadinanza per una serata di beneficenza. Ieri mattina per il taglio del nastro sono intervenuti tra gli altri il cardinale vicario di Roma Poletti, il sindaco Vetere, il presidente del consiglio regionale Michelini, il prefetto Porpora, l'assessore comunale alla Sanità Franca Priso, il presidente della Circonscrizione Spinelli.

Casella postale contro la droga in un ufficio P.T. di Primavalle

Nell'ufficio postale di Roma-Aurelio, a Primavalle da oggi c'è una casella postale pressoché vuota. Indirizzate consigli, suggerimenti, segnalazioni per contrastare lo spaccio della droga nel quartiere. È un'altra iniziativa nata sull'onda della grande mobilitazione popolare intorno al problema del traffico degli stupefacenti e che si spera dia una ulteriore spinta al processo in corso di guerra all'eroina.

La casella postale n. 903200167 è stata istituita per volontà del commissariato, d'intesa con la parrocchia e garantirà l'anonimato di chi, pur volendo contribuire alla lotta agli spacciatori, non sa la sede di esporsi di persona. Sono ormai due mesi che a Primavalle la gente ha deciso di farla finita con la droga venduta agli angoli della strada, davanti alle scuole e che tanta disperazione ha portato in

I mille tentacoli del «mercato delle tangenti»

Il primo segnale allarmante arriva proprio all'inizio dell'83. Il 2 gennaio un vigile urbano e un consigliere della II Circonscrizione vengono accusati di taglieggiamento. Il primo prometteva di «chiudere un occhio» in cambio di soldi dai commercianti. Il secondo viene accusato da un fioraio: «Mi ha chiesto 500 mila lire — dice il negoziante — per il trasferimento della licenza...»

Ma arrivano anche i primi arresti. Alla fine di gennaio vanno in carcere sei persone. L'accusa: taglieggiavano i negozi della zona nord di Roma. A febbraio un supermercato sulla Nettunense salta in aria. È la vendetta di una banda del racket contro il proprietario che si era rifiutato di pagare la tangente. Il mese dopo il padrone di una casa viene arrestato per taglieggiamento. Con lui finiscono in carcere anche alcuni taglieggiatori di Latina.

Il «colpo» più grosso la polizia lo fa però a Tivoli, dove ormai la «mafia delle tangenti» ha preso piede. Trenta boss vengono arrestati. Le accuse: omicidi e traffico d'armi. Ma l'escalation degli attentati intimidatori o punitivi continua. A settembre tocca a uno stabilimento balneare di Fregene: il bagno, che dormiva all'interno, si salva per miracolo. A novembre il racket tenta di colpire anche il costruttore Armellini, ma lui si rifiuta di pagare, avverte la polizia e arretra i taglieggiatori. Tre mesi dopo, inaspettatamente, anche un collaboratore stretto del costruttore. La banda, prima degli arresti, aveva deciso di uccidere Armellini e sua moglie.

Sempre a novembre il giudice Infelisi apre una grande inchiesta sul racket. Chiede collaborazione ai commercianti. Si istituì anche un «113» anti-racket. Vengono spiccati decine di ordini di cattura, numerose persone finiscono in carcere. Ma 183 finisce con altri attentati. Nel mirino del racket una azienda di Frosinone è stata concepita in modo così arzigogolato e macchinoso da non esser-

«mafia delle tangenti» ha preso piede. Trenta boss vengono arrestati. Le accuse: omicidi e traffico d'armi. Ma l'escalation degli attentati intimidatori o punitivi continua. A settembre tocca a uno stabilimento balneare di Fregene: il bagno, che dormiva all'interno, si salva per miracolo. A novembre il racket tenta di colpire anche il costruttore Armellini, ma lui si rifiuta di pagare, avverte la polizia e arretra i taglieggiatori. Tre mesi dopo, inaspettatamente, anche un collaboratore stretto del costruttore. La banda, prima degli arresti, aveva deciso di uccidere Armellini e sua moglie.

Sempre a novembre il giudice Infelisi apre una grande inchiesta sul racket. Chiede collaborazione ai commercianti. Si istituì anche un «113» anti-racket. Vengono spiccati decine di ordini di cattura, numerose persone finiscono in carcere. Ma 183 finisce con altri attentati. Nel mirino del racket una azienda di Frosinone è stata concepita in modo così arzigogolato e macchinoso da non esser-

Teletelere: come far soldi sull'ingenuità della gente

Gioco quiz televisivo per bambini con sgradito finale a sorpresa

«Complimenti, il piccolo ha superato il provino. Lo chiameremo per partecipare a un gioco quiz televisivo. A proposito, le domande saranno tratte da un testo ministeriale, ecco le faccio vedere il primo volume. Se vuole può acquistare Ecco, firmi qui i dieci volumi sono suoi a un prezzo conveniente (670 mila lire in comode rate mensili)». La vistosa targa sulla giacca non lascia dubbi sull'autorevolezza dell'interlocutore: «Teletelere, funzionario». Una mezzora di domande facili facili hanno accresciuto la partecipazione emotiva. Questo è il momento magico ed è appunto adesso che si rivolge la fatidica domanda. E infatti, per ogni genitore che si alza mandando al diavolo il funzionario ce ne sono almeno altri due che «abboccano». E altri due.

Il bambino con relativo genitore? O meglio, come ci capitano il migliaia e migliaia di bambini ogni mese? Un paio di settimane prima, a ciascuno di loro è stata recapitata per posta una lettera-invito. Usufruento di chissà quale schedario (anagrafe? le sale parto delle cliniche private? le scuole? a proposito, ma i gestori di un qualsiasi schedario nominativo, non sarebbero tenuti per legge a farne un uso strettamente pertinente al motivo per cui lo tengono?) si comunica al bambino che è stato «premiato». «Hai vinto un orologio al quarzo — dice l'invito — passa il giorno tale o l'ora tale e vieni a ritirarlo». Nel nostro caso il posto convenuto è l'hotel Delta, a viale Manzoni.

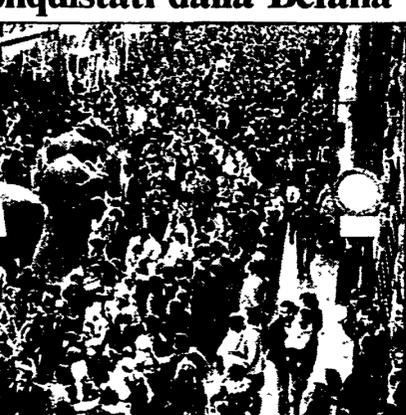
Li, intrappolati in un mucchio di bimbi dai 10 anni (tra il vivace e l'appassivo, in maniera quasi sempre proporzionata all'età) e di rispettivi genitori, si apprende che l'orologio c'è sì, ma si vince dopo aver risposto a un po' di domande «facili facili». Primo contrattempo: non è roba da cinque minuti così sembrava, ma ormai ci siamo. Tanto vale... «Avanti il primo, avanti il secondo, avanti il terzo». Cominciano le domande e cominciano le risposte del bimbo che certo dentro di sé pensa «ma l'orologio che mi avevano promesso, quando arriva?». Finiscono dopo una mezz'ora le domande con tanti «ok» po' buono per Rischiattuto, Flash e via dicendo. Ma come ci sono capitati il

«Non voglio l'enciclopedia, voglio l'orologio che mi era stato promesso sull'invito arrivato per posta», obietta qualcuno (pochi). «L'orologio glielo diamo ma se prende i volumi: solo 670 mila lire. Rispondono invariabilmente: «Teletelere funzionario» dietro a ciascuna scrivania. Certo basterebbe andare in un qualsiasi orreficeria e un orologio al quarzo per bambini costerebbe 10 mila lire, ma si sa che l'inflazione galoppa. E poi c'è la promessa della trasmissione TV, sal il bambino com'è contento? Per cui le firme floccano. E i soldi per la televisione (o per chi a suo nome organizza questo «affare») pure.

Un accenno di spiegazione imbarazzata per il più testardo. Chi, fiutata l'aria, protesta un po' troppo si sente infatti rispondere: «Non se la prendi con me, o me la prendo io, lo devo fare per contratto. I soldi me li prendo io, ad ogni modo se vuole può anche far preparare il bimbo su altri testi o come le pare, ecco, questo è il biglietto, quando ti chiamano presentati a Teletelere con questo». Inutile dire che, a penna, lungo il bordo inferiore c'è scritto «senza testo». Vuol vedere che quel bimbo al gioco qui in TV non ci andrà mai?

E l'orologio? Il bambino che a questo punto guarda genitori e «Teletelere funzionario» come fossero tanti matti, ripete a tutti con impertinza e colpevole mancanza di tatto: «È il mio orologio?». La tappa successiva è la più vicina orreficeria.

Migliaia di romani conquistati dalla Befana



Con gli elefanti per il centro il pacifico trionfo dei Re magi

Gaspere, Melchiorre e Baldassarre sono arrivati; con il loro seguito di tammelli, elefanti, lama, odalische, mori e servitori hanno attraversato le vie del centro accolti da due ali di folla entusiasta. Sono comparsi a metà mattinata a piazza Augusto Imperatore e, improvvisamente, dai quattro angoli delle strade sono spuntate fuori anche numerose befane nase e imbacuccate con vecchi cappottacci, cariche di donoli come vale la tradizione. Per nulla intimoriti dalle «vecchiette» centinaia di bambini, venuti in centro appositamente per salutare i Re magi, si sono avvicinati a chiedere dolcetti e caramelle. Due-tre mila persone, forse anche di più, si sono accodate spontaneamente a questo inusuale corteo esotico ricordando così anche a chi l'aveva dimenticato quanto è radicata nel costume e nelle tradizioni romane questa festa antichissima.

I Beni culturali a Roma

Riceviamo e pubblichiamo. Cari compagni, nell'articolo di ieri sulla cultura a Roma compare una spiacevole impressione tratta dal documento della commissione culturale del Comitato Federale riguardo al bilancio del Comune di Roma che non è di 12 mila ma di 2 mila miliardi e 224 milioni coccicchi la stessa percentuale relativa ai beni culturali appare falsata. Nello stesso tempo appaiono delle frasi (ad esempio il SIULP (sindacato di polizia), la parrocchia così che una comunicazione «circolare» è già possibile e nei prossimi mesi sono prevedibili ancora «integre». Per esempio una proposta, ancora da verificare, è quella di utilizzare gli anziani del quartiere davanti alle scuole per sorvegliare che non possa più avvenire la vendita della «roba» ai ragazzini delle medie, i più esposti per la loro giovane età.

Brevi

TRE CONCORSI AL COMUNE — L'Assessorato al Personale del Comune comunica che sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande di ammissione alla prova di selezione per tre concorsi che riguardano l'assunzione di 58 lavoratori come custodi per musei, monumenti e scavi; l'assunzione di 25 lavoratori come assistenti di mezzi leggeri e di 2 come operai; l'assunzione di 30 lavoratori come addetti alla Polizia municipale e di 30 come addetti ai cimiteri.

L'ASSESSORE CONVOCA LITAGIAS — Dopo le notizie di licenziamento di 120 dipendenti da data appaltatrici dell'Italgas, l'assessore al tecnologico ha convocato per martedì la società. Intanto in una lettera al nostro giornale il direttore dell'Esercizio Romano Gas smette di essere che un avvicendamento dei contratti di appalto andranno a ledere il livello occupazionale del settore.

CADE DA UNA FINESTRA E MUORE OPERAIO CINESE — È stato trovato ferito nel giardino dell'ambasciata della Cina popolare la via Bracciano, l'operaio Tong Jilian, di Jiang Zeu. Soccorso è stato trasportato al Policlinico dove però è morto. Secondo i sanitari l'uomo sarebbe caduto da una finestra della stessa ambasciata.

Club Roman Fashion: corteo al ministero dell'Industria. Una lunga serie di ritorni mentre la situazione della fabbrica si fa ogni giorno più drammatica. I lavoratori della Club Roman Fashion di Pomezia martedì prossimo andranno in corteo al ministero dell'Industria per strappare quell'incontro che attendono da mesi.

Un piano di rilancio dell'azienda era stato già approvato dall'ex ministro Pandolfi. Si trattava di dare respiro alla fabbrica azzardando i nove miliardi di debiti vantati dall'ex proprietà, la ENI Lanerossi, e di far intervenire la GEPL.

Con il cambio della guardia al ministero dell'Industria tutto è tornato in alto mare ed intanto a giorni scatterà altra cassa integrazione per i 250 lavoratori su 700 ancora impegnati nella produzione. La crisi della Club Roman Fashion provocata dagli errori di gestione del giovane rampollo della famiglia Cenci è di natura finanziaria. Si tratta in sostanza di trovare il sistema per risanare gradatamente la pesante situazione debitoria che paralizza l'attività di una fabbrica che ha grandi possibilità soprattutto sui mercati esteri, dove la produzione di abbigliamento maschile di qualità gode di un alto indice di gradimento.

Confermata la «rivoluzione» del traffico a piazza Venezia

La nuova circolazione attorno a Piazza Venezia — introdotta poco prima di Natale — rimarrà fino a tempo indeterminato. Lo hanno deciso, nel corso di una riunione, i responsabili dell'assessorato al traffico, dopo aver constatato che la nuova disciplina di traffico ha dato in questi giorni ottimi risultati. Il piano, entrato in vigore una settimana prima di Natale, avrebbe dovuto funzionare, secondo le prime indicazioni, fino a ieri. «Ma — era stato detto subito — se andrà bene, potremo anche prorogarlo. L'importante è che si riesca a ridimensionare il peso di traffico su piazza Venezia. L'obiettivo del piano, infatti, era proprio questo: con il senso unico su via del Teatro Marcello, eliminare una corrente di traffico su piazza Venezia, una delle zone più intasate di Roma. Insomma, resta tutto come prima. Unica eccezione il due bus navetta: il 16 in partenza dal Circo Massimo è stato già abolito, mentre per il 120, con capolinea allo Stadio Flaminio, deve ancora essere presa una decisione.

Sparano dall'auto contro i carabinieri Raggiunti, due fuggono uno preso

Due uomini sono ricercati dai carabinieri nella zona di Ciampino per aver partecipato la scorsa notte ad una sparatoria con una pattuglia dei militari. Con i due c'era un terzo uomo, Misad Allinovic, di 19 anni, di nazionalità jugoslava, che invece è stato arrestato. A bordo di una BMW rubata il tre, verso mezzanotte, si aggiravano nella zona di Ciampino. Una pattuglia di carabinieri, che aveva la segnalazione della vettura, li ha intercettati a Santa Maria delle Mole, una frazione di Marino. Quando i militari si sono avvicinati a sparare colpi di pistola. I carabinieri prima hanno risposto al fuoco, tentando di bloccare la macchina. Ma la BMW è riuscita a sfuggire e a proseguire la sua corsa. È stata però fermata poco dopo. Due degli occupanti sono riusciti a fuggire a piedi; uno è stato visto mentre scendeva dallo studio con l'azione dell'aeroporto di Ciampino. Il conducente dell'auto invece è stato fermato.

Stangata anche sulla caccia triplicata la tassa regionale

Costerà di più anche andare a caccia. La giunta regionale ha deciso infatti di aumentare (triplicandolo) le tasse di abilitazione venatoria per l'anno 84. La denuncia viene dall'Arci-Caccia che in un comunicato indica anche le cifre: 38.500 lire per un fucile a un colpo, 54 mila per quello a due colpi a 68.500 per quello a tre. «Ritorniamo giusto intollerante — dice l'associazione — l'indignazione e lo scontento dei cacciatori verso tale provvedimento che da un lato colpisce migliaia di praticanti questa attività, e in modo particolare tutti coloro che hanno un basso reddito o vivono della sola pensione, e dall'altro risulta al di fuori di ogni seria programmazione». L'Arci-Caccia ricorda anche alla Regione che i cacciatori aspettano ancora la promessa legge regionale, che il consiglio si era impegnato a varare entro 90 giorni dal 23 ottobre. Ma ancora non si vede nulla. «Sembra proprio — conclude il comunicato — che la volontà politica della giunta sia quella di relegare l'attività venatoria ad un'élite di danarosi».

Il partito

ROMA SEZIONE DI LAVORO: GRUPPO GIUSTIZIA - Lunedì 9 alle ore 20 presso la sezione Mazzini riunione su: 1) Elezione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati; 2) Riorganizzazione del Gruppo Giustizia. ASSEMBLEE: MONTEPACCATO alle 17 Casaleggio sul tesseramento con il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma; SAN BASILIO alle 18 con il compagno Paolo Cioffi del CC; MOMENTANO alle 17,30 (Spesara); SELVA NERA alle 17 (Sognorini); FIDENE alle 18,30 (Fabbro). ZONE: PORTUENSE MAGLIANA alle 17,30 Assemblea in preparazione assemblea cittadina con i compagni Piero Salvagni del CC e Enzo Proietti; OSTIA alle 15,30 Manifestazione donna e pace (Colombini). CONGRESSO: Inizia il congresso di Alessandria con la compagnia Loda Colaninno. OGGI IL COMPAGNO VETERE A MONTEPACCATO: alle 17 Casaleggio sul tesseramento, organizzato dallo stesso Montepaccato, con il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma. FIUMICINO: alle 9,30 al mercato di Fiumicino, iniziativa del comitato di zona della circoscrizione (Martino, Andreani).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Domani alle ore 20 «L'ultima domenica» (tagl. n. 9) da «La Fanciulla del West» di G. Puccini. Maestro direttore: Concettore Giuseppe Patané. Maestro del Coro Gianni Lazzeri. Regia: Mauro Bolognini. Scene: Mario Castellani. Interpreti principali: Gilda Savona, Cornelia Murgia, Gian Piero Mastromei. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione) Domani alle ore 17,30 (turno A), lunedì 9 gennaio alle ore 21 (turno B), martedì 10 gennaio alle ore 19,30 (turno C) dell'Auditorium di via della Conciliazione concerto diretto da Franco Maraini, pianista Roberto Caporale (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 11). In programma: Strauss, Montomali, studio per 23 archi solisti; Franck, Variazioni sinfoniche per pianoforte e orchestra; Beethoven, Sinfonia n. 7. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium oggi dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20, domani dalle 16,30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi (tel. 6641044). ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15,20. Tel. 5283194. AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 365852/5290713) Ora 21, concerto sinfonico pubblico. Direttore Alberto Zedda. Fucito Anzolino (Viola) e Antonio Salvatore (Violino). Musica di Mozart e Beethoven. CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57) V. Corso Invernale basato sulla tecnica di Martha Graham. Tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontana. (Ultimorivolto). COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via del Romagnolo 155 - Ostia - Tel. 5623079) Dalle ore 18 in poi «Alla legge marzoliniana per ascoltare musica». GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Vite prosa e rivista GRAUCIO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311) Prevendita posti numerati, ore 17,20, per il concerto di domani alle ore 20,30 in: I Virginali Elisabetiani con M. Berti, A. Bove, F. Brigaglia e E. Lupi mezzosoprano. INSIEME PER FARE (Piazza Roccamareone, 9 - Tel. 694006) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per il anno 1983-84. Includo corsi di fagot, tromba, sassofono, piano e danza (classica, moderna, serbica). LAB 81 (Centro musicale) - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 6572341 Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, musica per laboratori, attività per bambini, ecc. Inizio mansioni di iscrizione tutti i giorni dalle 17 alle 20. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20. SOCIETÀ ITALIANA FLAUTO DOLCE (Via Angelico, 67 - Tel. 354441 - 311805) «Insieme Musica» con Anna Lello, Anna Lepori, Riccardo Musorgski, Debussy, Antonio Balista pianoforte. Palazzo della Cancelleria Sala del Vastari. P.zza della Cancelleria ore 21.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24) Alle 17,30 e alle 21,15. La Mandragola di N. Machiavelli, con Sergio Amintorei. BEAT 72 (Via G. C. 72) Alle 20,15. La Cooperativa G.T.P. presenta Gaetano Mosca in «Soldato semplice... semplice». Alle 21,15 Simone Carletta presenta «Le Idi di Marzo». Musical di Roberto Cotroneo. Musica di Filippo Tricca. CENTRO SOCIALE MALAFRONTONE (Via del Monte di Pietralla, 16) Presso il centro anziani mostra di pittura grafica collettiva. Dalle 18 alle 20. Ultimo giorno. COMPAGNIA TEATRO DI TRADIZIONE (Via E. degli Orfei, 37 - Tel. 6130830) Alle 17,30 e alle 20,45. Cavalleria Rusticana di Giovanni Verga. Seguirà l'atto unico Diodati emulo di Giovanni Grassi, con Anna Lello, Anna Lepori, Riccardo Zini, Massimiliano Bruno, Vittorio Duce, Elisabetta Valero. Regia di W. Manfrè. DELLE ARTI (Via Scilla, 59 - Tel. 4758598) Alle 17,30 e alle 20,45. La Compagnia Stabile Della Arte presenta «Cheri di Coletta e Marchand»; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Guranna. Scene di Gianfranco Pedovani. DELLE MUSE (Via Forè, 43 - Tel. 662949) Alle 17,30 e alle 21,15. «L'Allegria Brigata» presenta «L'Odessa di Cuzak». Insegno, Cinque. Regia di Massimo Giarola. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20,45 alle 21,15. La Compagnia Teatro d'Arte presenta «Pubba Beniamino e Rosalia Maggio in E'...» con Sara di... «Maggia spettacolo libero» di Antonio Calenda. Musica di Mario Pagano. Scene di Nicola Rubellati. Regia di Antonio Calenda.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico. TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 17,30 e alle 20,45. Aderabile impudenza. Commedia musicale di Amendola e Caracci. Regia di Carlo Di Stefano, con Antonella Storti. Musica di Nello Giannini. TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5951721) Alle 21. La Coop Teatro di Poesia presenta: Mimmo Suraco in «Medea al telefono» di Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Achille Maroni. TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20,45. Giorgio Braccardi in «Spaventoso Show». Spettacolo ideato e diretto da Giorgio Braccardi. Con: Renzo Carone, Mario Chiatli, Francesca D'Alba. TEATRO TENDA (Piazza Mancini) Alle 21,30. «Turto Benigna» con Roberto Benigni. CASIO (Via Cassia, 594 - Tel. 3651607) Staying alive con J. Travolta - M 15.000. COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Lo squallido 3 in 3D di J. Alves - A 15.000. DEL VASCELLO (Via G. Carini) Staying alive con J. Travolta - M 14.000. FANTAZZO (Via Lazio, 74 - Tel. 300188) Vacanze di Natale con J. Calà - C 16.000. EMBAZZY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. EMPIRE (Via Regina Margherita) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. ESPERO (Via Nomentana Nuova) Sepore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S 15.000. ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6737556) Mai dire mai, con R. Moore - A 16.000. EUROPA (Via Lazio, 32 - Tel. 5910386) Il tassinaro di e con A. Sordi - SA 16.000. EUROPA (Via Lazio, 107 - Tel. 865736) Il tassinaro di e con A. Sordi - SA 16.000. FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Segni particolari bellissimo con A. Colentano - C 16.000. SALA B: Le nave via F. Ferrini - DR 16.000. GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) I ragazzi della 69° strada di F.F. Coppola - DR 14.500. GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946) Staying alive con J. Travolta - M 16.000. KING (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) I ragazzi della 69° strada di F.F. Coppola - DR 16.000. GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Vacanze di Natale con J. Calà - C 15.000. GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Vacanze di Natale con J. Calà - C 15.000. HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 658326) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) 16.000. KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Il libro della giungla - DA 5.000. METROPOLITANI (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Il tassinaro di e con A. Sordi - SA 16.000. MODERNITÀ (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. MODERNITÀ (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) Al bar dello sport con L. Barfi - C 16.000. METROPOLITANI (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Il tassinaro di e con A. Sordi - SA 16.000. MODERNITÀ (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. MODERNITÀ (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Fantazzo subisce ancora con P. Villaggio - C 16.000. NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA 16.000. NAGARA (Via Pietro Marfi, 10 - Tel. 6291449) Sepore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S 16.230. NINA (Via B. V. del Carmine - Tel. 5982296) Segni particolari bellissimo con A. Colentano - C 16.000. PARIS (Via Magne Gracia, 112 - Tel. 7596568) Segni particolari bellissimo con A. Colentano - C 16.230.

7 giorni su 7 Assistenza Renault. A Roma Renault vi assiste 7 giorni su 7 con officine autorizzate aperte anche sabato e domenica, a turno e con un centralino per indicarvele o per farvi trainare fino al Servizio Renault più vicino. In collaborazione con: MONDIAL ASSISTANCE. CHIAMATE ROMA 503.08.08. Anche nelle ore notturne. Ecco le officine aperte oggi e domani: ERREGI AUTO - Via Tiburtina km 12,250; FEMOVA - Via Poggio Ameno, 14; ER.FRANCESCHELLI - Via degli Scipioni, 136; RUGGERI - Via della Foce Micina, 26 (Fiumicino). L'Organizzazione Renault di Roma.

Pugilato

Dopo la comunicazione giudiziaria a Lupino per «omicidio preterintenzionale»

Marchiaro: «È un provvedimento assurdo, contro tutto lo sport»

L'autopsia sulla salma del pugile La Serra è stata eseguita ieri, ma ci vorrà un mese per conoscerne i risultati - Per ora è stato solo stabilito che «la morte è stata l'esito finale del coma» - Il padre di La Serra: «Lasciate in pace Lupino» - Oggi i funerali

MILANO - Si è svolta ieri, all'Istituto di medicina legale dell'Università statale di Milano, l'autopsia sulla salma di Salvatore La Serra, il pugile di Rozzano morto lunedì scorso dopo 23 giorni di coma. Ora ci vorrà circa un mese prima che i periti, i professori Farneti e Ronchi, depositino i risultati dell'esame autopsico. Chiediamo al professor Farneti: si è già fatta un'idea sulla causa dell'ematomia mortale di La Serra? «Non ancora» - risponde - «Abbiamo solo stabilito che la morte è stata l'esito finale del coma». Ma il magistrato vi avrà posto dei quesiti, ad esempio se c'è un nesso causale tra l'ematomia e la testata inferta da Maurizio Lupino. «Il magistrato - ammette - non ci ha posto alcuna domanda. Andremo da lui lunedì e allora conosceremo cosa vuol sapere. Prima di dare risposte sicure dovremo esaminare, però, la cartella clinica di La Serra



che contiene i giudizi del chirurgo che l'ha operato. All'autopsia hanno assistito il consulente tecnico nominato dalla Federazione pugilistica italiana, professor Francesco Maria Avato dell'Università di Pavia, e l'avvocato Gianni Grisolia, difensore del pugile Lupino indiziato di omicidio preterintenzionale. Dopo un esame esteriore della salma, sono stati prelevati dei tessuti che saranno sottoposti ad esame di laboratorio. I risultati diranno il punto esatto, l'estensione e l'entità del trauma che ha prodotto il decesso. Oggi, intanto, alle ore 15, a Rozzano, si svolgeranno i funerali di Salvatore La Serra. Alla cerimonia ci sarà tutto il mondo della boxe: pugili professionisti come Nino La Rocca, Michillo e Rattiner, i rappresentanti dei dilettanti, gli allenatori federali, i manager e i procuratori. Giovedì 12 gennaio è stato programmato un incontro al vertice con il ministro della Sanità, senatore Degani, il presidente del Coni, Carraro, il presidente della Federazione pugilistica, Marchiaro e il presidente della Federazione medico-sportiva, Tuccimelli. L'iniziativa era partita dal ministro che il 16 dicembre, con il pugile La Serra in coma, ha invitato Carraro a un incontro per approfondire i problemi sanitari degli atleti. Il presidente del Coni ha risposto che era disponibile a un «approfondimento della materia». L'invito è poi stato esteso alla Federazione pugilistica. Cosa andrà a dire il presidente Marchiaro al ministro della Sanità? «Lo metterò a conoscenza di quanto abbiamo fatto finora - risponde Marchiaro - e delle nostre proposte. A proposito di prevenzioni, siamo la Federazione che ha lavorato con più impegno. Proponiamo una visita semestrale per i pugili e la sostituzione di un

La testata è «accertabile» Ma a che serve?

di Rozzano che è stato operato al cervello dopo l'incidente. È il chirurgo che ha avuto la possibilità di trovare eventuali infiltrazioni emolitiche ed emorragiche. Unendo però le risultanze necroscopiche e i giudizi della cartella clinica di Salvatore La Serra diventa possibile sapere se l'ematomia che l'ha ucciso è stata causata da una testata. Ammettiamo che il cervello del pugile di Rozzano non fosse «vergine», ma coperto di piccoli microtraumi. È possibile sapere se l'ematomia è stata prodotta dai riaccutarsi delle piccole ferite causate da colpi precedenti oppure se il

motivo della ferita è dipeso da un colpo nuovo e più duro come può essere una testata? «È possibile - risponde il professor Pozzato - attraverso l'esame specifico dell'ematomia. Il perito settore che dovrà relazionare al magistrato sulla causa della ferita mortale sa perfettamente scoprire l'eventuale presenza di microtraumi, se c'erano focolai di contusioni cerebrali, oppure se l'ematomia è stata prodotta da un nuovo colpo che ha tutte le caratteristiche della testata. Qui si ferma il giudizio del professor Pozzato. La parola passerà poi al magistrato che, nel caso di un nesso di causalità tra la testata e l'ematomia, dovrà decidere se il colpo inferto da Lupino è volontario e contrario al regolamento della boxe oppure se la morte di La Serra è dovuta solo a fatalità.

Quel che si ferma il giudizio del professor Pozzato. La parola passerà poi al magistrato che, nel caso di un nesso di causalità tra la testata e l'ematomia, dovrà decidere se il colpo inferto da Lupino è volontario e contrario al regolamento della boxe oppure se la morte di La Serra è dovuta solo a fatalità.

NELLA FOTO: Salvatore La Serra



Tancredi contesta l'idea

«Non voglio telecamere dietro la mia porta»

«È come se mi sentissi continuamente sotto controllo e poi cosa credono di risolvere?»

Calcio

Nostro servizio

CASTELFRANCO VENETO - Telecamere in campo per immortalare le eventuali sviste dell'arbitro: così il Verona e i suoi dirigenti hanno l'intenzione di dimostrare con i fatti, che le loro lamentele non sono soltanto parole. Un'idea nuova e forse anche discutibile, soprattutto alla vigilia di un incontro di cartello qual è quello con la Roma.

In casa giallorossa in questi giorni si è parlato diffusamente, anche per vincere la noia di un ritiro scelto lontano dai centri urbani, che non offre tentazioni diverse dalla solita partita a carte.

La decisione, ammesso che venga messa in atto, non piace a nessuno. Anzi dicono, in un coro quasi unanime, che serve soltanto a complicare ancora di più le cose. Il contestatore più accanito è Franco Tancredi. Il pensiero di avere ai lati due telecamere, anche se di dimensioni ridotte, gli dà un certo fastidio.

«È come se mi sentissi controllato. A voi piacerebbe? Non lo voglio. Ma a parte questo fatto, che è poi personale, mi sembra un'idea folle. Cosa vo-

gliono dimostrare? Che un arbitro può sbagliare, che può prendere delle decisioni avverse nei loro confronti. Non capita solo a loro. Ditemi qual è la squadra che la domenica non abbia qualcosa da ridire sulle decisioni arbitrali. Contestano persino quelle che vincono... E poi venitemi a fare i discorsi sulla violenza, sulle cause e le radici della violenza. Sono queste le scintille che la scatenano, che eccitano gli animi dei tifosi più eccitabili. Già ci pensa la moviola a sollevare polemiche su polemiche. Ora ci mancano giusto le telecamere in campo. Sarebbe come aggiungere altro propellente nel serbatoio della violenza».

Possibile che non si riesca a sdrammatizzare un poco questo calcio? «Solo noi calciatori possiamo riuscirci. Ma dobbiamo farlo tutti, come fossimo un unico blocco. Non ci devono essere deviazioni. A drammatizzare lo scienziato già ci pensano in tanti fuori dal nostro ambiente».

Liedholm, di fronte a tanto can can, non si scompone affatto. E nel suo stile. Anzi, se uno cerca di saperne di più, glielo cacciarono dalle nuvole, a non sapere nulla di nulla. «Telecamere? Forse vogliono vedere meglio la partita, vogliono vedere anche i particolari».

E passa alla partita. «Difficile, difficilissima, il Verona è molto forte. Lo considero da scudetto». Dunque per la Roma una partita delicata, molto importante per il futuro. «Non più del necessario. Verona è una tappa, non l'arrivo. I rischi che nasconde questa partita sono stati preventivati».

Questo vuol dire che esiste una tabella di marcia? «Verona, ammesso che si perda, non deve suscitare scandalo». E intanto per complicare le cose al suo collega Dagnoli, il «barone» gioca a far preletica, sfruttando il fatto che più di un giocatore è alle prese con qualche acciacco. Conti, Nela, Righetti e Graziani potrebbero essere costretti a veder la partita dalla tribuna. Ma l'unico che preoccupa veramente è Conti, alle prese con la sciatica e la bronchite. Ma il «barone» si diverte a dire che mancherebbero tutti e quattro.

a. l. Nella foto: TANCREDI

Massimino: chi gli lascia la licenza di far danni?

Massimino è incontentabile. Fa più notizia lui che la Catania messo insieme. L'aver raggiunto la serie A gli ha dato una testa. Ecco la sua ultima brutta figura: questo presidente si è dimenticato di pagare l'affitto degli appartamenti che i brasiliani Pedrinho e Luvano occupano nel complesso alberghiero della Perla Jonica. Non solo: la dimenticanza si è estesa alle spese telefoniche. Così il proprietario, amico dell'allenatore Di Marzio, esonerato da Massimino alcune settimane fa, ha chiesto l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Pedrinho e Luvano, giovedì, se le sono trovate in casa con l'ordine di sequestrare i loro mobili e altri effetti personali. Il presidente della Catania è riuscito, poi, in extremis ad evitare il pignoramento promettendo il saldo entro lunedì prossimo. È l'ultima esilarante gaffe (chiamatola così, anche se ci sarebbe da piangere) di



CHINAGLIA non ha avuto clemenza dalla «Disciplinatore»

La disciplinare conferma la squalifica di Chinaglia

MILANO - La commissione disciplinare si è riunita per esaminare i ricorsi di Lazio, Cagliari, Catanzaro e Campobasso nonché il deferimento del presidente della Catania Angelo Massimino. È stato respinto il reclamo della Lazio contro la squalifica di due turni di Podacini, l'imbinazione del presidente Chinaglia fino al 28 febbraio prossimo e l'ammenda di 12 milioni e mezzo di lire con diffida. In particolare in relazione a Chinaglia la commissione disciplinare rileva che «sostenere, come si legge nel reclamo, che la plateale manifestazione di protesta avrebbe avuto l'effetto di «calmare» le intemperanze dei «tifosi» è asserzione smentita dalla considerazione che proprio in circostanza si verificò il tentativo di invasione del campo, bloccato soltanto dal pronto intervento delle forze dell'ordine». Respinto il ricorso del Cagliari per la squalifica per otto giornate del giocatore Vincenzo Marino. Nella motivazione si afferma tra l'altro che «il comportamento del giocatore, che dopo la concessione del rigore si avventurava contro l'arbitro e offese il pubblico, non giustificava l'annullamento del rigore pronunciato dal presidente, non trova giustificazione alcuna». Respinto il ricorso del Catanzaro per la squalifica per due giornate del giocatore Bivà. È stato invece parzialmente accolto il reclamo del Campobasso per l'innibizione fino al 6 luglio '84 inflitta dal giudice sportivo al direttore sportivo Pietro Agradi. La commissione ha ridotto l'innibizione al 31 marzo. Infine è stato esaminato il deferimento del procuratore federale a carico del presidente della Catania Angelo Massimino per dichiarazioni alla stampa. La commissione ha inibito Massimino fino al 6 febbraio 1984 poiché «ha violato l'articolo 28 dello Statuto della società». È stato inoltre inflitto un ammenda di 12 milioni e mezzo di lire con diffida. «La partita contro la Roma è importante per il futuro del Verona in campionato, non per verificare se il Verona è... antipatico agli arbitri. Per noi si tratta di affrontare un bivio: battendo i giallorossi restiamo tra le squadre di testa, perdendo ritorniamo in mezzo al gruppo e sarà forse necessario guardarsi bene le spalle. Tutto qui il significato tecnico dell'incontro: per il Verona è più importante che per la Roma; finora infatti - spiega Volpati - abbiamo vissuto alla giornata, ma ora è giunto il momento di dare un volto definito al nostro ruolo in campionato». C'è però un aspetto psicologico non trascurabile alla vigilia: come reagirà in un impegno così delicato una squadra che, sia pure senza esagerazioni melodrammatiche, ha tuttavia subito il disagio di recriminazioni ben precise? «Non posso negare che lo stato d'animo dello spogliatoio sia un po' particolare - conferma Volpati - perché c'è la convinzione di aver disprezzato delle buone partite senza raccogliere in proporzione ai meriti, per oggettive circostanze sfavorevoli. Ultimamente ci siamo sentiti defraudati di qualche punto, è vero, ma non facciamo drammi. Tantomeno la squadra si è abbandonata ad un facile vittimismo, non è nel nostro costume. Reagiremo giocando come sappiamo fare e se ne accorderà la Roma per prima».

Stefania Miretti

Al «panchinaro» di lusso della Juventus non è piaciuto molto l'appellativo messogli dall'Avvocato

Vignola: «Piccino io? Ma se sono alto come Zico...»

Calcio

TORINO - Di lui si dicono cose molto belle. Stefano Tacconi sostiene che da solo ha tenuto in piedi per tre anni una squadra come l'Avellino; Trapattini elogia la sua «straordinaria capacità di inserirsi in qualsiasi momento del gioco»; Boniek, è convinto che con lui in squadra tutti si troverebbero meglio. E l'Avvocato, infine, ha più volte esclamato: «Bravo, il piccino». «Piccino...» si schermina lui - in fondo sono alto come Zico». Beniamino Vignola (il suo nome di battesimo non gli piace, preferisce chiamarsi Franco, mentre il suo cognome viene spesso pronunciato con l'accento sulla «a» finale per via delle sue abilità calcistiche con Platini), classe 1959, è approdato alla Juventus quest'anno. E nonostante le ciglia

«Già, gli ultimi episodi mi hanno convinto ancora di più di ciò che potrei fare nella Juventus. Sono contento di me, di come sto comportandomi in campo, anche se in alcuni spezzoni delle partite di questo campionato non sono riuscito ad inserirmi perfettamente». Tutti sono convinti della

Table with 2 columns: Tofocalcio and Totip, listing football clubs and their positions in a tournament.

tua bravura, ma al momento sembrano anche pochi gli spazi per te: la Juventus ha già Platini, Boniek, Rossi... Il Mister afferma che facendoti giocare sempre si altererebbero gli equilibri tattici. «La squadra sta andando bene, ed è chiaro che per me diventa più difficile aspirare ad un posto di titolare a tempi stretti. Trapattini ha ragione, non vedo proprio chi potrebbe togliere. Io, però, una Juve con Vignola ce l'avrei in testa, al trachè». Dicono che il tuo modo di giocare è molto simile a quello di Platini, ma quando giochi in genere ti tocca fare il Boniek. «A centrocampo posso sostituire chiunque, certamente non ho la potenza e la forza fisica di Boniek, ma con Michel mi integro perfettamente, non ci sovrapporriamo mai. Non mi spaventa giocare con dei grandi in squadra, perché non credo ci possano essere giocatori che riescono a togliere qualcosa agli altri». Hai l'aria di uno che è stato in panchina sofferto parecchio. «La partita è lo zucchero rispetto al lavoro di tutta la settimana. Un po' si soffre, perché ad ogni azione pensi

A ranghi completi contro la Roma

L'«occhio segreto» basterà al Verona? Giocatori perplessi

mere a bordo campo (che nelle ultime ore trova incline alla retromarcia il suo stesso promotore, Chiampani), Volpati esprime perplessità. «Come altri miei compagni di squadra e l'allenatore Bagnoli, sono molto scettico sull'utilità di simili iniziative. D'altra parte è facilmente prevedibile che l'arbitro, anche senza telecamere, stia molto attento a ciò che accade in campo, proprio perché la partita è giocata dopo avvenimenti piuttosto «chiacchierati» in cui è rimasto coinvolto il Verona». Due parole infine sull'aspetto più squisitamente tecnico dell'incontro. Il Verona non ha i problemi da cui sembra afflitta la Roma: per la prima volta dopo molte domeniche torna il miglior Verona disponibile, con Maurizio Lorio al centro dell'attacco a bruciare dalla voglia di fare gol alla sua ex-squadra, che però guarda ancora con tanta passione.

Massimo Manduzio

Allodi smentisce l'acquisto di Pruzzo

FIRENZE - L'amministratore delegato della Fiorentina ha smentito la notizia apparsa su «Tuttosport» secondo la quale la società viola avrebbe acquistato il centravanti della Roma Pruzzo. Allo stesso tempo i legali della Fiorentina a tutela della immagine e del patrimonio sociale hanno avuto l'incarico di porre in sede giudiziaria tutte le iniziative del caso nei confronti del giornale torinese e del suo editore.

Vietati a Marassi «gesti plateali» e «striscioni violenti»

Calcio

GENOVA - I giocatori della Sampdoria dovranno d'ora in poi evitare gesti plateali di protesta o di gioia durante lo svolgimento delle partite di calcio. Lo hanno annunciato i dirigenti della società ieri mattina, nel corso di un incontro convocato dal prefetto Pupillo sul problema della violenza sportiva. L'iniziativa della Prefettura fa seguito alle direttive del ministro dell'Interno. Ieri mattina sono stati convocati i rappresentanti delle società e dei club dei tifosi, i responsabili dell'ordine pubblico, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini. «Genova è una città molto più tranquilla di altre - ha esordito il prefetto - e non si ricordano gravi episodi di violenza. Tuttavia non possiamo abbassare la guardia, perché ogni domenica ci sono episodi preoccupanti. Le responsabilità degli atti di

violenza, secondo il prefetto, sono da distribuire fra molti soggetti: giocatori, società, club di tifosi, stampa. A tutti è stato rivolto un invito alla collaborazione, per individuare i teppisti e prevenire in ogni modo le esplosioni di violenza. La Sampdoria si è quindi impegnata a dare precise disposizioni ai propri atleti per impedire qualsiasi comportamento in campo che possa accendere gli animi. Saranno dei toni banditi gli striscioni dei toni violenti o «paranarrativi», mentre i club si sono impegnati ad una maggiore vigilanza prima, durante e dopo le partite. Ci sono ancora polemiche in corso per l'intervento della polizia sabato scorso nella gradinata nord: negli scontri diverse persone sono rimaste ferite. Il questore ha difeso il comportamento degli agenti, preannunciando anche per il futuro una linea dura. Ma i club protestano, e accusano la polizia di «colpire nel mucchioso».

Carr, le vittorie di Londra e col Bancoroma

Simac, si sentono forti e pensano già allo scudetto

La squadra però rischia di peccare di presunzione: molte cose non funzionano a cominciare dal rapporto campo-panchina

Basket



MILANO — Sentirsi forte è bello, ma entrare in campo con la supponenza di uscire comunque vincitori, può essere pericoloso il progetto di Simac...



SIMAC-BANCO ROMA: CARR (N° 15) marcapista WRIGHT impedisce di andare a canestro. LOCKHART (a sinistra) segue l'azione.

Latini Baroni 73-76. Febal Bc 85-75. Banca-Sar 74-79. Granarolo 5 Benedetto 111-59. Jolly Honey 88-78. Scavola Iodori 85-77. Simac-Bancoroma 70-67.

Domani con Liboton il G.P. Spallanzani

Ciclismo

ROMA — Il VII G.P. Spallanzani, internazionale di ciclismo, si correrà domani nel parco dell'Ospedale Forlani (partenza alle 10).

Brevi

Numero record di atleti a Sarajevo. Il CIO ha comunicato che ai prossimi Giochi olimpici di Sarajevo gareggeranno 1.577 atleti provenienti da 45 paesi.

Record europeo nel 1.500 s.l. donne. La tedesca della RDT Astrid Strauss ha polverizzato il primato europeo del 1.500 s.l. notando la distanza in 16' 13" 55.

Convocazione Under 21 di serie B. Questo gruppo Under 21 di B convocato da Valcareggi Donadoro e Paccone (Atalanta), Da Simone e Poli (Cagliari) Progn (Campobasso), Cervone (Catanzaro), Cravero (Cesena), Butti e Fusi (Como), Galvani (Cremonese), Cecconi (Empoli), Mignani (Lecce), Bolognini (Livorno), Biondi (Modena), Pacharotti e Tivolini (Pescara), Di Stefano (Pistoiese), Matto (Varese).

I risultati

A-1: Perona Simmenthal 84-72.

Pallavolo

BARCELONA — Gli azzurri marzalesi hanno vinto contro la Tunisia, squadra campionesse del torneo. In poco più di un'ora gli uomini di Silvio Prandi rifilarono un secco 3-0 ai nordafricani con i parziali di 15-3, 15-12, 15-12.

L'Italia «strapazza» la Tunisia (3-0)

Per Los Angeles forse resta un biglietto

Giochi. Adesso, Egitto permettendo, la nostra esigue speranza ce la giochiamo tutti contro Taiwan (oggi) e Cina Popolare (domani). Saranno due incontri battaglia, poiché la Cina ha le nostre identiche e massime possibilità di guadagnare la piazza d'onore.

PC: una svolta per la ripresa

fronte ad una crescente concentrazione della ricchezza e a divari tra prezzi al consumo e prezzi all'ingrosso e tra tassi bancari attivi e passivi da strangolare le imprese produttive...

chiedendo allo Stato non assistenza ma politiche attive e selettive capaci di realizzare un vasto processo di elevamento della produttività sociale complessiva...

grandi trasformazioni in atto, di difendere e rappresentare sia la forza lavoro occupata sia la massa dei disoccupati. I sindacati sanno che l'obiettivo del governo è del padronato di ricondurre la massa delle retribuzioni...

Governmento

tagonisti di quel no. Si è, così, imposto un vertice dei ministri economici e finanziari per il 10 gennaio...

P2 in Sicilia

I «GUALI DI STORNELLO» — I guai di Stornello cominciano quando l'assessore al Territorio, Chigi, finì in carcere...

Giustizia

lo, amministratore pubblico integerrimo, è stata espressa una dura opinione...

Tunisia

operai dei cantieri, c'erano gli studenti. La folla ha requisito il campo di calcio. Alcuni carri armati e un obelisco hanno lasciato la Porta di Franco dove il giorno prima si erano svolti gli ultimi incontri.

I bronzi

tratta. Anche il segretario generale di Eni, Mario Scialoja, è stato costretto a lasciare il paese...

Giustizia

zione finanziaria e per questo prendevano di essere pagati. Da mio tutto rifiuto...

Giustizia

mentre il governo non si dichiara contrario a priori e si dispone a decidere tra pochi giorni, il presidente della Giunta regionale calabrese...

Giustizia

si dichiarano a di, perplessi i comunisti. Comunque, tra il dire e il fare, c'è ancora molto di mezzo.

Giustizia

La Lega Nazionale delle Cooperative è stata perseguitata e anticomunista, paragono combattuto di coraggio politico, parlamentare, dirigente, esperto in problemi agrari...

Giustizia

Ma non mancano le opinioni che caldeggiavano l'avventura americana. Di due Bellissimi, segretario generale del Coni e capo della missione italiana a Los Angeles...

Giustizia

mentre il governo non si dichiara contrario a priori e si dispone a decidere tra pochi giorni, il presidente della Giunta regionale calabrese...

Giustizia

La Lega Nazionale delle Cooperative è stata perseguitata e anticomunista, paragono combattuto di coraggio politico, parlamentare, dirigente, esperto in problemi agrari...